ELOGJ ITALIANI

S' honorer des critiques, mépriser les satyres, profiter de ses fautes, & faire mieux.

Gresset.

TOMO IX.

IMPRESSI
IN VENEZIA
DA PIERO MARCUZZI.
CON APPROVAZIONE.

A' SUOI AMICI

ANDREA RUBBI.

Molti tra voi san certo l'offerta onorata, che mi venne liberamente dal sig. dott. Gio: Ristori, direttore delle *memorie enciclopediche* di Bologna. Niun forse sa tra voi ciò che da me fu risposto. Eccovi lo spirito di questa faccenda. Chiedo licenza, cortesi amici, di parlarvi al tempo stesso de' giornali e de' giornalisti.

Invito del sig. Ristori.

All'abate Rubbi. — *Per darvi sinceramente una riprova della mia stima, vi fo l'invito ad entrare nella nostra società . . .* Così egli in una sua lettera a me, nella quale gentilmente prosegue a volermi per capo de' suoi letterarj corrispondenti nello stato veneto.

Io ringraziai quel letterato del dotto uffizio propostomi, contento dell'onore da me nè chiesto nè meritato. Non ho nè tempo, nè cognizioni per impresa sì vasta. Io soglio ve-

dere il giornalista in aspetto gigantesco. Mi atterrisce la mole, nè ho cuor d'affrontarla. Oltracciò io così ragiono. Il giornalista per lo più critica, e dee criticare. Se il libro che si critica, cade nel disprezzo, vi cade essa pur la censura, perchè almen passa per inutile. Se malgrado la censura il libro vive, allora l'autore di essa è a ragion disprezzato, come autore di cosa ingiusta. Neppur tutto lodar nè si può, nè si deve. Guai ad un giornal mercenario! Dunque con tal principio non potrei adattarmi all' uffizio del giornalista, benchè ricchissimo mi credessi di cognizioni, come mi crede il signor Ristori, a cui perciò professo gratitudine e riconoscenza.

Giornalista qual debb' essere.

Uno spirito vasto riguardo alla scienza, uno spirito moderato riguardo all'esporla, uno spirito imparziale nelle sue decisioni o nazionali o straniere, uno spirito prudente nel dissimulare le ingiurie, che o a ragione o a torto gli vengon date, uno spirito in fine instruttivo a chi legge, e però nè satirico nè adulatore.

Gior-

Giornalista per lo più chi è.

Un' uomo,

Qui diffame pour vivre, et vit pour diffamer.
Un genio grande intraprende qualche cosa più che un giornale. Un genio mediocre o piccolo non è atto ad eseguirlo. Dunque . . . . . dirò ch' è impossibile un buon giornale? Sì; quando questo sia opra d'*un solo*. Lo veggiamo col fatto.

Giornali stranieri.

Parlo de' franzesi, che son più alla moda, e che girano in italia, per cui io scrivo. Dovrò io fare una lista di mille bei nomi? Voi li avrete veduti citati almeno. *Giornal dei sapienti*, *Mercurio di francia*, *Giornal di Buglione*, *Giornale al fratello del re*, *Spirito dei giornali*, *Giornal delle belle arti*, *di giurisprudenza*, *dei tribunali*, *Giornal dei giornali etc.* Che direm noi di tanta farraggine? Io non so decidere. Non ho tempo di legger tutto. Vi trovo de' buoni estratti, se si eccettui il *lassismo* nelle materie ecclesiastiche. Vi consiglio a leggerne alcuno, se volete almen notizia

de' nuovi libri, che di nuovo sempre formicolano alla giornata. Compiango i migliori, che più non sono; *la biblioteca di Clerc*, *le memorie di Trevoux*, e *l' anno letterario di Freron*.

Clerc era un genio vastissimo in tutta l' estensione di questo vocabolo, spiegato sì alla lunga da st. Euvremont. I migliori gesuiti di francia divenivano trevoulziani. Freron, l' unico uomo che fosse temuto da Voltaire, piaceva ancor più, e radunava a tempo nella sua penna tutte le finezze del suo intelletto. Tra moderni pur mi consolano gli *annali* del Linguet, a' quali prego durata uguale al merito dell' autore. Ma questi non son giornali.

Giornali italiani.

Quì non ci manca materia. Dirò di que' che conosco. Il migliore che più or non esiste è il *giornale de' letterati*. Ma qual maraviglia? Lo componevano i più grand' uomini dell' italia a quel tempo. Facean scelta di *libri*, non di *titoli*; davano *estratti ragionati*, non *poche righe con passione*. Basti sapere che n' erano autori Zeno, Maffei, Fontanini,

Con-

Conti, Vallisnieri ec. Ognuno sceglica la materia, che de' suoi studj era propria; nissuno ragionava di tutto. Ecco l'essenza d'un buon giornale. Molti autori, genio esteso, lingua versatile, animo imparziale.

Al *giornale de' letterati* parve che succedesse la *storia letteraria*. Il Zaccaria n'era il capo, che la proseguì col nome d'*annali*. Fu intrapresa questa fatica da un successore del Muratori, e nella biblioteca di casa d'Este. Esordio felice. Si divisero le tre classi. Troilo la fisica e matematica; Gabardi le belle lettere; Zaccaria il resto. Perciò rimase un libro utilissimo, malgrado le lunghissime dicerie del *probabile* e *più probabile*, ch' empiono troppi fogli.

Le *novelle letterarie* del Lami in Firenze ebber credito ed a ragione, prima che l'autore invecchiasse. Un' uomo dottamente erudito dovea rispettarsi, anche da quelli cui non piaceva il suo caustico.

Non parlo degli *opusculi calogeriani*, nè di que' ch' or si danno in luce a Milano, nè della *raccolta ferrarese*, ordita dal Meloni e stampata dal Coleti in Venezia. Chi non sa che queste collezioni son vantaggiose? Serbano vi-

ve tante ottime produzioni, a cui la piccola mole non può dar lunga vita, se son separate. Ma queste in rigoroso senso non sono giornali.

V'era il *giornal* di *Siena*. Di questo non posso se non che additarne le reliquie, e compiangerne l'annientamento.

Il *caffè* di *Milano* era una leggiadra immitazione dello *spettatore inglese*. Di quante graziose immagini non gli siam noi debitori? Ivi avea l'intelletto un nutritivo ed ameno pascolo.

E il sign. conte Gasparo Gozzi perchè non ha egli proseguito il suo *osservatore* e il suo *mondo morale?*

Il Bettolini in Brescia ci tratteneva colle notizie letterarie più ancora che colle politiche. Uno scrittore che più diletti è difficile a ritrovarsi. Ma egli ebbe un fine infelice.

Lascio la *frusta letteraria* del Baretti. Un' aristarco in ogni secolo potrebbe giovare. Quelli stessi che la biasimavano, la credean necessaria per quella ragion medesima, per cui si stampavano all'Aretino medaglie, e si onorava col titolo di *divino*, e di *flagello de' principi*. *Diis malis ne noceant*.

Di moderno io vi addito l'*efemeridi romane*. Quì manca certamente lo stile vago e brillante, necessario al giornalista. Non vi trovo ampiezza di cognizioni, non raffinamento di giudizj. Gli estratti sono superfiziali. L'affare del *giornalista in italia* è assai diverso da quello di *pastore in arcadia*. Altro è il *bosco parrasio*, altro il *mondo scientifico*.

Siam grati al sig. Manini di Cremona, perchè la sua gazzetta non è mai digiuna di notizie scientifiche e di buon criterio, mercè l'erudito sig. abate Isidoro Bianchi.

In Venezia esce un giornale col titolo dei *confini d' italia*. Io cessai di leggerlo, allorchè vidi in esso malmenati Metastasio, Mattei, Zaccaria, Cesarotti ec.

In Vicenza la signora Elisabetta Caminer Turra presiede a un *giornale enciclopedico*. Questa benemerita traduttrice di molte opere forestiere ci dà degli estratti di buoni libri. Ma io la vorrei più abbondante di notizie italiane che di franzesi. Gli articoli di *storia naturale* son d'un'uomo di spirito, ma un popolo di letterati che può leggere un giornale non può essere un popolo di naturalisti.

Modena ha pure un *giornale*. E di chi? Del cavalier Tiraboschi. Basta il sol nome a farne l' elogio.

Restami il più recente, e questo è quel di Bologna. Le *memorie enciclopediche* dirette dal sig. dottor Ristori colla *storia politica*, escono ai letterati d' italia. D' essa ho parlato altrove. La multiplicità dei compositori può produrre col tempo un giornale plausibile. Ma le materie si distribuiscano a proporzion dei talenti. Si lascino i minuti dettagli, e le grammaticali bazzecole. Lungi i sonetti e le canzoni dei non poeti. Si parli con moderazione degli errori degli uomini letterati. Bologna merita un' opera che ci ricordi i Manfredi e i Zanotti.

Sistema per un giornale in italia.

Più siano gli autori, e tutti risiedano in una capitale, come altresì il direttore. Le città di provincia e che non hanno *università*, non possono sostener tanto peso. Il commercio de' libri, e de' letterati, la diminuzion delle spese, il concorso de' forestieri, il comodo delle biblioteche, tutto agevola l' opera.

ra. Questo si spera indarno in una città secondaria e fuori di mano. Trevoux dava il nome al giornale, ma i trevoulziani abitavano in Parigi. Condizione ch' io stabilisco necessaria ed essenziale.

Le materie siano divise in classi; per esempio in dodici. Eccone un' idea. Primo, Napoli abbia la giurisprudenza; secondo, Bologna la medicina; terzo, Venezia l' oratoria; quarto, Parma la poesía; quinto, Genova la politica ed il commercio; sesto, Padova la storia naturale; settimo, Turino la fisica; ottavo, Milano e Pavia la matematica; nono, Firenze Pisa e Udine la botanica ed agricoltura; decimo, Mantova la storia profana; undecimo, Modena la storia ecclesiastica; duodecimo, Roma e Ferrara la teologia e l' antiquaria. . .

Per lettere si comunichino i libri ch' escono nelle rispettive materie a' rispettivi capi. Così tutti i libri che al gius appartengono si dirizeranno a Napoli; e quel letterato li ridurrà in articoli. Degli altri dite lo stesso. Gli associati abbian diritto di mandare le lor produzioni al capo della rispettiva classe. Eccovi al fin dell' anno i dodici

dici volumetti tutto il più bel fior delle cose italiane dell'anno scorso. Un'indice de' libri stranieri, de' problemi, e de' premj delle accademie, e delle notizie de' letterati che muojono compia questa immortale operetta. Il direttore sia uomo di stile e di lingua, alla cui correzione gli altri ubbidiscano. Egli presieda alla stampa, e alla generale corrispondenza.

Qual difficoltà ad intraprendere sì facile impresa? E pur dopo avervi additata una strada sì piana, tutti seguirete a viaggiare per deserti, per boschi, e per aspre montagne.

Cortesi amici, non gettate il denaro in *giornali*, nè il tempo a leggerli. Non so qual manìa vi possegga. Tanto più se mi rispondete, che il fate per piacere. Io amo di vedervi delicati anche nella scelta dei piaceri medesimi. Oggi i *giornalisti* dominano comunemente gli spiriti i più superiori. Si può dir con ragione, che questo è il secolo ovvero il momento, in cui le anime deboli han del potere sull'anime forti. E a qual sortilegio dovrò io attribuire l'esistenza di tal potere? Prova ciò forse che

noi

noi siamo più illuminati de i padri nostri?
Sia così ; ma proverà ancora che noi siamo più deboli assai di loro. E mi vi raccomando.

P. S. E chi di voi dovrò io ringraziare per aver eccitato uno stampatore a ridurre in un volumetto tutte le mie *dediche alle colte e virtuose dame d' italia?* Aspetti intanto questo signore il fine della raccolta. Mancano ancora Carlo Zeno, cardinal Quirini, cardinal Sforza Pallavicini, Dante, Petrarca, e il marchechese Maffei. Così si compirà il duodecimo tomo. E per ora siate contenti di questi. Se penserò ad altro, vi avviserò. Nel principio del tomo decimo leggerete i miei sensi sul progetto che medito, e che da me desiderano i letterati, i quali si offrono liberi ad affaticare per me. Questa mia nuova impresa farà distinguere gli associati di *scienza* da quelli di *civiltà*.

SEGUE IL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE
Possedute dal Sig. Ab.
ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

CASA MALATESTA.

Sigismundus Pandulphus De Malatestis Arimini Fani D.
Opus Pisani Pictoris. Pl. I. 1

Sigismundus Pandulphus De Malatestis S. Ro. Eclesie. C. Generalis.
Castellum. Sismundum. Ariminense. MCCCCXLVI. Ae. H. 2

Sigismundus P. D. Malatestis S. R. Ecl. C. Generalis.
O. M. D. P. V. MCCCCXLVI. Ae. E.

Sigismundus P. D. Malatestis S. R. Ecl. Generalis.
M. CCCC. XLVI. Ae. E.

Sigismundus Pandulphus Malatesta Pan. F.
Castellum. Sismundum. Ariminense. MCCCCXLVII. Ae. H. 2

Eju-

Ejusdem Caput Cum Eadem Inscriptione.
Praecl. Arimini Templum Ano Gratiae V. F. MCCCCL. Ae. E.

Sigismundus Pandulphus Malatesta
Pontificii Exercitus Imp. M.CCCC.XLVII. Ae. D.

D. Isottae Ariminensi.
M. CCCC. XLVI. Ae. I.

D. Isote Ariminensi.
Elegia. Ae. E.

D. Isotae Ariminensi.
M. CCCC. XLVI.
Elegia. Ae. E.

Isote. Ariminensi. Forma. Et. Virtute. Italie. Decori.
M. CCCC. XLVI. Ae. I. 1

Ejusdem Caput Cum Eadem Epigraphe.
Opus Mathei De Pastis.
M. CCCC. XLVI. Ae. I. 1

Ejusdem Caput Cum Ead. Epigraphe.
M. CCCC. XLVI Ae. E.

. . . . . . Malatesta Carol. Mar.
Dejanira Coppola Malatesta Uxor Dilecta. Ae. E. 2

Sigi-

Sigismundus . Pandulphus . De . Malatestis . S. Ro. Eclesie . C. Generalis .

MCCCCXLVI. La Fortezza sedente sopra due Elefanti , che spezza una colonna . Ae. I. 1

Malatesta . Novellus . Cesenae . Dominus . Dux . Equitum . Praestans .

Opus Pisani Pictoris. Ae. H. 2

CASA MEDICI
E DUCHI DI FIRENZE.

Cosmus Medices Decreto Publico PP.

Pax Libertasque Publica .

— Florentia . Plum. H.

Magnus Cosmus Medices P. P. P.

Semper . Ae. I.

Effigies M. Cosmi Medices P. P. Pulcherrimae Coelaturae .

Sine Epigraphe Forma Quadrata . Ae. L.

Laurentius Medices .

VIII. Id. Jan. Ae. D.

Magnus . Julianus . Medices .

Duce . Virtute . Comite . Fortuna . M. D. XIII. Ae. F.

Ma-

Magnus Julianus Medices.
C. P. Roma. Ae. D.
Alexander Med. Dux Florentiae I.
Fundator Quietis. MDXXXIIII. Ae. E.
Alex. M. Florentiae Dux Primus.
Epigraphe Ut Supra. Ae. D.
Cosmus Medices Florentiae Dux. Ae. D.
Cosmus Medices Magnus Dux Etruriae.
Constituta Res Militaris. Pl. E.
Alex. Med. Florentiae Dux Primus.
Fundator. Quietis.
M. D. XXXIIII. Ae. D. 1
Cosmus. Med. Floren. Et. Senar. Dux. II. — 1567.
Hetruria Pacata. Ae. E.
Eadem Epigraphe Cum Eodem Capite.
Francis. Medices. Floren. Et. Senat. Princeps. Ae. E.
Cosmus Med. R. P. Floren. Dux. II.
Tuscorum Et Ligurum Securitati. — Hra Renascens. Ae. D. 2
Ejusdem Caput Cum Eadem Epigraphe. Ae. D. 2

Co-

Cosmus Med. Flor. Dux II.
Salus Publica. — Floren. Ae. E.
Cosmus Medi. Loren. ET. SENAR. Dux. II.
Immunita. Sine. Justitia. — Munita Thuscia. Ae. D. 2
Cosmus Med. Rei. P. Flor. Dux.
Animi. Conscientia. Et. Fiducia. Fati. Ae. D.
Cosmus II. Mag. Dux. Etruriae. IIII.
Premia Virtuti. Ae. E.
Fran. Med. Mag. Dux. Etruria, II.
Major Agit Deus. Pl. F.
Franciscus Med. Mag. Dux. Etruria. II. 1574.
Integer Vite Scelerisque Purus. Ae. Di 2
Franciscus Med. Mag. Etruriae Dux II. — 1574.
Dii Nostra Incoepta Secundent. — D. P. Ae. E.
Franciscus Medices F. Princep. Ae. G. 1
Franc. M. S. R. E. Diac. Card. Medices.
Majestas Et Comitas. Ae. H.
Ferdinandus Princeps Etrur.
Et Terret Et Lucet. Ae. F.

Fer-

Ferdinandus I. Mag. Dux Etruriae III. Ae. I. 2

Ferdinandus M. Magn. Dux Etruriae. III.
Christiana Princ. Lothar. Mag. Dux. Hetr. Ae. E.

Ferdinandus. II. Mag. Dux. Etruriae. - *1666.* - I. F. T.
Gratia. Obvia. Ultro. Quesita. Ae. E. 2

Cosmus III. D. G. Mag. Dux Etr. VI.
Certa Fulgent Sidera. Ae. I. 1.

Cosmus III. D. G. Magnus Dux Etruriae VI. — M. Sold. F. Ae. I.

Cosmus III. Princ. Aetrur. - *1666.* I. P. T.
Certa Fulgent Sidera. — Travanus F. Ae. E.

Victoria Mag. Duc. Etr. — M. Sold. F. Ae. I.

Fran. Rom. Imp. A. M. Ther. Aug. Han. Bo. R. - Otho Hameranus.
Aeternitas Imperii. Ae. E.

Leopol. Archid. Aust. M. Ludov. Inf. Hispa. — Widerman.

Foe-

Foedus Amoris. - Nupt. Celeb.
Oenip. D. 22. Jul. 1765. Ex Ar. E.
Al. Minoris Formae. Ex Ar. C. 2
P. Leopoldus D. G. P. R. H. Et.
B. A. A. M. D. Etru. — I. L.
Verber. F.
Felicitas Publica. — An.
MDCCLV. Met. E. 2
P. Leopoldus A. A. P. Q. H. Et.
B. M. D. Etr.
Libert. Frument. Rest. Opes. Auctae. Principi. Providentissimo. MDCCLXXV. Met. F. 2
P. Leop. I. Reg. Hung. Et. Bo. Pri.
Ar. Aus. Mag. Dux. Etr.
Exultat. In. Rege. Suo. — An.
Publ. Felic. MDCCLXV. Ae. E. 2
Cosmus. Med. Floren. Et. Senar.
Dux II. — 1567.
Hetruria Pacata. Ae. E.
Cos. Med. Magnus Dux Etruriae.
P. V. P. M. Ob. Exim. Dic. Ac. Cat. Rel. Rei. Prec. Q. In. Stud. Donavit. Ae. E.
Arch. Petrus Leopoldus. M. E. D.
— S. L.

Rei

Rei Agrariae Augendae. Ex Ar. C. 1

Petrus. Leopoldus. Ab. Austria. Magnus. Etruriae. D. — I. M. W.

Adventus. Optimi. Principis. MDCCLXV. Met. H. 1

P. Leopoldus. D. G. P. R. A. Et. B. A. A. M. D. Etr. — I. V.

Opera Omnia Lustrat. MDCCLXVI. — I. VEBER. F. Met. E. 1

Idem Caput, Ut Supra.

Abundantia. In. Turribus. Tuis. — MDCCLXXII. I. V. Met. E.

P. Leopoldus. D. G. A. A. M. D. Etr. — I. Veber. F.

Optimo Principi Vota. — Veber. F. Pl. E.

Cosmus Med. Floren. Et Senar. Dux II.

Imminutus Crevit. Ae. E.

Cosmus. III. D. G. Mag. Dux. Etruriae. VI. — I. L. V. W. F.

Publicae Securitati. Met. H.

Cosmus Medices Decreto Publico P. P.

Pax.

Pax . Libertasque . Publica .
— Florentia . Met. D. 2

Jo. Carolus . De . Etruria . S. R. E. Card. Medices.
Vastum Prius Aequor Arandum . Met. E. 2

Carolus . Card. Medices . Sac. Col. Dec.
Pascit . Docet . Dirigit . Prin. Past. Prot. Met. E. 2

Cristiana . Princ. Lot. Mag. Dux . Etr.
Explicando . Implicatur . Met. E.

Alius . Domine . Probasti . 1592. Met. E.

Christiana . P. D. L. Gran . Duc. D. Tosca.
Fructum . Lumenque . Pudoris . Met. E.

Maria . Mad. Archid. Austr. Mag. Dux . Etr.
Aetera . Met. E.

M. Magd. Arch. Austr. Et . Med. D. Etrur.
Sidera Medicea . Met. E.

Cosmus . Med. Floren. Et . Senar. Dux . II.
Constituta . Res . Militaris . Met. E.

Al-

Altro.

Quo. Melior. Optabilior. Met. E.

Publicae. Comoditati. — 1567. Met. E.

Publicae. Comoditati. — 1561. Ae. E.

Ferd. Med. Magn. Dux. Etruriae. III.

Ipse Dux Eques Sine Epigraphe. Met. D. 2

Ferdina. II. Mag. Dux Etrur.

Sic Itur Ad Astra. Met. E. 1

Ferdinandus. II. Magn. Dux. Etrur.

Crux Sine Epigraphe. Met. D. 2

D. Carolus. Philip. V. Fil. Magn. Hetr. Pr.

Etruriae Felicitas. Ae. I.

Cosmus. Med. II. Reip. Flor. Dux.

Salus. Publica. Ae. D.

Maria. De. Medicis. Reg. Franc. 1601.

Henricus. IIII. D. G. Franc. Et. Nava. Rex. Ae. D. 2

Maria. Augusta. Med. Fr. Reg. Moderatrix.

Sexus. Et. Gloria. Regni. 1615. Ae. D. 2

Ferd. Med. Mag. Dux. Etruriae. III. 1588.

Majestate Tantum. Ae. E.

Co-

Cosmus. II. Mag. Dux. Etruriae.
IIII. — G. D. P. 1611. Aa. I. 1

Franciscus Medices D. Princeps.
— G. D. P. 1613. Ae. I. 2

Cosmus. III. Etruscorum. Rex.
Delitiae Populi Delitiae Domini. Ae. H. 1

Cosmus. III. D. G. Mag. D. Etr.
VI. Ae. S. LXXXI.
Gloria Etruscorum. — Optimo Principi P. P. Ae. I.

Joa. Gaston. I. Magnus. Aetr. Princ.
Passibus Aequis. Ae. I. 2

Joa. Gasto. Ma. D. Etr. VII.
Securitas. Publica. Ae. G. 1

Cosmus. II. Magnus. Dux. Etruriae. IIII.
Premia Virtutis. Ae. E.

E L O G I O

D I

CARLO CONTE DI FIRMIAN

S C R I T T O

D A

GIAMBATTISTA GHERARDO

CONTE D' ARCO.

Estimez sur-tout l'homme sage, qui a des grandes vues, et soiez persuadé, qu'un ami de bon conseil est, de tous les biens, le plus precieux, le plus necessaire, le plus digne d'un roi.

Isoc. a Nicocl.

Maximes d'Isocrate traduites par m. l'ab. Auger.

ALL' ORNATISSIMA DAMA
LA SIGNORA CONTESSA
IPPOLITA DE' MAGISTRIS BOSCHI
A FAENZA.

ANDREA RUBBI.

Bel nome è il co: di Firmian nel regno politico! Uno scrittor di sana politica il sig. co: Gio: Battista Gherardo d' Arco ne ha tessuto l' elogio, ch' io a voi offro, o Signora. Non è necessario esser destinata alla corte per gustare i pregi d' un' uomo grande, che fu insieme cortigiano e ministro. La patria, l' educazione, lo spirito solle-

vano alto i pensieri. Voi, o Signora, nata in Roma, voi uscita da signorile antica famiglia, voi scelta dall'eminentissimo sig. cardinal Boschi a nuova sposa del sig. co: Vincenzo suo nipote, nutrireste per questi titoli almeno sensi d'animo generoso, se non li aveste innati col vostro genio. Molti loderanno in voi la nobiltà dell'origin romana. E chi non sà i molti eroi della famiglia inclita De' Magistris? Ma io più che i lontani antenati amo le presenti virtù. Queste le conosce in voi facilmente chi ha in sorte di vivere ora in Faenza, vostra patria novella. Le due lingue straniere franzese ed inglese che possedete, non vi danno già stimolo alla lettura di romanzi, o d'irreligiose cantilene. Sapete esser colta e graziosa senza la moda della civetteria e dell'indifferentismo. Elegante nelle parole, cortese ne' modi, saggia nelle massime, voi siete nata a formar la felicità dello sposo vostro, e de' figli che il ciel vi destina. Ad essi preparate un'educazione d'esempio, efficace assai più che gli studiati precetti d'un'ajo, o le servili ammonizion d'un pedante. Gradite la mia offerta. Essa viene da un'uomo, che ama in italia i dotti eroi, e le virtuose matrone. Ho l'onore ec.

ELOGIO.

Carlo conte di Firmian nacque in Trento l' anno 1718 di Francesco conte di Firmian e di Barbara de' conti di Thunn ; famiglie egualmente nobilissime . Vantano i fasti Firmiani la dignità di cavaliere sino nell' anno 933 , a que' tempi tanto più pregiata quanto più rara . Contasi tale famiglia fra quelle che intervennero ai tornei nell' anno 1165 tenuti da Welfo duca di baviera ; teatro ed insieme scuola di virtù militari alla tattica d' allora accomodata , cui ammettere solamente soleansi quelli che distinti e reputati erano maggiormente per chiarezza di natali , ed insieme pel valore e desterità nel maneggio dell' armi e de' destrieri : qualità onde i nobili di que' tempi si pregiavano precipuamente . Inscritta si trova la gente Firmiana nella prima matricola de' nobili tirolesi dell' anno 1361 : sino dall' anno 1390 decorata dell' inclito ordine teutonico : possente e ricca ne' secoli più rimoti per cospicue parentele , per copia di beni di fortuna , e per la signoria di diverse castella ; feudi , alcuni dell' augusta casa d' Austria , altri

dell' insigne chiesa di Trento , verosimilmente ad essa oblati , siccome ad altre altri nobilissimi in quell' età burascose , in cui la rapacità armata non ritrovando freno , se non che nella maestà e possanza del santuario , da questo molte grandi famiglie vollero riconoscere quai feudi gli allodj ; perchè riguardati così , qual cosa sagra venissero rispettati. Ampia menzione fatta si trova presso molti autori de' signori di Firmian : l' antico scrittore sopra i tornei , i conti di Mohor , e de Brandis , Oddone Koptichio , il Burgklero , il Conoro , il Bonelli , Gawen ed altri molti celebrata ne hanno , quali l' antichità del nome e del potere , quali i fatti illustri , e tutti la pietà e religione colle qualità signorili e cavalleresche associata : qualità che nulla meno celebrate si trovano nella famiglia de' conti di Thunn , pari per chiarezza d' origine di gesta e di dominj.

Io non commemoro già questo , perchè fra gli argomenti d' elogio di un grand' uomo da me si contino i fregj di antica nobiltà , ma bensì perchè nel doppio esempio de' maggiori ritrovossi dal conte di Firmian un' incitamento ed una guida alla virtù : fine ed effetto dell' instituto dell' ereditaria nobiltà , alla quale ad

onta

onta delle eccezioni conteso non trovasi neppure dai filosofi stessi, i quali anzi hanno in essa riconosciuto una certa non so quale disposizione al bene, ed al grande, che da chi sa riscontrare gli originali in mezzo alle copie, distinguer si vede e caratterizzare le schiatte per lunga serie di secoli chiare ed illustri: al mantenimento della qual felice disposizione è assai verosimile che nelle passate età abbia sommamente contribuito il soggiorno delle medesime ne' loro castelli; entro i quali è da credere che i sovrani sentirannosi forse un giorno costretti rintracciare delle anime vigorose e maschie, capaci di essere loro sussidio nell'amministrazione e difesa degli stati, ove la presente dissipazione e lusso della città non cessi di ammollire i nobili che le abitano.

Sino da' più verdi anni suoi parve che Carlo offrisse in se stesso lo specchio dell'indole comune alle due cospicue famiglie, da cui discendeva. Non impetuosa nè troppo vivace, fu dolce temperata mite al bene portata, traente tutto in buon verso, leale, ingenua, generosa, e magnanima. Così diedero in età ancor tenera fausti presagj di se gli Aristidi, i Pelopida, i Lelj e gli Scipioni.

Ma una sorte non minore, nè meno rara ebb' egli riguardo all' educazione. Questa non ad altro parve intesa, che a secondare l' aurea sua indole, e ad agevolare i progressi de' naturali suoi talenti. Di che voglionsi commendare i genitori suoi doppiamente, i quali tenendo con Catone non doversi sostenere, che della cosa più bella e più vantaggiosa sia il figlio debitore ad altrui, fuorchè al padre, vollero esserne gl' institutori eglino stessi; come furono infatti mercè l' istruzione nelle avite massime, e ciò che importa più, mercè l' esempio dell' ereditarie virtù.

Al favore del doppio vantaggio di un' indole felice, e di un' egualmente fortunata educazione vennero a fortificarsi nel conte l' amor della religione e il desiderio di sapere per modo che l' uno e l' altro solamente si videro fin d' allora tenerne il pieno e pacifico dominio: dominio, che promosso e sostenuto avventurosamente si trovò in seguito da quel felice temperamento d' affetti, al cui presidio può la ragione acquistar forza e vigore, e possono svilupparsi nell' animo e prendervi piede le passioni nobili e generose in guisa, che coi diletti soavissimi che procurano, valer debbono

bono a prevenir la fermentazione di quelle che ne sono le nemiche col renderne per fino indifferenti gli oggetti; la qual disposizione d' animo è favorevole al sommo ad ogni maniera di virtù. L'osservazione costante e l'universal esperienza ci additano infatti nel prematuro sviluppo e nell'avanzamento precoce delle passioni sensibili la cagion funesta, e forse altrettanto inavvertita dall'infralimento dello spirito e della corruzione del cuore della gioventù; e massimamente nobile, nella quale soglion più prontamente nascere e maturarsi siffatte passioni, per tante e sempre nuove guise ne' grandi fomentate e promosse.

Con siffatte disposizioni avventurate portossi egli allo studio de' primi rudimenti e delle lingue in Ethal; poi a quello delle umanità in Insprug tenendo dietro al padre che in tal torno di tempo colà promosso venne alla carica di consigliere dell'*arcano*; in seguito passò ad apparare filosofia in Salisburgo e successivamente il diritto civile e canonico; proveduto di eccellenti direttori e maestri da quell' arcivescovo e principe Leopoldo Ernesto de' conti di Firmian suo zio.

Giunto al termine degli studj, che per al-

tro non seppe mai persuadersi che compiuti dir si possano, destossi in lui il desiderio di procedere a quello degli uomini e de' popoli: e mercè de' viaggj conoscerli così per le conformita loro, come per le loro differenze: desiderio nobilissimo, cui verosimilmente diede grande eccitamento il domestico e patrio esempio, costituendosi tuttavia dai viaggj una parte dell' educazione signorile presso i nobili d' alemagna; e che nel conte di Firmian dovea farsi maggiore dell' amor suo per le scienze e per le lettere, persuaso com' egli era, che di grande sussidio riesca l' usare famigliarmente, ed il sentire la viva voce de' dotti, e molto maggiori essere i vantaggi che dalle conferenze ottengonsi di quelli che dalla lettura sperar si possano dell' opere loro, da cui ritrar non si suole, se non che un' istruzione muta e quasi morta, quale appunto riceviamo dalle opere de' trapassati. Mentre da siffatti riflessi guidato, divisa recarsi in quelle provincie principalmente che decorate da cospicue università, ricche trovavansi di scienziati insigni; opportunamente dal fratello principe Vigilio gran preposito di Salisburgo, vescovo di Lavant viene invitato a passare seco lui in olan-

olanda. La brama incessante di erudirsi congiunta ad una modestia che insieme coi lumi crescere in lui vedeasi ognora più nell' età stessa della presunzione, lo trae ad ascoltare in Leiden il Vitriario; e da così valente giureconsulto apprende a conoscere pienamente le relazioni fra il sovrano ed il suddito, ed i titoli non che i confini de' diritti ed obbligazioni loro scambievoli. Nella qual sublime disciplina ei fece que' progressi maravigliosi, onde vantar di rado si possono gli spiriti più vivaci e più pronti, i quali distratti direi quasi dalla stessa loro mobilità, e snervati dall' amor del piacere e dalla mollezza che ne deriva, mal sogliono soffrire la contenzione dallo spirito e la continuata applicazione. L' applicazione sua egualmente che la rara dottrina che ne fu l' effetto, a lui procurano tosto la stima e l' amicizia del Vitriario non pure, ma degli Havercamp, dei Bohèrave, dei Bynkershock, e di tali altri insigni professori, coi quali, siccome ei bramava, entra nella più intima e famigliare società. Da tali bennate mire ognora guidato, da Leiden passa col fratello a Parigi, ove dall' amichevole sua consuetudine col celebre Montfaucon aperta tosto

a se

a se trova la letteraria conversazione de' più dotti uomini di francia; conversazione che siccome era la più riputata, così per ogni riguardo ei trova al sommo istruttiva.

Ma que' vantaggi che tratti egli avea sommi da viaggi, a sussidio de' suoi studj intrapresi, estender debbonsi ad altrui, e giovare al pubblico: questo fu sempre l'oggetto finale de' voti suoi. Restituitosi in Salisburgo non ha alcuno de' giovani nobili che in quell'università studiavano che a lui non traggasi per attingere sempre maggiori lumi, ed ottenerne direzione. Anzi a tal oggetto stesso molti inviarono colà i proprj figliuoli; nè fu giammai alcuno de' più vogliosi di dottrina che non ne rimanesse soddisfatto oltre il desiderio; tanta era l'umanità colla quale egli accoglieva ciascheduno, tanta la copia e sceltezza di lumi che ognuno presso di lui agevolmente acquistava. L'abitazione del conte di Firmian parve che quivi rinnovasse l'idea degli antichi licei. Tale infatti ravvisata veniva da tutti, fuorchè da lui, il quale quasi non s'avvedesse d'aver aperta un'accademia nella propria casa, diede stabilimento ad altra, che con frutto non ordinario vi si tenne anche dopo la sua

par-

partenza. Per tal guisa riparò egli in parte i danni di questa, e perpetuò i proprj benefizj.

La residenza degli Augusti a se lo chiama, invitatovi dalle massime della germanica nobiltà, le quali non permettono al giovane nobile di credersi nato a se stesso o alla famiglia soltanto, meno poi ai solazzi non interrotti ed ai piaceri. L'elezione a consigliere nell' imperiale aulico consiglio, che di lui fece l' invitto cesare Carlo sesto non tardò guari a metterlo in grado di far in se palesi gli effetti propizj di siffatte massime nella propria famiglia profondamente radicate; ma la morte inaspettata di quel gloriosissimo sovrano chiude in Vienna il tribunale dell' aulico consiglio dell' impero. Trovandosi però inoperoso, intraprende il viaggio d' italia, che rimanevagli tuttavia a conoscere; così cerca di trarre dal male un bene. La conoscenza degli uomini di lettere, quella de' codici e monumenti antichi, onde decorate si trovano molte italiche città e Roma sopratutte, formano l' oggetto delle osservazioni sue: sempre però, e per ogni dove cercando coll' occhio i capi d' opera delle bell' arti; per le quali sentiva quel sin-

cero amore che deriva dall' intelligenza della loro perfezione, e che da lui succhiato già aveasi nella casa paterna in quell'età, nella quale formansi le prime e più forti impressioni dagli oggetti che apprezzati maggiormente veggonsi da' parenti. E qual conto facessero i suoi dell'opere de' grandi artefici, ben si manifesta dalla raccolta che tuttavia in Salisburgo si serba.

Per altro l' osservazione dell' opere dell' arti rispettate dal tempo quasi per ricordare a Roma l' antica sua grandezza, come altresì di quelle fra le moderne, che sul modello delle antiche vi risorsero al favore della protezione agli artefici accordata da' romani pontefici, non fu già in tale città l' unica occupazione sua anzi neppur la principale. Alla sagra filologia non che ad ogni genere di ecclesiastici studj egli si applica particolarmente, siccome quelli, per i quali ebbe sempre singolar propensione. Collo *scrittore* della storia ecclesiastica passa le sere nella sua cella ragionando intorno i monumenti più certi che ne appoggiano i fatti. Molto di sovente usa coi cardinali Querini e Passionei, de' quali guadagnata aveasi la stima ed affezione. Quest' ulti-

mo uno de' più solenni attestati gliene diede coll'aprirgli l'adito della sua celebre biblioteca in qualunque ora desiderasse : favore concesso a pochissimi , ed onde egli moltissimo si compiaceá . Nelle accademie settimanali del cugino conte di Thunn uditore di *rota* diede più volte saggio del suó sapere nella storia ecclesiastica e nel gius naturale ; e nella privata biblioteca di Vincenzo Resta , ove concorrevano i più illustri letterati di Roma e forestieri , fece spiccare la sua erudizione in ogni materia che cadesse in discorso . Niun' oggetto d' istruzione si lascia egli quivi sfuggire ; ma di quelli sopra tutto è sollecito investigatore , ai quali la propria destinazione lo chiama principalmente . L'illustre suo casato e le cospicue alleanze , egualmente che il tratto e le maniere sue cortesi e signorili a lui agevolano la consuetudine de' grandi , non meno che di tutte quelle persone di uffizio e di palazzo che hanno in mano la somma degli affari : così rintracciar da lui si possono opportunamente le massime della corte romana , della quale studia i sistemi , e nella loro origine e ne' loro progressi .

L'iride finalmente comparisce sul germanico

cie-

cielo annunziatrice dell' elevazione di Francesco sul trono de' cesari. Un tale annunzio sparge tosto la letizia per tutto europa; ed il conte di Firmian prova la soddisfazione di riscontrare i testimonj di questa meno equivoci in tutte le provincie, ch' ei percorre nell' aspettato suo ritorno alla residenza degli Augusti. Restituito così al proprio ministero, ravvisa nel medesimo una nuova scuola, in cui proponesi di studiare il carattere dei magistrati, ed i principj e le massime de' loro componenti; ed insieme di farvi acquisto di que' lumi e di quelle cognizioni pratiche, che mal si possono attingere dagli studj delle università, o dalle meditazioni del gabinetto; ma che pur costituiscono il ramo più nobile della prudenza pubblica.

A siffatto studio quello unisce degli affari generali d' europa, dall' opportunità del luogo favoreggiato. La massima influenza che ha in questi la corte di Vienna, spazioso campo gli apre di acquistare la cognizione intima delle diverse ed occulte molle, che alle grandi macchine politiche danno movimento e mettono in azione. La moltiplicità de' ministri che in quella capitale convengono, offre a lui guide op-

opportunissime onde progredire prosperamente in quella difficile scienza, l'oggetto della quale a nulla meno estendesi che a far sì, che ad onta degl' interessi diversi e talor discordi, a favoreggiare le mire della propria le altre corti concorrano. Io non potrei a questo luogo senza mancare alla dovuta esattezza preterire sotto silenzio il celebre barone di Warener, mentre forse niun giorno lasciò il conte passare, in cui non cercasse di farne grata ed onorevole menzione. Era questi il più grand' uomo di stato che di que' tempi vivesse. Introdottosi all' occasione del congresso di Baden nella famigliare amicizia del rinomato negoziatore barone di Bentenrieder colà plenipotenziario cesareo, continuò da quel tempo sino alla total conclusione del congresso di Acquisgrana nello straniere ministero al servigio dell' invitta Maria Teresa, nel quale, quasi trapassata fosse in lui dirò così e trasfusa la rara abilità dell' amico, con impareggiabile vigilanza e destrezza la servì durante la guerra per la sua successione, di guisa che l' affezione se ne acquistò particolare, ed insieme un credito universale. A ciò contribuir sopra tutto dovette la piena confidenza della

corte e nazione inglese da lui ottenuta a segno che gli venne fatto di persuadere ad entrambi di prestare la più valida assistenza alla sua sovrana nelle circostanze più critiche e scabrose, e ad onta di queste mantenere l'una e l'altra ferme e costanti in tal generoso proponimento. Come in questo, così per tutto il corso del suo ministero mostrò egli in se stesso combinata con una somma probità una irremovibile fermezza, e colla più guardinga prudenza una franchezza impareggiabile. In fatti nel mentre stesso che ad insinuar intendeva disegni e partiti di pacificazione nell'emule corti, seppe dire le verità più dure in faccia del ministro più destro ed insieme più possente che vi avesse, del cardinale di Fleury; e con ciò stesso acquistarne la stima, e riscuoterne solenni attestazioni. Per una sopravvenuta irritabilità estrema de' nervi ottici avendo egli dovuto esperimentare, come appunto nella più grata prospettiva delle imprese le meglio condotte abbandonar di sovvente se ne dee ad altri il filo ed i progressi, prese quel partito che in tali circostanze all'uomo d'onore suggerisce il proprio dovere; si ritira spontaneamente dal servigio sovrano, ma perciò

non

non l'abbandona , anzi continua a giovarvi . Dal fiore della nobile gioventù che al ministero disponeasi , non meno che dai ministri d' ogni ordine , ed esteri eziandio , amato frequentato e quasi oracolo tenuto , forma mercè l' istruttiva sua conversazione de' soggetti degni d' esserne i successori. Fra questi egli distinguea e parzialmente amava il conte di Firmian , godea di trattenersi con lui più di sovente e di versare in esso la pienezza de' proprj lumi : predilezione che io non saprei dire di quale dei due formi l'elogio maggiore, ove non sapessi essere stata argomento di un raro esempio di tenera gratitudine nel conte , il quale quasi non mai credesse averne soddisfatto bastevolmente al dovere , ognora più sollecito mostrossi nell' onorare la memoria del barone di Warener , ad ogni opportunità protestandosi a lui debitore sì della notizia degli affari , che del metodo di trattarli con felice successo .

Quella rara combinazione di qualità al sommo prestanti dello spirito e del cuore che oggetto resero il conte di Firmian degno della più tenera e costante amicizia di un tanto uomo , ed insieme della stima comune, verso di

se trasse lo sguardo di Maria Teresa; l'altezza del di cui accorgimento scopre in lui benchè ancor giovane l'uomo più acconcio a coprire gl'impieghi più importanti e gravi, ed a suo ministro plenipotenziario destinandolo presso la corte di Napoli, colla divisata elezione si compiace d'aver prevenuto il voto unanime del supremo suo ministero.

Regnava allora in Napoli Carlo di Borbone erede presuntivo de' regni delle spagne, il quale mal sofferendo che ne' trattati di Aquisgrana e di Aranjuez avuti non si avessero tutti i riguardi ai diritti della sua discendenza, poco disposto dimostravasi a favoreggiare l'alleanza d'italia, la quale pur nulla meno che quella del nord necessaria era ad agevolare l'elezione a' re de' romani dell'augusto erede degli austriaci stati, e delle austriache virtù. La conservazione dell' ordine stabilito nell'impero germanico egualmente che la diuturnità e fermezza della cristiana religione, e del primato della cattolica volevano che mantenuto venisse nell'augusta famiglia lo scettro imperiale, che in premio della fermezza sua virile avea la magnanima Maria Teresa ottenuto di restituirle, nella destra dello sposo

col-

collocandolo. Ma nell' alleanza d' italia che a così grande oggetto promuover intendeva la corte di Vienna, pareva che dal re di Napoli si dovesse ravvisare un nuovo incontro, nel quale debilitata potesse rimanere la ragione di successione ne' proprj figli alla corona che possedeva. E già manifestati da lui transi gli ostili suoi divisamenti mercè un' armamento straordinario, che ad onta delle contrarie apparenze potea forse venir sostenuto, quando che sia, dalla potenza di tutta la casa di Borbone. Uffizio era pertanto del novello ministro plenipotenziario della corte di Vienna presso quella di Napoli il rimuoverne siffatte indisposizioni; le quali un forte ostacolo, benchè indiretto, oppor poteano allo stabilimento dell' elezione sopraccennata, col rendere sempre più difficile il concorso di quelle circostanze, che uopo era la precedessero ed agevolassero.

Nè certo a tale intendimento potea altri meglio del conte di Firmian riuscire. L' ingenua e nobile semplicità del suo carattere, che ne annunziava il candore e insieme l' elevazione, cattivossi tosto l' affezione particolare del re, la quale giammai non venne meno neppure

pure per la distanza, di che fanno testimonio i diversi doni e ben segnalati in questi ultimi anni ancora a lui da esso inviati, e singolarmente di libri preziosi e rari. E tale e così distinta affezione gli apre la via che alla confidenza lo conduce di quel monarca in modo ch'ei può rappresentargli in tutto il lume loro le necessarie conseguenze de' partiti non necessarj. Una dolcezza ed eleganza di costume unita ad una singolare dottrina attrae la stima a lui di que' supremi ministri, che confermata viene in essi ognora più da quella dei Sersale, dei Serrao, dei de Martini, dei Genovesi e d'altri celebri uomini di quella grande città, i quali non senza ammirazione vedevano come de' monumenti che nell'Ercolano andavansi allora disotterando egli sapesse mirabilmente giovarsi al rischiaramento di alquanti dubbj intorno a molti fatti storici, ed a procedere anzi a nuove scoperte intorno ai costumi e riti degli antichi, ed insieme intorno l'eccellenza delle arti loro, ond'egli era giusto ammiratore.

Propizio riuscir dovrà mai sempre a quelli che destinati verranno al ministero il ritrovare nella vita del conte di Firmian un riscon-

tro

tro ed una conferma de' vantaggj sommi, che alla riuscita degli affari più importanti e malagevoli derivano dal credito che il senno ed il costume procurano al ministro; non meno che da quella non consueta dignità ed attitudine maravigliosa, che ad esso conferisce il genio le scienze e le lettere. E infatti sebbene in alquanti poco avveduti entrata sia opinione, non essere l'uomo di lettere il più acconcio agli affari del ministero; egli è tuttavia fuor d'ogni dubbio, che le lettere riescono anzi di giovamento non ordinario a chiunque batte quella via così malagevole. Le lettere ammaestrano l'uomo di stato mercè gli esempli della condotta de' trapassati; e lo rendon prudente. Somministrano esse la cognizione dell'uman cuore tanto a lui necessaria per riuscire ne' proponimenti suoi, ed i mezzi gli additano opportuni onde impegnare le altrui passioni a proprio grado; e lo rendon destro e sagace. Le lettere conferiscon a lui la facilità di esporre con metodo precisione e chiarezza accomodatamente al tempo alle circostanze ed alle persone; ed abile sommamente il rendon a dar quella piega agli affari, non che agli argomenti e ragioni che sostengono le rimostran-

 ze,

-ze, ed appoggiano le proposizioni in modo da agevolarne ed accertarne l' esito più felice. La storia narrando gli avvenimenti che ai maneggj tenner dietro del conte di Firmian presso la corte di Napoli, farà testimonianza di tutto questo. Ferma in italia si mantenne la pace malgrado le cagioni che pareva dovessero turbarla, e nel mentre stesso che dalla politica di un re guerriero accesa venne la guerra in alemagna, e furiosa percorse da un capo all' altro del globo.

Una combinazione per avventura insolita di diversi e gravi affari inducono in questo mentre la corte di Vienna ad inviare al lor disimpegno un suo ministro plenipotenziario a quella di Roma. La vicinanza di Napoli, e più ancora le moltiplici riprove quivi date di zelo integrità e saggezza fanno sì che una tale straordinaria, ma importante incombenza venga pur anco addossata al conte di Firmian; il quale serbando nell' eseguirla l' usato metodo, tiene col romano ministero un linguaggio forse nuovo. Il vero ognora gli rappresenta co' suoi più schietti colori senz' avvolgimento alcuno, e con quella sola eloquenza, la quale deriva dall' energia del sentimento che accom-

pa-

pagna l'intima cognizione del vero e l'amor sincero del giusto; e che ben più che gli artifizj de' rettori a conferir vale il talento di far passare con rapidità, ed imprimere con forza le affezioni e pensieri onde siam penetrati, le massime di cui siamo convinti, e le verità che voglionsi far gustare ed accogliere: principj e maniere che agevolmente insinuar si doveano nell'animo grande di Benedetto XIV., il quale alla dottrina più estesa e da ogni guisa di pregiudizj depurata univa una candidezza di carattere, che essenzialmente disposto rendevalo ad inclinare alle mire di un ministro che cotanto a lui somigliava. La lealtà la schietezza l'ingenuità, antiche virtù germaniche, dell' animo d'entrambi egualmente dominatrici, s' incontrarono insieme, si riconobbero fra loro e s'intesero, ne combinarono i voleri, ne dettarono le proposizioni, e furon quelle che alle pratiche del conte di Firmian in Roma accertarono un esito che dichiarato si trova ammirabile e pienamente corrispondente alle intenzioni della sua corte.

Il fortunato incontro col quale egli sostenne il ministero suo presso le corti di Napoli e di Roma riconoscendosi da ciascheduno qual con-

se-

seguenza ed effetto di quell' unione di attitudini, che vuol più presto desiderarsi che sperarsi, niuno era che non prevedesse che da lui percorsa sarebbesi la carriera delle corti a vantaggio della propria, ed a sua lode. Ma un' avvenimento inaspettato ne cangia di repente la destinazione. La morte del conte Beltrame Cristiani lascia in gran parte ineseguito il piano da Maria Teresa creato a favore dell' italia; al lustro maggiore non meno che alla maggiore prosperità della quale stabilito essa avea di collocarvi il suo terzogenito. A questo destinata era in isposa la principessa Maria Beatrice d' Este, in cui l' Augusta vide risplendere tutti i pregj che per una sì lunga serie di secoli fregiata hanno l' estense famiglia dell' italia antico decoro e sempre nuovo splendore. E durante la minor età del figlio ad amministratore del governo generale della lombardìa trovavasi dichiarato il duca avolo della sposa. In mezzo alle diverse considerazioni sulla moltiplicità e malagevolezza delle incombenze, che in virtù di un tal piano rimanevano per molti riguardi e rapporti collegate col governo degli austriaci stati d' italia, e quindi sulle qualità che richiedevansi in chi dovea nel medesimo

suc-

succedere a quell' avveduto e penetrante ministro, affinchè riparata ne rimanesse la perdita, scorre l'Augusta coll' occhio il vasto suo impero, e fra quanti la rappresentano, ed il suo potere amministrano, presceglie a plenipotenziario nella lombardia e luogotenente vice-governatore di Mantova e dipendenze il conte di Firmian, siccome quegli che dotato riconosce di tutte le qualità dell' uomo di corte e di quelle insieme dell' uomo di stato; e quali esigeva appunto un ministero che addotto trovavasi dalle circostanze a tanta complicazione, che molti e diversi ministerj abbracciava così di stato e di corte, com' eziandio intimi della sovrana famiglia. Nè tardò guari a farsi ad ognuno palese che in siffatta elezione pur anco avea il purgato occhio sovrano veduto assai chiaro. E certo grande argomento d'ammirazione per ciascheduno, siccome di compiacenza per l'Augusta riuscir dovea il considerare com' egli sapesse far uso della piena e molto estesa autorità affidatagli, non pur evitando diligentemente ogni incontro d'arrecare il disgusto più lieve al duca amministratore, ma moltiplicando a lui anzi i motivi di godere ognora più della gloriosa alleanza della propria famiglia coll' austria-

striaca. Nel che egli riuscì cotanto mirabilmente, perchè nel dividere con esso l'amministrazione del governo, insieme cogli onori e le prerogative tutti i primarj uffizj in esso ognora rispettando, potè voler gravar se stesso de' pesi e de' carichi soltanto; di guisa che derivare nel medesimo necessariamente dovesse una non so qual persuasione di avere in lui il proprio ministro anzichè l'altrui. E parimenti perchè dovendo in certo modo aver parte nella educazione della nipote, per adempiere a quella che prendere vi dovea il materno cuore di Maria Teresa da cui riguardavasi siccome figlia, seppe comportarsi in guisa che quelli i quali di tal uffizio trovavansi dall'avolo decorati, non solamente non potessero credersi menomata o divisa l'incombenza, ma dovessero anzi compiacersi in veggendosi da lui secondati e quasi sostenuti.

Quella tempera di carattere medesima che a compiere esattamente a siffatti uffizj proprio e adatto il rese, accomodato lo costituì eziandio ad altro nulla meno sublime, acconcio rendendolo a far ognora più riconoscere e gustare la clemenza dell'austriaco dominio ai popoli della lombardia, e nell'atto stesso ad accres-

cressere verso di questi vie maggiormente il materno affetto di Maria Teresa, approfittando sempre ed anzi cercando le opportunità di farneli a lei conoscere meritevoli. Uffizio che fra quanti propor si può ed augurare un ministro posto fra il sovrano ed il suddito è certamente il più nobile, concorrendo a stabilire e mantenere la prosperità dell'uno e dell'altro ad un tempo stesso, la quale come attestata, così mantenuta viene dallo scambievole loro amore e confidenza principalmente; ma che quanto nobile altrettanto dilicato, mal si può compiere, se non da chi accoppia in se stesso quelle qualità che il carattere formarono del conte di Firmian. Tutte in fatti dir si può che per natura loro cospirassero a costituirne l'organo della comunicazione, e il nodo della confidenza ed amore reciproco del sovrano verso il suddito, e del suddito verso il sovrano; giacchè tutte può dirsi che per lor natura fossero le più proprie a guadagnare a lui l'amore e la confidenza d'entrambi egualmente.

Un ministro era egli di un'integrità candore illibatezza e probità senza sospetto. La sua morale attestava la religione più pura, sicco-

me da questa faceasi in lui palese la morale più sublime. Convinto dal diuturno studio della sapienza degli antichi che quanto dalla prima, altrettanto dalla seconda si presta ai regni il più solido appoggio, di ravvisar però era solito nella politica un ramo della morale, come la più ferma base di questa nella religione. Sebbene amante ardentissimo della virtù, non però rigido era nè austero, ma discreto bensì per principj, ed umano per sentimenti. Benefico non solo perchè giusto, ma perchè sensibile ancora, niuna cosa sapea augurarsi maggiore dell' opportunità di operare il bene di tutti; e desiderando di giovare al merito preferibilmente, qual benefizio calcolava a lui fatto la sollecitudine di chi manifestata gli avesse la virtù modesta, che ben sapea egli starsi per lo più nascosta, massime agli occhi di chi in alta sfera locato si trova. Accessibile non solo a tutte le persone, ma a tutti gli animi ancora; niuno era che dal dolce tratto di un' intimo amico e di un tenero padre temperar non si sentisse la soggezione che inspirava l' eminenza del suo grado ed autorità; nè alcuno fu mai così timido o pusillanime, che temesse di presentarsi a lui, e

con

con figliale confidenza aprirgli il cuore, e palesargli gli altrui torti ed i proprj bisogni. I lontani stessi dalla sua facilità ed apertura animati si sentivano a ricorrere a lui per lettere; onde pronto e decisivo riscontro potea ciascheduno aspettarsi, purchè indegno non ne fosse. Nè l' umanità e dolcezza scemarono già a lui punto l' autorità; dal che Tacito trae grande argomento di lode pel suocero Agricola; anzi dall' una e dall' altra ottenne quell' autorità con cui sovranamente signoreggiava le volontà, intanto che di rado costretto dovea trovarsi di ricorrere a quella forza, mercè la quale piuttosto le persone che gli animi si sottomettono; e così fortemente radicata in tutti erasi la persuasione, ch' egli conoscesse e volesse il bene di tutti, che ciascheduno avea in lui quella confidenza che il viaggiatore ha nell' amica guida, e nell' esperto piloto il navigante. Benchè pieno di meriti, nulla pretese mai, nè impetrò a suo vantaggio; esente per fin dal sospetto d' aver mai operato nulla a favore della propria fortuna. Indifferente all' acquisto della fama, l' ardente desiderio della quale è pure al dire d' un' antico l' ultima passione del saggio; seppe esser capace di

dis-

dissimulare non solo, ma di celare le chiare sue gesta, e per fino di attribuire ad altrui il ben fatto. Fermo ed invariabile ne' suoi principj e proponimenti, docile tuttavia e pieghevole costantemente palesavasi al cangiamento delle circostanze, non meno che al presentarglisi nuovi argomenti e ragioni. Segreto senza simulazione e senza mistero; prudente senza artifizio; alienissimo dall' intrico, e candido a segno di non saper risolversi a supporlo in altrui, dalla propria indole veniva guidato a quello a che la riflessione guidava Seneca, il quale era persuasissimo che colla diffidenza non altro s' ottenga che d' insinuar la voglia e l' arte dell' inganno. Dalla riflessione poi così era disposto a riguardare negli altrui traviamenti l' effetto dell' umana fralezza più tosto che quello della malizia, che per natura pareva mansueto a segno che offesa non vi fosse, che a commuoverlo al risentimento valesse; ed inchinato cotanto al perdono che l' animo suo non solo non provava pena alcuna nel concederlo, ma di quel diletto bensì ineffabile gustava che sente chi amando cerca e trova una ragione di scusare l' offesa nella persona amata: tanto fu anzi in ciò generoso e magnanimo

mo che non altrimenti potè voler richiamare gli ingrati al dovere che colla voce poderosissima de' benefizj. Di niuna cosa più geloso che della gloria del sovrano e della prosperità de' suoi popoli mirabilmente seppe conciliare e combinare il tutto col bene generale della monarchia; da cui talor si esige che dalle parti costituenti facciansi delle anticipazioni di beni parziali per ritrarne col tempo il rimborso vantaggiato nella conservazione e prosperità del tutto. E in qualunque occasione di dover obbedire, ebbe sempre la generosità di non isgravarsi giammai sopra altrui; sino ad occultare il comando, ogni volta che riguardando al difetto tanto comune di que' lumi che necessarj sono a scoprire di un colpo d'occhio la ragion degli effetti nelle cagioni e delle cagioni negli effetti, dubitar potesse che nell' eseguito comando non si ravvisasse da tutti un palese beneficio.

Io vorrei poter quì entrare a far partitamente ammirare tali sublimi qualità doti e virtù del ministro in ciascheduna delle operazioni cui l'intero corso del luminoso suo governo ci offre a commendare; ma oltrecchè veggo che troppo mi allungherei col mio di-

re; io considero poi che non altro con questo farei che ripetere quanto già a tutti è noto, e da ciascheduno viene celebrato. Lascierò pertanto alla storia il registrare questa insieme collo altre parti del suo ministero, ed in un coi fasti dell'austriaca monarchia il tramandarle alla posterità: non perciò ommettendo di rammentare ad avvaloramento della virtù in quest'età nostra affievolita bensì ma non poi morta, come tutte le operazioni sue, e quelle pur anco stesse che da altri condotte, avrebbero per avventura formate non concordi impressioni, collimarono concordemente a conciliare a lui l'amore de' popoli ed insieme la soddisfazione la riconoscenza e la stima degli Augusti; ne' quali parve che la giustizia e la munificenza gareggiassero per dargliene le più solenni replicate testimonianze. Non paghi in fatti di averlo decorato di tutti gli onori che a premio del merito ne' grandi propone l'austriaca monarchia, di quel cospicuo fregio lo adornano, onde decorati si tengono i sovrani ancora; e la soddisfazione gli procurano inoltre di vedere il principe Leopoldo Ernesto vescovo di Passavia suo fratello rivestito della porpora romana: con che nell'atto stesso ven-

nero a distinguere il merito di un tanto prelato, ed a rendere ognora più palese la disposizione loro di cogliere ogni occasione di far cosa grata ad un ministro che conforme riconosceano al loro cuore ed alle benefiche mire che aveano per la prosperità de' popoli dell' italia al proprio dominio fortunatamente soggetti.

Venuto il tempo, in cui stringere dovendosi il nodo illustre che il compimento formava del piano dall' immortale Maria Teresa sapientemente concepito, da lei si fa alla lombardia il prezioso dono dell'amatissimo suo figlio; riscontrasi dal conte di Firmian in tal compimento il principio di nuova luminosa carriera in una combinazione di nuovi e grati doveri a se aperta. Siccome l' estensione di questi ei misura dall' ampiezza del cuore dell' Augusta, che fra i sovrani e fra le madri fu certamente la più tenera e la più sollecita; così nell' esecuzion loro egli porta quel zelo che esattamente corrisponde alla confidenza, che in se vede da lei riposta nell' atto di staccare dal proprio seno il giovane principe, ed in certa guisa alla sua fede raccomandarlo: zelo che sembra acquistasse una sempre mag-

glor energia al favore della vista e riflessione alla copia de' talenti, che nel medesimo vede a dovizia coltivati da quella educazione che è la più propria a formare del giovane un' uomo, dell' uomo un saggio, e del saggio un principe; e allor quando al presentargli il quadro delle floride provincie che dee reggere e reggendo prosperare, vede da lui tosto scoprirsi la diversità essenziale delle forze reali e possibili di ciascheduna delle medesime nella diversa distribuzione delle ricchezze fra i rispettivi loro abitatori; e quando al lume di siffatte importanti scoperte da lui il si scorge progredire con prontezza alla piena cognizione degl' inconvenienti e de' pericoli dell' uniformità de' piani sistemi e regolamenti, dipinta con esagerati colori siccome propizia da quegl' incauti speculativi che colla semplicità de' principj l' hanno confusa: e quando nell' atto di esporgli la serie degli antichi e nuovi stabilimenti non che degli ordini ristaurati od introdotti, e d' individuargli quelle minute cose la piena cognizione delle quali richiedesi per ottenere il compiuto conoscimento dell' attual situazione degli affari, ma che quasi inutile rifiutar talora si suole dai talenti maggio-

gio-

giorl, egli vede scorgersi da lui con rapidità i punti centrali ai quali ogni linea si riferisce e sen parte : nella quale facilità di comprensione del reale arciduca ei riconosce con lieti presentimenti la più fausta riuscita nell' amministrazione delle diverse parti del governo.

Penetrato così il suo cuore da siffatti sentimenti chiamasi felice di poter ognora usare verso del medesimo, anzichè delle maniere del ministro che a nome della madre consiglia, di quell' ingenua apertura e schiettezza che espressioni sono manifestatrici dell' animo affezionato di un'antico e fedele servitore dell' augusta famiglia, che rispettosamente suggerisce. E perciocchè vede mai sempre in Ferdinando il figlio di Teresa, rispettoso così in ogni tempo ed in ogni circostanza a lui si presta, che i pareri suoi hanno ognora, più presto che il suggello dell'autorità, quello dell' ossequio ed obbedienza; e per tal guisa egli merita ed ottiene che dall' umanissimo principe si riconosca per amico, e qual amico si dichiari e si chiami.

Ma le virtù del ministro non sono di sovente che virtù nate all' occasione, e sostenu-

te dalla forza delle circostanze ; le quali se vengono a mancare , mancano pur esse ancora ; nè altro di quelle virtù rimane che un' ombra , la cui fugace impressione stessa riesce equivoca ; e quale appunto derivar dee da un' accozzamento di contrapposti ed incongruenze . Non così avviene , ove lor radice e sostegno abbiano nelle virtù dell' uomo ; allora il ministro è sempre lo stesso . Egli è perciò che la pittura della vita privata degli uomini pubblici , trascurata generalmente o per meglio dire schivata dagli scrittori affine verosimilmente di non isfigurare i ritratti loro , costituisce la parte se non più interessante , certo al sommo essenziale della vita del conte di Firmlan , siccome quella che offre quasi in uno specchio la intera immagine del suo carattere , e nelle virtù morali dell' uomo il fondamento scopre delle civili e politiche virtù del ministro . Io potrò adunque abbozzar questa , e con ciò seguire le tracce di Svetonio di Plutarco e di quant' altri fra gli antichi la storia degli uomini celebri narrarono , i quali non ommisero di osservarli nel loro domestico , ed ogni più minuta particolarità ne raccolsero diligentemente .

Ce-

Celebre è il voto di quel romano, il quale bramar solea che la propria casa costrutta fosse in guisa che quanto da lui faceasi, potesse da tutti vedersi. Se il conte di Firmian modesto e moderato com'era, fosse stato capace di una tale specie di orgoglio, avrebbe potuto rinnovare siffatto voto ad onore di questa età, e senza taccia di presunzione. Sempre eguale a se stesso, cioè sempre grande egli si manifesta in ogni situazione, ed in quelle precisamente in cui i più soglion coprirsi, o credendo di non esser veduti, rilasciano il freno alle proprie inclinazioni. La sua stanza era consapevole in primo luogo degli atti di religione di un'uomo che tanto sinceramente l'amava, quanto nella sua primigenea purezza e verità la conoscea, e di un ministro che dal culto del suo Dio cominciava ogni giorno, e senza rimordimenti il chiudea. Egli è in tale pratica egualmente che nella lettura dell'antico e nuovo Testamento che in alcun tempo non dimenticò, non meno che in quella pur ad esso consueta dell'opere del Duguet del Nicole e generalmente de' sommi teologi di francia, ch'io credo rintracciar si debba la sorgente di quel filosofico disinganno del mon-

do che tanto contribuì al suo ed altrui bene; e che al ministro è assai più vantaggioso di quello che tiensi comunemente, valevole al sommo riuscendo a fortificarne l'amor del dovere, ed insieme a prestargli que' sussidj efficacissimi, mercè i quali soltanto dall'uomo di stato s'ottiene di trionfare dell'amor proprio, e di subordinarlo all'amore d'altrui in guisa che possa dubitarsi, come del conte di Firmian si è fatto, se amor proprio nell' animo suo si trovi. L'amore della giustizia e dell'ordine, quello del sovrano e de' popoli, che in certa guisa dir si può che dell' amor proprio tenessero nell'animo suo le veci, tal forza vi aveano che l'eseguimento de' doveri del suo carico ne formava la più grata, la prima, e la più costante occupazione. Niuno era infatti, anche de' men discreti e meno pazienti, che nol vedesse seguire il corso degli affari al suo ministero appartenenti con sommo zelo, esattezza, e senza interruzione alcuna; sollecito e desideroso di evitare per quanto più fosse possibile il ritardo; il quale non seppe mai dimenticare essere la cagione di un certo non so qual languore che agevolmente s'insinua e propagasi

per

per tutti gli ordini , e che partecipa dello sconforto .

L' applicazione diuturna e moltiplice cui da tali principj e sentimenti chiamato veniva , non altrimenti interrotta che da una successione di lunghe udienze e di conferenze frequenti , sembra certamente che opprimer dovesse qualunque temperamento più robusto non che il suo , ove da qualche intervallo di sollievo non venisse rallentata . Pur , chi il crederebbe , egli è appunto in siffatti intervalli che applicasi il conte di Firmian ai geniali studj ameni non pure , ma gravi ben anche e profondi ; intanto che dir si potrebbe che il sollievo suo propriamente consistesse in un cangiamento d' occupazione . Ogni volta che ritiravasi nella sua stanza per respirarvi un poco d' aria di libertà , e godervi della quiete , non in altro ricercar solea alleviamento , se non che nel piacere della lettura de' classici e singolarmente antichi che gustava nelle lingue loro native , e fra i moderni degl' inglesi più di sovente ; gusto che verosimilmente ei prese in conversando col barone Warener già ministro cesareo presso la corte di Londra , col quale comuni ebbe come i prin-

cipj

cipj così i sentimenti e le inclinazioni ; e che in seguito dovette in esso fortificarsi a misura che a scoprir venne nelle opere loro quella profondità e sodezza di pensare congiunta ad una somma precisione e brevità nell' esporre che le caratterizza .

Alle geniali letture sue ammetteva talvolta alcuni di quelli , che col nome d' amici onorava : quivi pareva che in seno dell' amicizia godesse di aprire il suo cuore e di spiegare con tutta l' energia i sentimenti che il dominavano . L' amor del vero e del retto vestivano in certa guisa i colori della passione nelle riflessioni sublimi , cui la strada si apriva da una siffatta lettura . Io mi rammenterò sempre quell' istante , in cui ad un passo di storia che insieme leggevasi , e dal quale si faceva palese come tradita venisse la verità ad un celebre sovrano che n' era stato sincero e ardente amatore ; dopo aver fatto un cenno di Sura accusato a Trajano , e da questo ottimo principe esperimentato fedele nel momento che poteva agevolmente tradirlo ; e dopo aver rammemorato quel Sejano che guadagnatasi la confidenza dell' accorto e diffidente Tiberio seppe cotanto abusarne : egli proruppe in alta e no-

nobilissima esclamazione pateticamente compiangendo la infelice sorte di chi regge gli uomini, e reggendoli non può pervenire a farli felici, se non se giovandosi dell' altrui sussidio, e quindi ad altri commettendosi ed affidandosi.

Ben diverso il conte di Firmian da que' dotti ristretti, che par temano sempre di perdere la proprietà delle loro cognizioni e pensieri, partiva i proprj con altrui largamente e senza riserbo. Sopra tutto di ciò fare gradiva quantunque volte in qualche giovane nobile s' avveniva, nel quale scorgesse la brama di erudirsi, e singolarmente nella politica filosofia; di che oltremodo rallegravasi. Nè gl' istruttivi ragionamenti suoi sentivano già di quella non so qual pretensione magistrale e cattedratica, che di sovente traspira ne' discorsi di quelli che hanno o pretendono sopra gli altri qualche maggioranza. Tanto da questo era egli alieno, che pareva si guardasse per fino dal consigliare la lettura di una od altra opera; nè altrimenti in ciò adoperavasi che col mostrarne il valore ed i pregj: Per tal guisa prese a raccomandare a taluno quella fra le altre delle memorie di Sully; nelle quali piaceva-

cevagli molto vedere il ministro amico del monarca e del popolo esporre con quella lealtà e franchezza, che tanto bene convengono all'uomo nobile, come niuna fatica aveasi da lui sfuggita, nè diligenza alcuna dimenticata affine di richiamare ognora più e stabilmente mantenere in un' armonico collegamento due interessi, i quali sebbene dall' autorità e dalla dipendenza siano stati talvolta riguardati siccome differenti, pur ad un solo riduconsi sostanzialmente.

Nella comunicazione de' proprj pensieri sentimenti e lumi ritrovando egli uno de' maggiori beni, era quindi naturale che d' estender quella godesse ai lontani ancora. A ciò traevanlo il desiderio di alimentare l' amicizia, onde sentiva tutta la dolcezza, nullameno che la brama di far piacere ad altrui, che tanto in lui poteva. Al carteggio cogli amici dar solea però di quando in quando què' minuti ritaglj di tempo, che metter sannosi a profitto da chiunque apprezzatore ne sia ed economo; e talvolta qualche porzione eziandio vi consecrava dello spazio, per altro assai breve, al sonno destinato; semprechè gli affari del ministero non gliela chiedessero. Così

sen-

senza che questi doler se ne potessero , da lui si tenne la più estesa e dotta corrispondenza che fosse mai . Pochi erano infatti gli eruditi e scienziati più insigni d'ogni provincia , coi quali egli non usasse famigliarmente per lettere ; nè alcun v'avea che al sommo nol desiderasse : anzi molti furono che per conseguire un tal onore fecero opera e procurarono studiosamente .

La collezione de' quadri pregevoli , quanto per il pennello , altrettanto per i soggetti in essi rappresentati : quella di opere sculte che annunziava la finezza del suo gusto in fatto d'arti del dissegno , ed insieme offriva i cospicui contrassegni d'amicizia di alquanti grandi personaggi , e fra gli altri del munifico avolo di Beatrice : la raccolta di medaglie , nella formazione della quale più tosto che dalle mire comuni agli antiquarj guidato venne da un genio di lui proprio ed alle nobili sue inclinazioni rispondente , giacchè composte di quelle sole che l'effigie portano d'uomini illustri in ogni genere : e quella parimenti de' libri che costituiva una delle più insigni biblioteche fra le private d'europa , e degna di contarsi fra le pubbliche erano le sole ricchezze ch'

egli sapesse apprezzare. Forse la non curanza di quelle che con tal nome chiamansi dai più, parve tenesse alquanto sospeso l'animo di alcuni, e precipuamente di quelli, i quali non sanno se al desiderio delle ricchezze possa porsi qualche limite in un secolo, in cui l'esigenza delle medesime sembra non ammetterne alcuno. Ma veramente non era poi troppo da maravigliarsi se in poco conto egli le avesse; e quasi dimentico si mostrasse del lor potere, se di nulla ei sentivasi ad esse debitore. Anzi non sarebb' egli per avventura giunto mai a persuadersi che debbano valer tanto presso gli uomini, tuttavolta che colla moneta non avesse veduto ricambiarsi i prodotti delle scienze e delle bell'arti. Nel possedimento di questi che agli occhi suoi erano i veri tesori, sentiva quel non so qual godimento, che prova l'opulente al riflettere alla copia di dovizie ond'è possessore; e vi trovava il sollievo maggiore, semprechè fuori della sua stanza fosse costretto cercarlo nella distrazione. In quegli atrj ed in quelle sale che li racchiudevano da lui gustavasi del diletto più conforme e consentaneo alla sua indole e natura, a quello propriamente riducendosi che dal virtuoso si

asso-

assopora nel sentirsi divenire sempre migliore. Dalla vista e contemplazione del bello che ne' prodotti loro offrivangli le arti imitatrici entro se stesso sentiva rinvigorirsi vie maggiormente l' amor della perfezione, insieme a quella sensibilità preziosa, che esser suole la fonte degli affetti più nobili e sublimi; e per egual modo accrescer si sentiva nell' animo ognora più l' amor del vero al favore del progresso in sempre nuove cognizioni che agevolato trovavasi dagli scritti de' sommi pensatori: e tal era l' arte con cui sapea scorrendo questi coglierne in breve tempo il sommo ed il meglio, che da quelli i quali il conosceano, asserir poteasi senza temer la taccia di esagerazione aver egli contezza se non di tutti, almeno della maggior parte de' libri che possedeva, sebbene forse oltre a quaranta mila volumi ascendessero: cosa in vero che in chiunque, non che in un' uomo occupatissimo dagli affari di tanto ministero, e de' minori quanto de' massimi curante e sollecito, dee oggi veramente parere maravigliosa; ma non però così poco credibile, tutta volta che si volga l' occhio e la riflessione all' ammirabile attività di que' grandi uomini che illustrarono Ate-

Atene e Roma, i quali istancabili unire si videro le cure più gravi cogli studj più profondi, e ad un tempo stesso reggere la repubblica ed istruire il mondo.

Volesse il cielo che come in questo, così ancora nel consegnare alla carta i prodotti delle meditazioni sue seguito avesse l'esempio di Platone di Senofonte di Tullio di Cesare e di tali altri insigni antichi; ma egli preferì d'imitare quello di Socrate, così a tal riguardo a lui conforme, come delle esimie sue virtù emulatore. La mania di scrivere che questo secolo agita e tiene quasi convulso, ne lo disgustò per avventura: fors'anche entrò in qualche timore di esporsi con ciò al pericolo di precludere o almeno ritardare alla sua mente l'acquisto di nuove cognizioni, che le possedute faceangli al sommo desiderare: e verosimilmente un pericolo ancor maggiore da lui si ravvisò nel cedere all'attrattiva dello scrivere, la distrazione cioè dagli affari: e certo siccome oltre ogni altro trovavasi egli in grado di conoscere il prestigio del piacere che prova lo scrittore, il quale, qualunque siane il valore, sembra che partecipi in certa guisa e si accosti a quello della creazione,

 così

così da niuno temer doveasi e sfuggirsi un tal pericolo, quanto da lui, il quale ritrovar solea la sorgente de' diletti meno equivoci e più durevoli nell' esecuzione del proprio dovere.

Niuno di que' brevi istanti che il sentimento costante e grato del dover suo lasciava a lui di sollievo, o per meglio dire glielo imponeva ebbe mai, nel quale egli nol chiedesse alle lettere ed alle bell' arti, e non volesse esserne alle medesime debitore. La dolcezza della società de' lor coltivatori formava il condimento della sua mensa. Una giocondità amabile famigliari discorsi che per lo più cadean sopra soggetti letterarj, rendeanla siccome già quella di Trajano, al dire del suo encomiatore, una dotta ed amena ricreazione. Tale riusciva come a lui, così ai convitati ancora quella brev' ora precipuamente che alla sua mensa seguiva. Intento mai sempre, quanto desideroso di scoprire in ciascheduno i talenti e la dottrina onde si trovasse fornito, non meno che di vedere chiunque lieto e contento, studiavasi di muovere que' discorsi che acconcj fossero ad aprire ad ognuno l' opportunità di parlare di quelle materie intorno cui me-

meglio valea. Così mentre egli compiaceasi di partecipare della notizia delle più recenti scoperte e delle produzioni più rare, che con facilità maggiore attingesi dalla società de' dotti, e singolarmente viaggiatori, ciascheduno di questi godea a vicenda di sentirsi arricchire di quella copia varietà e sceltezza di lumi, che a portata soltanto esser sogliono dell' uomo di talento, e di gusto, che in una certa eminenza di grado costituito si trova. Di ciò fanno chiaro testimonio le opere de' più celebri viaggiatori che a Milano recavansi per osservarvi le cose più pregevoli, e ad oggetto specialmente di conoscervi di persona il conte di Firmian, che siccome uno de' maggiori ornamenti di quella città nobilissima riguardavano. L' inglese Moore, il francese Richard, e Bjernsthal svezzese lo trovano superiore agli encomj, benchè sommi, che uditi ne aveano per ogni dove. Io non so trattenermi dal fare un cenno di alquante riflessioni contenute in una lettera di quest' ultimo, (*) assai acconcon-

(*) Lettere di Jacopo Giona Bjernstahl professore di filosofia in Upsal al regio bibliotecario C. C.

concie sembrandomi a dare una qualche idea della maniera colla quale ei solea chiamare l' erudizione in soccorso della cortesia per obbligare i dotti stranieri. Scrive il professore di Upsal al regio bibliotecario di Stockolm, quasi palesandogli la maraviglia sua per aver trovato in italia un'uomo avente un'intima e piena contezza della svezia, e degli uomini insigni che l'hanno illustrata, come se nato vi fosse o lungamente vissuto. Di molte cose, dic'egli, il conte di Firmian mi ha ragionato: oltre esser entrato in diverse particolarità intorno la diligenza e studio del barone Landishausen da lui conosciuto da giovane in Leiden, ha meco tenuto lungo e dotto ragionamento intorno l'opere dell' Harte; e desideroso assai mi si è dimostrato di sentire che condotto venga ad effetto il proponimento del consigliere conte di Scheffer di pubblicare le lettere del celebre conte d'Oxestiern, del me-

---

C. Gjervvell in Stockolm scritte da' paesi stranieri, tradotte dalla lingua svezzese nel tedesco da Giusto Ernesto Groskurd. Volum. II. Stralsunda presso Cristiano Lorenzo Struck, 1778.

merito del quale quanto eccellente conoscitore, altrettanto estimatore l' ho conosciuto. Un giorno poi facendomi osservare le medaglie dell' Hedlinger rappresentanti i nostri re, mi ebbe a dire che Gustavo era il suo eroe; l'alemagna, soggiunse, gli ha fatta giustizia, benchè nemico; anzi prima che la Svezia, ne pubblicò l'eroiche imprese, e cominciò la prima a chiamarlo il grande.

Nullameno che entro il suo domestico, osservabile ci si rende il conte di Firmian qualora n'esce al di fuori, e dai doveri di convenienza chiamatovi alle nobili adunanze presentasi. Ben lungi che da alcuno notar in lui si potesse mai la minima ombra di quell'aria di superiorità, che a rammentar vale agl'inferiori la loro distanza, e con ciò ad assoggettarli, ma che assoggettandoli gli allontana, pareva anzi godesse di rendersi in certo modo eguale a suoi pari per nascita, ogni volta che costretto non trovandosi di fare le parti del proprio ministero, i doveri di questo glielo consentissero. Quasi padre quivi appariva in mezzo alla propria famiglia gioviale e lieto; un padre di que' tempi voglio dire, ne' quali una dissipazion costante delle domestiche virtù

nemi-

nemica, reso nol avea forestiero nella propria casa. Affabile e cortese, cercava di proporzionarsi con ciascheduno: con singolare pieghevolezza adattavasi conversando alla capacità e cognizione di tutti; e non indifferente nè straniero sapea discendere con piacevolezza ed ilarità a quanto vedea aggradire ed interessare altrui maggiormente, e le dame eziandio medesime: rispettoso sempre verso di queste egualmente che gentile tal dignità serbava in mezzo alla cortesia, che anzichè potesse mai da alcuna trarsi lusinga di dominarne l'animo, ciascheduna sentivasi nel proprio destare per lui un'alta stima ed una sincera venerazione. Nè perchè di niun'altra guisa di ricreamento gustar sapesse, se non se di quelli propriamente che al dire di Plinio vagliono a far testimonianza dell'integrità de' costumi e della temperanza di chi ne partecipa, non rifiutava già egli di comparire talvolta agli spettacoli ancora: anzi sebbene vi si portasse col desiderio di tosto uscirne, come narrasi di Catone, pur tuttavia ognuno creder potea in veggendolo che partecipe ei fosse del comune ricreamento: e forse che a questo riguardando, di qualche diletto vi gustava egli pure.

La equanimità dolcezza bontà ed amorevolezza, che in ogni suo tratto spiravano, e dipinte sul volto di lui vedeansi ognora da un dolce abitual sorriso, pareva propriamente cospirassero a rendere in certa guisa visibile la bellezza della virtù agli occhi di tutti, appunto siccome bramava tanto Platone che far si potesse, perchè gli uomini di lei invaghiti s' appigliassero a seguirla con costanza. Per altro a questo invitava egli ognuno non solo col rendere amabile la virtù, offerendola in se stesso così rabbellita, e però quasi senz' avvedersene; ma avvisatamente ben anche col renderla pregievole, in altrui onorandola quanto ragione volea: e infatti nell' usare degli atti di cortesia e gentilezza verso ciascuno, esattissimo fu sempre nell' apprezzare il merito, e fra i nobili distinguere quelli che all' elevazione del grado meglio colla condotta corrispondevano. Dalla qual esattezza, benchè per altro non molto consueta, non pretendo io già trarre argomento di grande encomio pel conte di Firmian; giacchè io ben so che in essa riconoscer si vuole l' adempimento di un dovere gravissimo dalla giustizia non meno che dai motivi di pubblico bene imposto a chiun-

chiunque per l'eminenza del potere quello possiede di sollevare od abbassare nell'opinione della moltitudine gli stessi grandi giusta il merito loro , mercè di contrassegni di stima o d'indifferenza in faccia del pubblico verso di essi usate ; con che può conferirsi , benchè da molti nol si avverta o creda , il più valido appoggio alla morale dell'uomo e del cittadino , ristaurando ed a norma del vero dirigendo l'opinione , che libera si vanta fra le catene , e dispotica regge le umane volontà ed azioni .

Ma quanto la qualità e pregj del compiuto cavaliere aggiunsero splendore al sapiente ministro , altrettanto illustrato questi rimase dalle qualità ed azioni del verace e sincero mecenate . Sembra che di quando in quando certe anime sublimi sorgano di quelle nobili inclinazioni dotate , quali le circostanze de' tempi e dei luoghi richieggono . Le scienze le lettere e le bell' arti non attendevano per rifiorire e prosperare in queste contrade , che un genio tutelare . Posto il conte di Firmian al governo della lombardia si appresta immantinente , suo natural talento seguendo , a riaccendere per ogni dove e rinvigorire l'amor del sapere

col restituire l' intiero suo credito alla dottrina, e ad invitare all' acquisto di questa col moltiplicarne per ogni dove e migliorarne i mezzi ed i modi.

Non ad una o ad altra scienza od arte si limita già il suo favore, ma tutte protegge e ravviva egualmente; ottimo conoscitor, com' egli era, ben sapea che dal sussidio che tutte insieme si prestano, derivano in gran parte i progressi di ciascheduna. Se qualche predilezione ci mostra, egli è per quelle discipline, le quali meglio, e per se stesse indiritte sono a perfezionare l' intelligenza ed a sublimare le affezioni, e con ciò a rendere migliore e più prospera la condizione dell' uman genere.

Da siffatte massime e sentimenti derivando il favore, che ai loro coltivatori da lui si conferì costantemente, venne quindi a vestire un carattere del tutto proprio e particolare, e quanto all' indole e quanto agli effetti opposto direttamente a quello che agli uomini di lettere accordar mostrano coloro, i quali non ad altro mirano, che a partecipare della fama che ne deriva. E certo mentre una tal protezione travisata e mendace, contro cui

alte

alte e ben giuste querele mosse sonosi dall' illustre d'Alembert , non altro effetto aver può, se non che d'instillare quello spirito d' avvilimento , che compagno esser suole della schiavitù che ai protetti s'impone, e dell'adulazione che se n'esige ; il patrocinio all'incontro che il conte di Firmian prestò a quelli che sinceramente dedicati vide alle scienze ed alle lettere , perciò appunto che per unico motivo e fine avea la pregevolezza la nobiltà e l'utilità delle medesime, acconcio quindi intrinsecamente riuscir dovea a rammentare ad essi la dignità della loro professione , e con ciò a riaddestarvi negli animi lo spirito d'onore ; quel principio vivificatore cioè , che siccome d'ogni politica virtù , così delle scienze delle lettere e dell'arti può dirsi alimento e sostegno ; e che mal potrebbe volersi confondere col letterario fasto , o colla scientifica ostentazione; per cui il conte di Firmian sentiva tanto abborimento , e ad ogni opportunità ne palesava il disdegno maggiore. Così s' egli fu dotto ed al tempo stesso virtuoso, fece opera perchè gli altri a lui assomigliassero ; e con ciò ad additar venne agli nomini di lettere l'unica via , onde pervenire all'im-

mor-

mortal gloria cui aspirano ; e quella egli meritò ed ottenne di vero mecenate delle scienze e dell' arti.

Di tal cospicua gloria degno nulla meno il costituirono le molte ed incessanti sollecitudini ch' ei prese ad oggetto di promuovere quegl' instituti, che a richiamare acconcj a nuovo e miglior risorgimento i buoni studj, sono anche i più valevoli a perpetuarne il salutar influsso; dissegno veramente sublime, che sino nella più verde età parve annunciasse mercè quella singolar sua affezione per la grand' opera del Verulamio, *De augmentis scientiarum* che seco ognora recar solea, quasi non sapesse giammai staccarsene; e del quale egli diede luminosi indizj in Salisburgo in Vienna ed in Napoli, ma che era a lui riserbato di condurre a pieno compimento, dappoichè sollevato si trovasse vicino al trono di que' benefici sovrani, che proposto aveansi di formare dell' istruzione de' popoli sudditi uno de' principali oggetti delle paterne loro cure. Di tutto il suo credito fa egli infatti uso presso di questi affinchè estender vogliano gli effetti di tal loro benefico proponimento alla lombardìa ancora: i voti suoi ottengon tosto accoglienza e può a tutta

ra-

ragione comprometttersi di veder in breve a pieno compimento ridotti i proprj divisamenti al favore del possente appoggio a lui prestato, non che della pace a quella provincia ed insieme all' italia tutta accertata in virtù dell' unione degli austriaci e borbonici genj, concepita avventurosamente ed a felice termine condotta dalla gran mente del supremo ministro di corte e di stato, il quale con un zelo costante ed un' ampiezza di vedute singolare unisce la scienza più sublime ed il gusto più delicato, e colle gravi cure dello stato la protezione delle lettere e dell' arti. Da siffatte prospere disposioni e validi presidj sostenuto perviene il conte di Firmian a ritornare al primiero splendore le università ed i ginnasj, da ogni lato chiamandovi prestanti professori con onorevoli e decorosi provedimenti, non meno che cogl' inviti efficacissimi della sua amicizia. Ampie e doviziose biblioteche ottiene di aprire al pubblico, nelle quali la gioventù riscontrar dee al suo uscire dalle ristaurate scuole un mezzo ed un' invito a progredire negli studj. Non ha professione, cui il giovane possa essersi dedicato a proprio e comune vantaggio, che agevolati non se ne trovi i

pro-

progressi da nuovi stabilimenti. La fisica corredata si vede di macchine perfezionate, e perciò acconcie a rettificare i passati esperimenti, e ad eccitare a nuovi; non meno che di collezioni de' prodotti della natura, proprj in gran parte a servire di monumenti per la storia della medesima, appunto come le medaglie per quella de' regni. L'astronomia proveduta si ravvisa di nuovi istromenti, e di nuovi osservatori, e la bottanica di professori e di orti opportuni. La chirurgia promossa sentesi da nuovi istituti; e la medicina coll' erezione di cattedre di clinica ampliato vede il suo regno, e al tempo stesso reso più fermo perchè ad incursioni meno soggetto, al favore di un miglior metodo d' instituzione da due de' maggiori ornamenti del primario e più illustre liceo dell' insubria successivamente introdotto e stabilito; di guisa che queste contrade ancora lusingar si possono di vedere esse pure l'arte di guarire congiunta con quella di prevenire i morbi. Come a queste, così a tutte le altre scienze, ed alle lettere ed arti liberali ancora, le quali pareva mandassero una luce pallida, e quasi languente nella primigenea lor sede, egli presta ed accerta quel presidio che

tut-

tutti gli altri rafforzando appoggia e sostiene; mercè l'impetrato stabilimento di nuove accademie, ed il ristauro o ampliazione delle antiche.

Questa patria illustre che oltre ogni altra offrir può monumenti eterni e visibili delle insigni beneficenze sovrane dal conte di Firmian ad essa procacciate, e che tante furono e tali che dell'augusta ha potuto parere la prediletta, incitata mai sempre si sentirà ad attestare la propria gratitudine e riconoscenza verso così insigne proteggitore coll'approfittare delle medesime a proprio vantaggio e decoro; che è quanto appunto vivente avrebb' egli sopra ogni altra cosa gradito; egli che dopo aver in certa guisa creata questa reale accademia, cotanto impegno prese per i progressi e per lo splendore suo, che ad onta degli sforzi per illanguidirlo dall'emulazione o dal partito usati non venne mai da lui rallentato, ma niuna cosa dimenticando anzi, nè opera alcuna ommettendo onde meglio ordinarla ed ampliarla pervenne a costruirla in modo che riuscir dee necessariamente argomento di compiacenza, d'impegno, e di fervore non fugace ma diuturno, nè declinabile ma

sem-

sempre maggiore per ogni ordine e condizione di persone ; quand'anche abbellita non si trovasse da queste fabbriche grandiose , colla disposizione e magnificenza delle quali parve ch'egli si lusingasse di attraervi ognora l'occhio non che il piede di qualunque cittadino.

E qual è infatti il cittadino che chiamar fortemente non si senta a questo nobile tempio delle scienze delle lettere e dell'arti, se tutte le professioni, onde principalmente sostenuta viene ed abbellita una città sentonsi quivi invitate , e ciascheduna disposto vi si trova particolare e distinto seggio , d'onde estender può suo dominio non che rassodarlo ?

Fregiata de' ritratti degli augusti institutori la sala dedicata ai diuturni esercizj della filosofia delle matematiche delle fisiche e dell'erudizione eloquenza e poesia , fra tutte l'altre primeggia : e ben a ragione , giacchè appunto siccome delle altre potenze dell'animo umano l'intelletto è reggitore , così le scienze e le lettere esser debbono le direttrici di tutte le altre discipline facoltà e professioni . Le diverse accademie minori o colonie alla scientifica aggregate , e da cui ricevono moto azione e vi-

e vita, vi fanno in certo modo intorno corona. L'anatomia dal suo proprio anfiteatro scopre coll' incisor coltello nuovi oggetti di riflessione alla patologia, e da questa a vicenda ne riceve nuovi lumi ed eccitamenti. Le arti e mestieri, non che l'agricoltura loro madre e nutrice onorate si riconoscono e quasi sublimate dal trovarsi quivi aperta una stanza propria, ove intender possono alla ricerca di nuovi mezzi onde pervenire a miglioramento e perfezione; al che agevolata sen veggon la via dalla scambievole comunicazione delle pratiche, esperienze, osservazioni, ed industrie più felici, straniere ancora e non palesi, o antiche e dimentiche. E già prima il promotore di questi propizj instituti avvalorate avea e ad aspirare a nuovi progressi eccitate, così le arti e mestieri come l'agricoltura eziandio, restituendo a quelle i fanciulli tolti dalla vita vagabonda, ed a favor di questa ottenendo che dal regio erario que' soccorsi le si prestassero che i più valevoli sono a promuoverla e ristorarla. Offerti trovossi il proprietario sussidj perenni mercè cui, intendendo il vero suo interesse, moltiplicar può ne' proprj fondi le rustiche abitazioni: e ad accertare il conserva-

men-

mento degli animali utili alla coltivazione, i quali dalla tenacità del suolo di questa provincia in gran numero vi si rendono necessarj, spediti vennero e mantenuti allo studio della veterinaria approvati giovani ; e così dal suol franzese nel nostro può credersi providamente trapiantata.

Coll' utile si vede in questo luogo associato il dilettevole, e da una tal opportuna combinazione ci si rammentano le dotte industrie della sapienza degli antichi. La musica già sorella e compagna della poesia, che colla soavità dell' armonia inspira negli animi la dolcezza e l'umanità, ed un ben ordinato temperamento d'affetti v' introduce, ammessa veggendosi nel santuario delle scienze e delle lettere par che richiamata si senta e conosca a celebrati suoi primitivi uffizj, e quindi si adoperi e procuri d' invitarvi quegli eziandio fra giovani che più schivi si mostrano dell' occupazione.

Le arti del disegno, che ai comodi ed agj pubblici e privati giovando spargono per ogni dove decoro e vaghezza, gioiscono esse pure trasferite quivi trovandosi e locate, ed al vedersi colle lettere dopo non breve divorzio

riu-

riunite si riconfortano con fauste speranze. In distinte aule raccogliesi la gioventù della pittura dell'architettura e degli ornati studiosa; e ciascuno poichè coll'uso e colle prove da maestri dirette e regolate educata ha la mano, l'occhio eziandio ottiene di educare nell'eleganza antica mercè la frequente vista delle incise tavole, in cui da valenti artefici messe veggonsi in disegno e in istampa le pitture più istruttive; come altresì al favore del riscontro della miglior pratica delle regole migliori offerta dagli esatti modelli dell'opere più eccellenti dell'aurea antichità che in ampia loggia schierati stanno; e dalla cui ripetuta osservazione possono gli studiosi insieme colla notizia d'ogni più giudizioso artifizio ritrarre quell'erudito e sano gusto, quella fecondità e magia d'invenzione, quella franchezza e scioltura di esecuzione, quella forza calore ed energia, che il sommo pregio formano delle produzioni del genio.

Tutti i privati esercizj una comune arena aperta si veggono nel maestoso e ben architettato teatro, nel quale pubblico saggio di se danno i più applicati, e non meno alle opere della mano, che alle produzioni dello spirito

più perfette, anche straniere compartiti vengono i meritati premj, tanto più degni della nobile e generosa emulazione di chiunque, quantochè l' effigie portano del sapientissimo monarca, che ne governa protegge e prospera. E tutti gli incitamenti e presidj più validi ed efficaci si offrono ad ogni maniera di professione di scienze di lettere e d'arti da questo reale istituto, in cui in certo modo può dirsi che ognuno compendiati quasi riscontrar possa i favori onde promosse sonosi in tutti i vasti suoi dominj dall' austriaca munificenza, la quale così proclive si è mostrata verso il medesimo negli esordj suoi stessi, che il conte di Firmian potè prender animo ad intercedergli, oltre a tutti gli altri amplissimi, il cospicuo dono eziandio delle antichità figurate e scritte, che in questi reali palagj sparse si stavano: collezione preziosa, al cui accrescimento tosto concorsero a contemplazione di lui specialmente alquanti privati mercè l' offerta de' monumenti più pregevoli, che in tal genere possedevano; di che mostrò egli compiacersi assai e quanto l' amor patrio stesso; dal quale si cercò forse di ravvisare in siffatti doni un' argomento di quella persuasio-

ne,

ne, onde spesso va in traccia, ma che di rado trova, di non essere il suo regno per anche fra gli uomini del tutto spento.

L'italia mirando a cotante nobili istituzioni in una delle più belle sue parti per opera del conte di Firmian così di repente cresciute, gioisce e si compiace di questi nuovi suoi fregj senza punto sentirsi turbata dall'emula gara dell'altre nazioni, le quali anzi credono poter a ragione vantarsi d'avervi in certa guisa contribuito. L'alemagna si vanta di aver dato i natali al lor promotore; con essa vantasi l'olanda per averne compiutamente eruditi i talenti, e l'inghilterra per averli sublimati mercè l'opere de' profondi suoi pensatori. Ma qual improvisa terribile catastrofe a indebolir viene il filo a queste concordi compiacenze! Gravi contrassegni di decadimento già dati avea la salute del conte di Firmian. Quanto robusto il suo spirito, tanto dalla continuata azione di lui debilitato il corpo si trovava e risentito. Una costante sobrietà colla frugalità maggiore congiunta poco valsero, benchè tanto possano, a rallentare l'incognito mortal morbo, onde vedeasi gravato. Egli è in quel cuore che in lui piucchè in altri può dirsi

 esse-

essere stato il principio della vita, che occulto si rimaneva il principio di sua morte. L' arte di guarire dolente oltremodo si palesa per la propria impotenza; già da lei stessa ne ha egli voluta la confessione in iscritto; ed in tale insolita carta legge imperturbabile il non velato pronostico della prossima sua morte. La lombardia egualmente che tutte l'altre contrade d'europa, nelle quali si coltivano le scienze le lettere e l'arti, e tiensi in pregio la virtù, commosse si palesano da forte timore della sua perdita. Ciascuno poichè ne ignora la cagione, l'infausto preludio ne ravvisa nella conformità di costituzione sua con quella di Maria Teresa poc'anzi dalla morte rapita; appunto come ciascheduno avea per lo addietro trovato i maggiori argomenti di conforto in quella non so qual simiglianza del carattere d'entrambi, che pur lasciavasi travedere, quantunque ravvisata in quella distanza che infinita passa fra il sovrano, ed il suddito. Siffatti universali timori si avverano pur troppo, e il riscontro di tal nobilissima conformità si sostiene fino agli estremi momenti del viver suo. Siccome quella magnanima eroina, così egli il si vede dai circostanti accostarsi

alla

alla morte con volto intrepido e sereno. Seduto in mezzo della sua stanza non lascia di attendere in tali momenti ancora agli affari dello stato : legge i dispaccj , ne commette l' esecuzione , detta i riscontri , conversa cogli amici che lo circondano con quella stessa bontà affabilità e dolcezza di maniere , con cui ognora attirato a se avea con soave forza i cuori ; e tale da suoi famigliari e domestici si trova , quale fu sempre in verso di essi umano , mansueto , tollerante , facile ed amorevole . Giammai non si lagna , non parla mai di se stesso ; sempre eguale , tranquillo sempre , anzi pur lieto costantemente si manifesta ; e tal presenza e tranquillità di spirito , che in niun istante soffre mai nebbia alcuna , ben fa palese testimonio dell' indifferenza , con cui egli abbandona quanto di grande e di lusinghiero a lui presenta il cospicuo suo carico , e l' eminente sua dignita ; e ciò in un tempo appunto nel quale come al pubblico, così al proprio sguardo accresciuta e quasi raddoppiata offrivasi in virtù della combinazione poc' anzi seguita nella sua persona per la prima volta delle due plenipotenze in italia : onor che al certo valer dovea ad inspirargli nell' animo

 sen-

sentimenti di riconoscenza e gratitudine capaci a temperare in gran parte quelli, che l'amicizia dolente vi desta; perciocchè un palese contrassegno poteva in esso ravvisare di pieno aggradimento de' passati servigj suoi compartitogli da un monarca, che nato ad onorare la umana natura, ed a rappresentar la divina fra gli uomini, non altro sa apprezzare in questi che il merito; nè d'altro desideroso che di accertare il bene loro verace e diuturno, con pari sapienza attività e fermezza vedesi richiamare l'ordine per ogni dove, e per ogni guisa ristorandolo a pro della presente età non pure ma delle venture eziandio, operare la salute di tutti, ed anche di quegli stessi, chè incapaci fossero di conoscerlo pienamente; onde divenuto l'oggetto dell'ammirazione di tutti i popoli, e di tutte le nazioni, per concorde loro voto dee questo secolo sopra gli altri estollersi col nome immortale fregiandosi di Giuseppe secondo il *giusto*.

Tanta fermezza d'animo in faccia della morte serbata dal conte di Firmian ad onta del concorso di tante circostanze, che a renderla ognor più malagevole parevano cospirare, non d'altronde può certamente voler ripeter-

petersi, che dal sussidio della cristiana filosofia ch' egli aveva sempre coltivata; e soprattutto della religione, che ne fu sempre la principal guida, ed il più valido sostegno. E ciò ben palese si fece a que' molti singolarmente che aveano la sorte di approssimarlo, i quali in mezzo a quell' eguaglianza di spirito e pace del cuore, che al favore di una coscienza esente da rimproveri e da rimorsi ognora in esso si mantenne, non d' altro affetto videro l' animo suo penetrato e commosso, se non se da fervidi sentimenti di pietà verso Dio. Di tratto in tratto per vie più afforzarli egli si fa leggere i passi più acconcj del nuovo Testamento. Non soffre che da lui punto si allontani il proprio pastore. Poichè più nol può in pubblico, assiste nella sua stanza ai divini misterj ogni giorno. Nel privato sacrifizio partecipa della divina vittima incruenta; e con quegli estremi atti di religione onde dagli altri distinguesi il cattolico, dà pubblica testimonianza dell' inviolabile adesion sua alla vera chiesa, ed insieme della sincerità ed esattezza, con cui ne avea sempre professati gl' insegnamenti ed eseguiti i precetti. Per tal guisa i buoni riconfortando, e la stolida te-

merità confondendo di coloro, i quali vilipendono la maestosa sublimità della religione che non conoscono, e cui non conoscendo, o sotto quell' aspetto rimirandola soltanto che mette terrore, giungon a rifiutarne i doni ed i benefizj, e per fino a cercare di schiantarsela dal cuore; ottenne il conte di Firmian negli ultimi istanti eziandio di sua vita di giovare doppiamente agli uomini, pe' quali durante tutto il corso della medesima sentito avea l' amore più sincero e intenso: amore che parve ricevesse una nuova energia, ed insieme un nuovo conforto, così bene nel suo ultimo congedarsi da quel real principe, che tanto amato avea sinceramente, quanto rispettosamente ossequiato; come altresì in quell' estremo tenero addio ch' ei diede al maggiore degli amici suoi, nel quale combinati ammirevolmente veggendo tutti i talenti i lumi e le virtù che richieggonsi a formare un compiuto uomo di stato, pieno di fidanza nella sapienza di Cesare si compiacque poter ravvisare il suo successore.

Testimone della desolazione universale per la perdita di un tanto uomo sol anche temuta, interprete del vostro dolore dacchè seguita,

ta,

ta, concesso siami in questo luogo innanzi a voi e per voler vostro parlando d'esser l'interprete ancora de' voti vostri, e di quant'altri siccome voi amano le scienze le lettere le arti le virtù ed il comun bene. Niuno è fra questi che ardentemente non brami e non chiegga di veder decorati questi atrj dell'effigie del conte di Firmian. L'esecuzione di un tal dovere dalla giustizia imposto, e dalla riconoscenza domandato sortirà l'effetto di una perenne ed universale beneficenza. Da tale effigie per tutte l'età venture apprenderà il ministro ciò che debba al sovrano ed ai popoli; il togato ciò che dee alla giustizia all'equità ed alle leggi; il cavaliere ciò che debbe allo stato alla società ed a se stesso; e gli uomini di lettere egualmente che gl'instituti a promuoverle diretti continuando a ricevere dalla medesima lezioni di modestia e di zelo concorde, rammentar si dovranno della dignità della propria destinazione. Così venerata dai posteri verrà degnamente la memoria del saggio, che fra noi protesse animò e sostenne gli uni e gli altri; e serberassene l'effigie dell'animo nelle menti degli uomini che verranno, come perpetuamente rimarrà ne'

cuo-

cuori loro impresso quanto noi abbiamo in lui amato ed ammirato. Molti de' passati quasi senza gloria e nome saranno dimenticati; il conte di Firmian verrà narrato e conto alle future età e perenne decoro della nostra, ed a sempre propizia istruzione della specie umana.

IL FINE.

ANNOTAZIONI DELL' EDITORE

ALL' ELOGIO

DEL CONTE DI FIRMIAN.

Questo elogio fu recitato nella pubblica sessione tenutasi il dì 15 dicembre 1782 dalla reale accademia di Mantova, di cui è socio il signor conte d'Arco. Questo dotto cavaliere è notissimo al pubblico per le celebri opere filosofico-politiche. *Del diritto di punire. Dell' annona. Dell' influenza del commercio sopra i talenti e i costumi.* Egli hà scritto altresì e recitato in quell' accademia gli elogi di Sordello Mantovano, di Francesco Zanotti, di Giuseppe Torelli. Io con piacere inserisco nella raccolta quello del conte di Firmian, come sapiente ministro politico. Tale si riconosce dalla semplice nuda ed ingenua esposizione delle massime, principj, sentimenti, azioni, doti, e virtù, che ne formano il carattere, e su cui è fondato il presente elogio.

Tito-

Titoli del conte di Firmian.

Signore di cronmetz, meggel, leopoldscron, cavaliere dell'insigne ordine del toson d'oro, gentiluomo di camera, consigliere intimo attuale di stato di sua maestà imperiale, e regia appostolica, generale soprantendente, e giudice supremo delle regie poste d'italia, luogotenente, e vice-governatore de' ducati di Mantova, Sabioneta, e principato di Bozolo, ministro plenipotenziario della prelodata maestà sua presso il governo generale della lombardia austriaca, e commessario imperiale, e plenipotenziario in italia.

I L F I N E.

SEGUE IL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE
Possedute dal Sig. Ab.
ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

CASA D' ESTE.

Leonellus Marchio Estensis . D.
Ferrarie Regii Et Mutine G. E.
R. AR.
Opus Pisani Pictoris.
MCCCCXLIIII. Ae. K. 1

Leonellus Marchio Estensis.
Opus Pisani Pictoris. Ae. G.

Leonellus Marchio Estensis.
D. Ferar. Reg. E. Mut.
— Pisanus F. Ae. E.

Nicolai Marchio Estensis.
Stemma Familiae Sine Epigraphe. Ae. F. 2

Borsius. Dux. Mutinae . Et. Regii . Marchio . Estensis . Rodiigiiq. Comes. &c.
Opus Jacobus Lixignolo.
MCCCCLX. Ae. H. 2

Eadem Epigraphe Cum Eodem Capite.

Opus

Opus Petricini De Florentia MCCCCLX. Ae. K.

Altra senza il nome dell' autore. Ae. K.

Dominus Borsius Marchio Estensis.

Mediolan.... Ar.... Fe.... Ae. F.

Hercules. Dux. Fer. Mut. Et. Regii. Marchio. Estensis. Rodigiiq. Comes. 1472.

Baldasaris Estensis Opus. Ae. I.

Her. Dux. Fer. 1472. Ae. I.

Hercules. Dux. Ferrarie. Mutine. Et. Regii. Rodigiiq. Comes. 1505.

Jupiter Ex Alto Nobis Adamanta Remisit. Ae. I. 1

Hercules Dux Ferrarie Mutine Et Regii &c. MCCCCLII.

Gade Herculis. — Opus Coradini. Ae. F.

Hercules Ferrarie Dux II.

Serpentes Sine Epigraphe. Ae. C. 1

Her. II. Fer. Mut. Et. Reg. Dux. IIII. Carnut. I.

Mihi Vindictam Et Ego Retribuam. Ae. D. 1

Dux Ferrariae IIII. Pl. G.

Hippo-

Hippolitus Esten. S. R. E. Praesb.
Card. Ferrar. — Fed. Parm.
Ne Transeas Servum Tuum. Pl. E. 2
Hippolit. Esten. Card. Ferrarien.
Ob Solutam Obsidionem. Ae. E.
Alfon. Esten. Ferrar. Princeps.
Lucretia Med. Esten. Ferra.
Princeps. Ae. E. 1
Alf. Et Marg. Gon. Fer. Du. Ae. E.
Ardet Aeternum.
Alfonsus Estensis Ferriae Princeps.
M. D. L. V. Pl. H. 1
Alfonsus Dux Regii III.
Ex. Hoc. Beata. Me. Dicent. Ae. C. 2
Alfonsus Dux Ferr. III.
. . . . . . *Medent.* Ae. C. 2
Alfonsus Esten. Ferr. Princ. Ae. D. 2
Alfonsus Dux Ferrariae III.
De Forti Dulcedo. Ae. C. 2
Altra. Ex Arg. C. 2
Isabella. Esten. March. Mantuae.
Vedi Casa Gonzaga.
Lucretia Borgia. Esten. Ferrariae.
Mut. Regii. D.
Virtuti. Ac. Formae. Pudicitia. Praectiosissimum. Ae. F.

Ray-

Raynaldus. I. Mutinae. Regi. &c.
Dux XI.

In Pietatis Testimonium Fundamenta Jecit Anno MDCCVIII. Ae. E. 1

Franciscus Estensis.

Pari Animo. Ae. G. 2

Sigismundus Estensis Illustrissimus.

Opus Sperandei. — 1541. Ae. I. 1

Caesar Igna. Prin. Aestensis.

— Lag. F. 1687.

Candore Et Constantia. Ae. E.

Alfonsus. Dux. Fer. III. S. R. E. Conf.

De Forti Dulcedo. Ex Arg. C. 2

Lucretiae Medic. Ferr. Duc.

— 30m3. Pl. G.

E L O G I O

DELL' ABATE

DOMENICO VALLARSI

SCRITTO

DAL NOBILE SIG. CONTE

ZACCARIA BETTI VERONESE

Consegretario dell' accademia degli aletofili.

Quis autem est quem non moveat clarissimis monumentis testata, consignataque antiquitas?

Cic. de divin. l. I.

ALL' ORNATISSIMA DAMA

LA SIGNORA

CONTESSA M. M. D. D. T.

A..........

ANDREA RUBBI.

A ragione , o Signora , voi non volete che si palesi il nome vostro . Il titolo d' antiquaria *vi si conviene , e perciò l' elogio d' un' antiquario . Questa scienza vi distingue fra tutte , e la distinzion non vi piace , benchè meritata . Troverete molte virtuose dame nelle fisiche eccellenti , nella storia , nella poesia , nella musica , e nell' arte della pittura . Ma forse niuna vi si paragona nello studio delle lapidi e delle medaglie .*

F 2 *La*

La vostra amicizia per me non potè a meno di non essermi mecenate; ma la vostra modestia vi volle ignota. Io vi debbo per la prima esser grato, e rallegrarmi per la seconda con voi. Quanto piacer n'avea allora ch'io vedeavi affaccendata tra la polvere delle pergamene, o tra i rottami di qualche urna cineraria! Invano io mi affaticava a dissuadervi da sì rozzo lavoro. Voi mi sapeste rispondere, che la dotta ruggine delle Faustine non può offuscar mai le più delicate e candide mani. Noi passammo pur volontieri quella mezza giornata sul labbro di quel vaso etrusco, benchè niuna divinità ci ajutasse a rilevarne una lettera! Passeri solo fu il nostro nume. In somma s'io fui antiquario per qualche anno, lo debbo alle cure vostre; nè da quel tempo io gustai più una scienza, che non animata da voi mi divenne sterile, e inopportuna. Leggete dunque l'elogio di un grande amator dell'antichità l'abate Vallarsi. Egli non vi fu incognito; ma tramontava appunto alla letteratura, quando voi nascevate. Il nobile sig. co: Zaccaria Betti vel renderà più piacevole col suo stile. Un' amico ve lo presenta, un letterato lo scrive, un'antiquario ne fa il suggetto. Non posso dubitar che non vi sia caro. Ho l'onore ec.

ELOGIO.

Mentre, accademici, eseguendo le leggi nostre, io presto l'estremo uffizio all'abate Domenico Vallarsi, scordatevi pure ch'egli mi fu compagno, concittadino, ed amico; giacchè nè il crescente decoro di questa adunanza, nè il comune amor della patria, nè i dolci vincoli di una scambievole conoscenza prestar mi devon materia, onde formargli un' elogio. Occupò egli con la fama, e con le sue opere tal luminoso posto fra i dotti del secolo, che di questi sussidj per rispondere alla aspettazion vostra io non abbisogno; costretto piuttosto ad istudiare la brevità, che a ricercar modi per farlo comparir degno del vostro numero, e di questa pietosa, ed onorevole ricordanza. Nacque li 13 di novembre dell'anno 1702; e come del nobile suo genio allo studio non fu debitore alle circostanze di una favorevol fortuna, così iniziar volendosi nello stato ecclesiastico, apprese gli elementi delle lettere nelle scuole de' padri della compagnia di Gesù, dai quali udì ancora le filosofiche, e le teologiche scienze con tanto pro-

 fitto,

fitto, che nella sola età di dodici anni capace fu di sostenere una pubblica tesi di filosofia; dimostrando in quel pericoloso arringo, se non più, una vivace felicità di memoria, ed una anticipata speditezza d' ingegno. Conoscendo però sin d' allora che quelle romorose questioni di che tanto assordavan le scuole, formar non potevano giammai un dotto ecclesiastico, si rivolse egli a ricercare la verità della scienza nella verità della storia ecclesiastica, la quale forse più che la profana, comecchè da più maliziosi ed acuti critici contrastata, l' universale erudizione, la vigilante critica, ed un vero sapere ricerca: e quindi presso un religioso teatino, che nel collegio di santa Maria alla ghiara ne professava i principj, accorse volonteroso ad apprenderla; e talmente se ne compiacque, che ad essa per così dire consacrò poi le sue fatiche, ed ogni maggior suo desiderio. Viveva in quel tempo l' esimio nostro concittadino Ottavio Alecco (uomo eruditissimo, a cui certamente non fu a paragone del merito abbastanza cortese la fama) e presa col nostro giovane Domenico una continua domesticità si compiacque egli di farlo a parte del suo sapere, e di vieppiù stimo-

molarlo nel bene intrapreso cammino ; nel quale far potendosi poca via senza la cognizione delle antiche lingue , lo persuase ad incontrarne lo studio scegliendosi per maestro nella greca l' allòra celebre Panagioti , e nella ebraica un rabbino del nostro ghetto , a cui ricambiava l' amichevole uffizio , insegnandogli la latina . Io non posso correre però così di volo questi anni felici senza farvi osservare , o accademici , a quale splendore di letteraria celebrità giunta fosse la nostra patria . Animate le scienze dal continuo esempio dell' immortale marchese Maffei , e presidiate dalla protezione dell' esimio arciprete della cattedrale Gian - Francesco Muselli avevano già fissata quì la lor sede ; e scossa l' antica barbara ignoranza , serviva Verona d' illustre esempio alle vicine città d' italia , e forse anco d' inutile invidia alle straniere nazioni . Non d' altro ragionavasi allora che di codici , di medaglie , di rotolí , d' iscrizioni , e di libri . L' insigne capitolare biblioteca , e le copiose antichità della patria , la recente memoria del cardinale Noris , monsignor Bianchini in Roma , i pronti ingegni , le dotte corrispondenze , il favor de' primati , e mille altre favorevoli

 cir-

circostanze invitavano la gioventù da ogni parte allo studio; e quello fu il glorioso tempo in cui vediamo eseguite, o meditate tante opere insigni, per cui essere non potremo ignoti giammai, dove il vero saper si coltivi. Erettasi quindi con l'assistenza del già lodato Maffei, e col favore dell'arciprete Muselli sotto la ragione Berno, e Vallarsi una decorosa ed assai proveduta stamperia, comparvero nel 1730 i due tomi dell'opere del vescovo santo Ilario, alla illustrazione delle quali, per confessione del celebre editore, ebbe ancor mano (son sue parole) l'esimio sacerdote Vallarsi, che sino da due anni prima vivevasi in Roma per la ragione che ora sono per dirvi. Quantunque il medesimo dottor san Girolamo, che per la feconda sua eloquenza detto fu il Cicerone de' cristiani, godute avesse le sospette fatiche d'Erasmo, e le più sincere vigilie del maurino padre Martianay, pure stimavasi a ragione dai nuovi direttori della veronese tipografia che capace fosse ancora di miglior forma, e di più compiuto decoro; e risaputosi che in Roma aveva il padre Vitry sulle opere di quel santo intraprese alcune osservazioni, stimarono ottimo consi-

glio

glio lo spedirvi il nostro Vallarsi, onde giovarsene, e seco lui operare alla grande intrapresa. Nella morte però del celebre gesuita solo egli rimase alla esecuzione dell'opera laboriosa, il di cui primo tomo degli undici in foglio massimo, ritornato già in patria promulgossi nel 1734 con l'ajuto, e col consiglio di moltissimi nostri letterati concittadini. Io so bene che voi da me non ricercate in che il pregio consista di questa famosa edizione, degna veramente che al pontefice Clemente duodecimo si dedicasse; pure oltre le dottissime prefazioni immaginatevi i confronti di tanti manoscritti maggiori alcuni del settimo, e tutti del decimo secolo custoditi nella vaticana, o in altre librerie di Roma, e nella ambrosiana di Milano da cui trasse alcune inedite cose, e nella nostra capitolare, ed in quelle di Parma, e di Vercelli; e pensate quali notò *varianti*, quante supplì lacune, che illustrazioni, e note piene di erudizione sacra, e profana vi appose, come tutto ordinò secondo la cronologica de' tempi; e ricordatevi alla fine che non oltrepassava l'editore i trentadue anni, e che di soli venticinque pose mano a così arduo lavoro. Dopo di ciò non mi

è più

è più lecito aggiungervi nè i panegirici che nella chiesa cattedrale, e in quella de' padri scalzi recitò con pienissimo applauso, nè le poesie così in greco, come in latino, ed in italiano da lui con ottimo genio composte; giacchè questi pregi che in altri esaltarsi potrebbero fortunatamente svaniscono per un tale editore di san Girolamo. Che se nella prefazione all' ottavo tomo acremente sostenne contro il parere dello Scaligero, che un libro solo del cronico composto avesse già Eusebio, e se di contraria sentenza mostrossi il padre Girolamo da Prato dotto nostro concittadino, che io nomino a ragion d'onore, provar anzi volendo che quella parte la quale da Adamo al primo patriarca scendeva, benchè nel suo tutto smarrita, pure fosse dal cronista compilata sicuramente; io vi dirò nulla ostante che le nobili controversie in materia di lettere fra dotti uomini disputate onorano egualmente i due combattenti avversarj, i quali per diversa via, ma con egual laude, mettono in maggior sicurezza quella verità che ricercano. Sia ella dunque nell' una, o nell' altra delle opinioni, che a me non ne spetta il giudizio, è cosa indubitabile almeno che il

 no-

nostro accademico acquistossi gli elogi di tutta l'europa, la quale nominar non sa più san Girolamo senza aggiungervi il suo editore Vallarsi; il quale ne ricevette i testimonj dal nostro marchese Maffei, che seco congratulossene a nome dei letterati tutti di Parigi con molte sue lettere in cui egli pure vi forma i dovuti encomj; ed è certo altresì, che inutile sarebbe il ripetere ad una ad una quì le sue laudi, sol che si sappia aversi quelle meritate del gran pontefice Benedetto decimoquarto nella elegante ed erudita sua bolla al martirologio romano premessa, e nella lettera al re di portogallo; massime per aver purgato il pontefice di nome Siricio dall'aver egli perseguitato il gran dottor san Girolamo; del che i nemici della cattedra apostolica, e della chiesa ne facevano pur gran trionfo. Conveniente era però che alle opere di quell'inclito padre l'altre pur succedessero del di lui amico, e poscia avversario Rufino; e quindi non è meraviglia se riscontrato con i preziosi codici di Aquileja, ed ornato di una faticosa prefazione, e di critiche incessanti note arricchito nell'anno 1745 il primo tomo apparisse; a cui l'altro, già compiuto, sarebbe immediatamente suc-

successo, se alcune private discordie non l' avessero potuta sopra l' espettazione del pubblico. Ma quì bene, o accademici, voi supponete, che un' autore il quale tanto meritossi con la cattolica chiesa, essere non poteva ignoto a Benedetto decimoquarto, e voi già mi prevenite pensando che sul principio del glorioso suo pontificato quello egli eseguisse, che l' antecessor suo desiderava forse di poter fare. Non fu appena infatti il Lambertini creato pontefice, che avendo già dal conclave l'edizione di san Girolamo ricercata, non soffrì poi che rimanesse senza premio l' autore; e quindi nella diocesi di Vicenza di alcuni benefizj, che chiericati si appellano spontaneamente il providde; nella di cui collazione col titolo di *abate* si nomina da quel vicario apostolico: ed a questi ne successero pur altri della chiesa veronese per nomina dell' allora degnissimo nostro vescovo, ed ora patriarca di Venezia monsignor Bragadino, che mosso da tanto esempio si compiacque di rimeritarnelo. Così i doni dell' altare godendo chi aveva veramente all' altare servito, proseguì l' abate Vallarsi con più di comodo gl' incessanti suoi studj, e donatosi specialmente alle

dot-

dotte lingue, meritò di essere dichiarato revisore per il santo uffizio delle orientali, e generoso con la propria patria donò al museo non poche lapidi seco trasportate di Roma, ed una buona raccolta d' insigni pitture, e specialmente della veronese ricchissima scuola adunò, ed amico sempre delle antichità una copiosa serie di medaglie, e di preziosi avanzi raccolse: fra i quali merita gran pregio un' antichissimo anello inserviente alla prima remotissima cristianità detto dalla figura, che esprime, già *piscatorio*; e di cui, o d' altro simile, e con eguale epigrafe eruditamente ragiona il Mamacchi nei costumi dei primitivi cristiani; come fra le pitture tacer non si può una famosa testa espressa sul muro, di che il palazzo degl' imperatori adornavasi, e la di cui rarità e bellezza convenientemente esalta nella Verona illustrata il Maffei. Se non che la necessità dell' assunto mi richiama a quegl' infelicissimi giorni nei quali straripato l' adige portò seco quella così terribil mina, di cui voi foste pur testimonj. Penetrate le acque nella chiesa sotterranea ove i venerabili corpi de' santi Fermo e Rustico con gli altri da sì remota antichità custodivansi,

a pe-

a pena valse a salvarneli la vigilanza di que' religiosi minori conventuali ; nè più a tal pericolo soffrendoli esposti il zelo di questo pubblico, risolse con provido suo decreto di farne il trasporto all'ara massima del tempio superiore, ove presentemente riposano . Allora fu che apertasi la cassetta di piombo , in cui quelle sante ossa guardavansi , vide il nostro accademico in essa scritto alcuni nomi, e sembrò al medesimo di potere in essi raccogliere l'atto autentico della deposizione ai tempi di Desiderio , e d' Adelchi , e del vescovo santo Annone seguita . Noto è ad ognuno di voi quale ingegnoso libro sopra di ciò ne compose, e nota essere pure vi deve l'onorifica parte presa li 27 settembre del 1759 nel magnifico consiglio di questa città , la quale di cento oncie di argento per il dono di alcuni esemplari rimuneravalo , ordinando (e questo è il più) che due prestantissimi cittadini a nome della patria di tal sua fatica ne lo ringraziassero, come successe ; portandosi essi in quella forma che lor conveniva alla di lui abitazione. Parve però al marchese Luigi Pindemonte (signor delle scienze , e d'ogni bell'arte amicissimo) che il Vallarsi troppo libero concedesse

desse il freno all' ingegno , e che delle conghietture soverchiamente fidandosi con violenza di erudizione facesse forza alla verità ; e quindi con un suo libro alla lettura di quelle iscrizioni opponendosi , diede luogo all' autore di scriverne un' altro , in cui molte non prima rilevate parole leggendo , l' opinion sua studiavasi di confermare . Nè quì forse sarebbe la quistion terminata , se la morte di quell' indefesso cavaliere troppo tosto alla patria , ed alla nobil sua famiglia rapito , non l' avesse posta in quel silenzio , da cui non è di destarla mestieri . Piuttosto io vorrei darvi un buon conto di una *storia ecclesiastica veronese* , che il nostro abate aveva fra la penna , e che animato dal zelo , e dal sussidio del vigilantissimo vescovo di questa chiesa monsig. Giustiniani , stava già per produrre ; ma poco ancora della medesima potrò ragionarvi , trovandosi , benchè in moltissimi pezzi , così inordinata , e confusa , che troppo di una perita , e paziente mano abbisogna , onde rilevarne pur qualche pregio . Scritta era per quanto a fior d' occhio ho saputo , in tante decadi , ad ognuna delle quali dieci appunto dei nostri vescovi , cominciando dal primo santo Euprepio ,

do-

dovean corrispondere ; e in essa d'ogni nostra antichità sacra e profana facendo uso , e delle cristiane iscrizioni nel museo , o altrove , esistenti , delle famose colonnette di san Pietro , del Ritmo Pipiniano , del velo di Classe , e di mille altre nostre cose si disputava in quel modo , che il seguente frontispizio promette , il quale per la prima deca tutta già benchè in varj ritagli confusamente scritta stavasi preparato – *insigniora – ecclesiae veronensis – monimenta , – quibus aut anecdota , aut non bene satis adhuc perspecta historiae loca – proferuntur , aut illustrantur – . Praesertim episcoporum ejus perpetua series describitur*: e voi da questo solo ben scorgete qual immenso mare , e per quanti scogli pericolosi a navigar si prendesse. E certo più oltre ne avrebbe spinta la vela , se la seconda edizione di san Girolamo in Venezia intrapresa non lo avesse nel cammin ritenuto , poichè alla medesima di continuo pensando , e mutazioni , e note , e nuove fatiche aggiungendovi , tutto in essa occupossi per modo , che ora l'abbiamo in 24. tomi compiuta. Un'altra non men bella , nè per la patria men utile opera avea egli già da gran tempo preparata , e con pubblico avviso promes-

mes-

messa. Era questa l'edizione dell'opera del nostro concittadino, e per ogni ragione dottissimo scrittore Onofrio Panvinio, che primo aperse il cammino dell'erudizione ecclesiastica. Il cardinale Noris estese avea sopra l'opere dei fasti alcune illustrazioni degne della di lui mano, e monsignor Bianchini ne aveva riformato il cronico ecclesiastico con ottime annotazioni, onde conveniente era, che un terzo concittadino non meno illustre, che dotto, disseppellire dovesse dalle biblioteche di Roma, e dai conventi della religione agostiniana l'opere che trovansi inedite, tutto corredando di buone osservazioni sovra le più cospicue antichità, e tutto rischiarando con particolari notizie, onde illustrare l'opere di quello scrittore non così facili ad essere intese. Mal s'abbia però certo stampatore milanese, che orgoglioso di farne anch'egli un'edizione, in fine non diede la sua, e per sua colpa non incominciossi la nostra con grave danno, non solo della veronese, ma di tutta l'italiana letteratura. Al che però facile esser potrebbe fors'anco il rimedio, giacchè tutto trovandosi ancora ben conservato, e disposto, agevole sarebbe da procurarsene una decorosa ed

utilissima edizione. Questi sì lunghi studj, e queste assidue applicazioni di rado, o non mai intermesse indebolire doveano certamente a troppo andare la temperatura del corpo; e voi, o accademici, è già un'anno che il vedete meco comparire alle vostre riduzioni così per una frequente iterizia giallo, e dimagrito da farne pur troppo assai lagrimevol pronostico. Preso dunque da disenterico flusso, sdegnando egli gli opportuni rimedj, e della fresca micidiale aura in così nocive circostanze godendo, fu in seguito da acuta febre inflammatoria assalito, e tolto in men che tre giorni di vita all'ore cinque della notte il dì 14 del corrente mese di agosto; e quindi in nuovo deposito nella sua parrochial chiesa di san Paolo di campo marzo nel vegnente dì seppellito. Fra le sue carte che così alla sfuggita mi fu d'osservare concesso vidi una dissertazione sopra l'anello piscatorio già nominato, e che ora è degnamente posseduto dal zelantissimo nostro prelato, ed un'altra intorno antica gemma che uno scheletro rappresenta da lui posseduta, oltre quella che lesse da questo luogo nell'anno primo accademico, a cui aggiungasi la *Verona illustrata*, ed il *museo*

seo veronese tutto di osservazioni , di marginali, di postille , e di chiose a larga mano seminato ; nel qual modo ancora conservansi gli aurei libretti delle *osservazioni letterarie* in que' luoghi , dove delle antichità etrusche ragionasi , e di cui ebbe sempre particolare diletto ; e sopra tutto tiene lunghissime dettature la bella edizione dell' opere del vescovo san Zenone procurataci dai dotti fratelli Ballerini , il di cui primo d. Pietro non solo viene compianto dal vivente signor don Girolamo , ma da tutti quei concittadini che fanno del vero sapere giustissima stima. Non vi sarà dunque di meraviglia se quì sul finire dirovvi , che in ogni sorta di antichità veniva anche di lontane parti consigliato , e come aveva egli coi più celebri letterati una cospicua letteraria corrispondenza , e se fra questi nominerò gli eminentissimi Riviera , e Quirini , Stoppani , Valenti , Fini , il celebre Muratori , Appostolo Zeno , il Mazzocchi , il Passeri , l' Olivieri per tacerne tant' altri ; e se soggiungerò che pochi dotti forestieri di quì passavano , i quali non lo volessero conoscere così di persona , come udito lo avevano celebrare per fama. Questa però non sarà per mancargli nemmeno dopo

 mor-

morte, e la patria scrivere potrà a suo onore la memoria di così celebre figlio, e l'accademia di Ravenna, che con sommo desiderio lo accolse fra suoi, ma più la nostra andrà in ogni tempo gloriosa di annoverarlo fra que' primi che concorsero all'utile sua istituzione, mentre vivendo egli immortale nelle sue opere, sarà anche alla medesima di un singolare, e perpetuo ornamento.

ABBAS.
DOMINICVS. VALLARSIVS. PRESB.
SCRIPTIS. CLARISSIMVS.
ONMIGENAE. ERVDITIONIS.
AC. SVMMI. INGENII. VIR.
HEIC. SITVS. EST.
VIX. ANN. LXVIII. M. X. D. I.
DECESS. IDIB. AVG. CIƆIƆCCLXXI.

IL FINE.

MEDAGLIE DEL VALLARSI.

Dominicus. Vallarsius. Ver. Abas.
— Jo. Belavit.
Et Docet Et Discit. — Ac. Alethoph. Ver.
CIƆIƆCCLXXI. Ac. G.
Vedi tomo sesto elogj.

ANNO-

ANNOTAZIONI

ALL' ELOGIO

DELL'AB. DOMENICO VALLARSI.

Ex actis consiliorum
Magnificae civitatis Veronae
Die veneris XXI. februarj mane 1772.
In consilio XII.

Praesidente illustrissimo et eccellentissimo capitaneo in votis 14.

Pro grati animi testimonio Dominico Vallarsio abati dudum vita functo, ejusque memoriae exhibenda.

Super expositis a magnifico, et eccellentissimo D. Georgio Volpino provisore communi ad capsam, habitaque matura consultazione captum fuit cum votis omnibus.

Che per dar una perenne testimonianza della molta affezione, e riconoscenza di questo pubblico verso il defonto abate don Domenico Vallarsi, che per la singolar sua perizia nelle due lingue ebraica e greca non che nella latina, e per la vasta, e profonda sua erudizione principalmente nell' antica storia, di cui fu studiosissimo non pure acquistò fama, ed onore a se stesso, ma nuovo lustro accrebbe pur anco al nome ed alla gloria di

 que-

questa sua patria, sia nella chiesa parrocchiale di san Paolo di campo marzo in cui giacciono tumulate le di lui ceneri, posta coll' assenso di quel reverendo parroco, e collocata in luogo cospicuo una lapida di scelto marmo con iscrizion conveniente al valore e alla forma del lodato defonto.

La cura di eseguire la presente deliberazione sia demandata a' fabricieri pubblici, i quali doveranno andar ben intesi con li magnifici proveditori, e alla spesa sarà supplito col danaro della cassa corrente.

Antonius Mar. Bertoni
Can. Com. Nol. Coad.

ABBATI.
DOMINICO. VALLARSIO.
PRESBYTERO.
LITTERIS. LATINIS. GRECIS. HEBRAICIS.
SVPRA. CAETEROS. EXCVLTO.
SACRA. PROFANA. Q. ERVDITIONE.
EXIMIO.
LIBRIS. IN. EAS. FACVLTATES. EDITIS.
VNDEQVAQVE. CLARO.
XII. VIRI. CIVITATIS. ORNAMENTO.
P. C.
VIX. A. LXVIII. M. X. D. I.
OBIIT. IDIB. AVG. CIϽIϽCCLXXI.

Die

Die jovis XXVII. septemb. mane 1759.
In consilio XII.

Praesidente illmo. et ecclentissimo D. capitaneo V. Pot. in votis 12.

Pro exhibendo grati animi testimonio erga eruditissimum virum ab. Dominicum Vallarsium.

Super expositis a magnifico co: Friderico Bevilaqua provisore com: captum fuit prout seqnitur.

Fra i più convincenti argomenti dell' esistenza presso di noi, e della identità de' sacri corpi degl' incliti martiri santi Fermo, e Rustico, quali dalla inferior chiesa sotterranea quasi mille anni sono al loro nome, e alle loro glorie consecrata, sotratti providamente all'incorso del fiume già son due anni, e provigionalmente serbati con le canoniche cautele in luogo umile, ed oscuro, a' passati giorni con la più splendida sacra pompa, e con la più viva, e profonda universal divozione, tra gl'inni e i cantici del piisimo clero e tra i plausi festosi del popolo giulivo, sono stati con pio, e provido consiglio elevati nell'altar maggiore della superior chiesa, dove staranno semptemai in sicuro da nuovi allagamenti, e più accessibili alle supplicazioni, ed ai ricorsi de' concorrenti divoti; quello è

certamente di tutti gli argomenti il più invitto, e il più invincibile, che dalla identità, e dalla autenticità si deriva della cassa di piombo, in cui dal santo vescovo Annone furono quei preziosi pegni canonicamente collocati, allora quando volgendo l'anno sessagesimo quinto dell'ottavo secolo di nostra salute, dalla suprema divina providenza furono da Trieste recati in dono perpetuo, e irrevocabile a questa nostra patria avventurata.

Sarebbe però tuttavia giacente per avventura nella caligine, e nelle tenebre, o almeno involto tra mille dubbietà, e tra infinite quistioni un così pregievole monumento se dall'oscurità in cui giaceva o ignoto, o inosservato, non si fosse accinto a vindicarlo il dottissimo ab. Domenico Vallarsi, il quale, non che in altri generi di letteratura, peritissimo dell'antichità, e de' varj caratteri de' secoli mezzani, i benemeriti suoi studj, e le critiche sue più minute osservazioni applicando alle zifre, e alle composte sigle, de' quali e al di dentro, e al di fuori è segnata a cesello la cassa; ha ottenuto di rilevare felicemente in quelle zifre da esso lui ravvisate per vere lettere, caratteri, e sigle, che usavano i longobardi, l'autentica iscrizione contenente non pur i nomi de' martiri ivi deposti, ma l'epoche ancora, l'indizione, e i testimonj, e tutto finalmente il memorabil suggetto di quella deposizione.

Nè

Nè contento per tutto ciò il dottissimo autore di quella parte di merito, che con la lodevolissima opera sua si è conciliato appresso tutta questa de' santi Fermo, e Rustico divotissima città; pubblicata a' giorni passati con le stampe l'opera stessa, quella ha voluto indirizzare, e con animo cittadino consecrare a questa patria, ed al suo consiglio, accompagnando in oltre la dedica con lo spontaneo copioso dono di ben dugento, e quaranta esemplari da esser diffusi per i magnifici proveditori e distribuiti tra i cittadini aggregati al consiglio, e tra quei personaggi, che in modo particolare hanno contribuito o alla effettuazione o alla maggior onorevolezza della poc'anzi eseguita solenne traslazione.

Che però volendo non pur ragione, ma l'indole medesima di questo pubblico, che a tanti titoli di benemerenza sia corrisposto con adequata retribuzione; sarà preso.

Primo, che sieno eletti due onorevoli cittadini del numero attual del consiglio, i quali in nome del consiglio medesimo abbiano a rimostrar all'erudito abate Domenico Vallarsi con acconcie espressioni i sentimenti del comune aggradimento così della detta sua opera, come dell'officiosa sua dedica.

Secondo, che al sopralodato abate Vallarsi in riconoscimento del gratuito suo dono dei dugento qua-

quaranta esemplari di detta sua opera, sieno corrisposte oncie cento d'argento, e del danaro di cassa corrente.

Primum capitulum suffragiis item expositum captum fuit cum votis omnibus.

Secundum capitulum suffragiis item expositum captum fuit pariter cum votis omnibus.

Michael Angelus Dorigoniis etc.

IL FINE.

SEGUE IL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE
Possedute dal Sig. Ab.
ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

ACCADEMIE.

Pesaro – Col. Jul. Fel. Pisaurum.
Anno Ab Accademia Restituta XXIV. MDCCLIV.
ΠΙΣΑΤΡΙΩΝ. Ae. E. 2

Ravenna — Felix Ravenna.
Apollini Ravennati MDCCLII. Ae. E. 2

Unisoni di Venezia – Franc. Bembo. Ae. C. 2

Altra — Gio. Reins. Ae. C. 2

Mantova — Mintius.
P. Virgilius. Ex Arg. A. 2

Operosi della Villa. Ae. D.

Bologna — Felsina Docet.
Scientiar. Et. Art. Institutum. Ae. D.

Albriciana — Ben. XIV. P. M. Lambertini. Bon. Est. Animi. Obsequium. Ast. Magnis. Virtutibus. Impar. 1751. 22. Jul. Sess. Seven. Henr. S. R. E. Card. Duci. Eborac.

In.

In. Latios. Academia. Migrat.
S. C. Pont. M. Pr. O. Acad.
Docties. XII. K. Aug. A. R.
MDCCIL. P. IX. Inst. Albri-
ti. XXVI. Ac. E. 2

Colombaria. Vedi Pazzi.

Lincei. Vedi Bianchi.

Agraria di Firenze. Vedi Duchi di Firenze.

FATTI MEMORABILI
VITTORIE, LEGHE, CONFINI, ASSEDJ,
TREGUE, PACI ec.

Concordia Parvae Res Crescunt.
— Senatus Venetus 1559.
Adriaci Regina Maris. — Andreas Spinelli F. Ae. D.

Senatus P. Q. R. Concordia.
Patriae Saluti. Ae. D. 2

Finibus Rhetiae Austriacae Et Venetae Feliciter Constitutis.
Paridi Co. A Volchenstein Consil. Imp. Et Reg. Ac. T. Int. Stat. Aust. A. A. C.
CIƆIƆCCXXXV. *S. C.* Ae. K. 1

Finibus Positis. — XVIII. Kal. Maii. MDCCXLIX.

S. C.

S. C. Un Leone alato. Ae. L. 2

Parcere Subiectis Et Debellare Superbos. — Sit Nobis Jura Leonis.

Ex Utroque Victor. Serenissimi Leonis Alati Solo Soloque Turcarum Victoris Triumphale Florigerum 1687. Ae. G. 2

De Turcis. 1686.

Urbs Victrix (*Città di Venezia.*) Ae. E.

Come sopra.

Virtus Veneta &c. Ae. E.

Concordia Xristiana.

Leopoldi Magni Rom. Imperatoris. Johan. III. Polon. Regis Et Reipublicae Venetae Concordibus Armis Adversus Turcas Exercitus Moscovitarum Stabili Foedere Jungitur. MDCLXXXXII. Ae. E.

Neapoli Malvasiae. — Ultra Sequi Seculum Sub Jugo Turc. Inespug. Habita Virtuti Venetae Cedit. Et Ad Prisca Redit Obsequia Auspitiis Semi D. Morosini Fortitudine Ex G. Corneri Cap. G. D. 12. Augusti 1690.

Al-

Alcides Domino Rapit Aurea Poma Dracone Ut Justis Cedunt Omnia Fluxa Viris. — F. K. Met. E. 1

Consalvus. Agidarius. Jur. Gal. Dei. R. Q. C. D. Dictator. III. Parta Italiae Pace Janum Clausit.

Consalvi Agidari Victoria De Gallis Ad Cannas. Ae. F.

Fidei Triumphis.

Sic Undique Floret. Magno Hetruriae Principi Italiae Ac Germanicae Foelicitatis Fautori. — F. K. Ae. E. 2

Corcyra. Obsid. Liber.

Joan. Cornel. Duc. Princi. An. VIII. Resp. Ven. S. C. Ae. C.

Altra. Ex Arg. D

Simulata Pax Exitium Parit.

Vigilando Pax Firmatur. Ae. C. 2

Leonì Ultori. 1685.

Morea &c. Ae. D.

Un Leone Alato Senza Iscrizione. 1603.

Tre Stemmi. Confederazione dei Veneziani con tre cantoni Svizzeri. Ae. D. 2

Ve-

Venetae . Majest. Fidei . Utin. Vexillum . Aere . Civit . P. MDCLXXIX.

Marino Contareno Locumt. Philippo Caimo . I. C. Hieron. Colletto . I. C. Ludovico Thealdo . Jo. Ioseph . Sbruleo ; Jo. Fe. Corbello . Co. Eq. German. Antonino . Jo. Fr. Caisello . VII. Viris . Pl. H.

Post Tenebras Lux . — Celebrata Anno Genevae Reformatae Bis Centesimo . MDCCXXXV.

Veritas Liberavit Vos . Jubilemus Domino . Ae. F.

Bellica Civrani Virtute . 1753.

Victori Militi Publica Liberalitas . S. C. Ex Arg. D. 2

Pax . Tibi . Marce . E. M. – Principatus . Pascalis . Ciconia .

Militum . Hospitia . In . Urbis . Litore . Georg. Gradonico . Surianus . Et . Carol. Cornel. Muniendis . Oppidis . Praefecti . Ex . S. C. Construenda . Curarunt . Anno . Domini . 1592. Ae. E.

Mo-

Morea Platani Folio Similis Jam Laura Palmisq. Ornat. Venetum. Leonem. Patrasso. Lepanto. Validissimis. Urbis. Et. Duobus. Castris. Dardanelli. XXIV. Horarum. Spatio. Quae. Saeculi. Gesta. Videantur. A. Turcis. Receptis: D. $\frac{14}{24}$. Et. $\frac{15}{25}$. Jul. M. DC. LXXXVII.

Vota Urbis Et Orbis. Ae. E.

Adriaci Regina Maris. — Caput Mulieris Coronatum.

Principis Munus Carolo Ruzini Duce Anno Dñi. MDCCXXXII. Met. E. 1

Sanctus Marcus Venetus. — Leo Alatus. 1756.

Munus Senatus Consultus. Ae. D. 1

Africa Tigris Agit Pacem Cum Rege Ferarum.

Aloysii Mocenico Principis Veneti Munus An. IV. 1766. (Confederazione delle Potenze Turche Africane coi Veneziani. Ex Arg. D.

ELOGIO

DI

GIOVANNI BOTERO

SCRITTO

DAL CONTE

GIANFRANCESCO GALEANI NAPIONE

DI COCCONATO PASSERANO

Intendente delle Regie Finanze a Turino.

Amatores huic desunt.

Cic. in Bruto.

ALL' ORNATISSIMA DAMA
LA SIGNORA CONTESSA
ANNA BARBUCCHIELI SEVEROLI
A FAENZA.

ANDREA RUBBI.

Mancava tra gli elogj di mia raccolta quello d' uno scrittor di politica. Voi non temete già, o Signora, ch' io sia per iscegliere Macchiavello. E chi soffre un' empio tra tanti onorati eroi? Voglio piuttosto che abbiate in Giovanni Botero un' anti-macchiavellista. Se questo autore si legge ora da pochi, cessa perciò d' essere un' uomo grande? Il sign. co: di Cocconato ne scrisse un robusto e politico elogio. Ciò bastar deve perchè vi sia caro. Fate che il Botero vivesse oggi, e usasse d' uno stile conforme alla nostra età, voi non vedreste, o Signora, sì facilmente nei gabinetti dei dotti, e sulle toelette delle dame italiane l' esprit des loix. *Poichè e chi è mai Montesquieu paragonato al Botero? Egli è un'* agreable rien. *Che monta a un piano politico, se sia di corti periodi composto, e di articoli na-*

 ni,

ni, di grazie pieni, di concetti, di vezzi, per cui spese l' autore vent' anni sì male? Chi legge e studia politica, va al tronco, non si arresta ne' pomposi fogliami. Io non direi sì ardite parole, se l' elogio non vel provasse. Voi, o Signora, dopo d' averlo letto, vi maraviglierete del poco caso, che gl' italiani or fanno d' un sì perspicace scrittore. Par che non vi sia politica, se non che di là dall' alpi nelle instituzioni di m. Bielfeld, *nella* scienza del governo di m. Real, *nell'* ab. di st. Pierre. *Mi farete ragione voi che il potete, appunto perchè possedete sì bene la lingua franzese, e sapete giudicar dell' opere altrui con quel fino giudizio, con cui scrivete. Basta legger le vostre lettere. Queste palesano la vivacità del vostro spirito ugualmente che l' eleganza del vostro stile. Quel raziocinio brillante, che presiede a dettarvele, alletta i più serj ancora letterati del nostro secolo. Io non citerò che l' autore latino delle storie degli uomini illustri italiani, il qual confessa più volte di soddisfare colle lettere vostre al proprio buon gusto, e farsene un piacevole e colto trattenimento. Accogliete dunque la mia offerta. Disingannate i mal prevenuti contro al Botero, e procurategli de' nuovi clienti. Ho l' onore ec.*

ELOGIO.

Quella nazione infiammata dell' amor della gloria , superba per le spoglie de' barbari sconfitti , studiosa delle scienze , creatrice delle bell' arti , dotata di cuor sensibile , di fervida fantasia , d' ingegno pronto e vivace , e che già serva e divisa potè nondimeno soggettarsi col sapere quel popolo dominatore , che per anco rozzo e feroce , l' avea alfine coll' armi superata ; quella nazione del mondo antico , a cui sola tra le moderne può in qualche modo paragonarsi l' italia , di rendere famosi , ed illustri i suoi gran personaggi in ogni maniera studiavasi . Nè solamente colla morta voce delle statue e de' trofei , ma colla viva ed animata degli oratori usava spronare i cittadini alla emulazione delle virtù de' suoi legislatori , de' suoi guerrieri , de' suoi filosofi , e cogli encomj pressochè eguali renderli alle divinità che adorava . E perchè adunque se l' ha emulata l' italia nel produrre gli uomini grandi non vorrà gareggiar con essa nel celebrarli ? Non già a quelle anime generose , che col sangue loro , colle loro virtù , colle loro vigilie stabilirono la pace , sconfissero i nemici ,

ordinarono gli stati , le scienze e l'arti illustrarono , furono produttrici di quella coltura , di quella luce , e gentilezza onde il secol nostro si vanta e si adorna , ma a noi medesimi , trascurando di farne grata e solenne rimembranza , siam cagione di danno e di irreparabil rovina . Desse i pregi , di cui andavan fregiata , seco loro recarono , non altro nel freddo avello lasciando , che una muta insensibil polve , cui de' nostri elogj non cale . Noi la patria , noi le scienze , noi col neghittoso nostro silenzio l'umanità intera defraudiamo de' frutti , che produrrebbono que' nobili semi , che annidano in seno di tanti spiriti ben nati , dal cielo e dalla natura prescelti a prenderne il luogo . Semi eletti son questi , che germogliar non possono se non all'aura dell' altrui lode , nè gittar radici , nè invigorirsi , nè diffondersi , ove l'emulazione non gli riscaldi , e gli alimenti . Achille medesimo , se giammai vedea lampeggiar tra le mani dell' accorto e facondo Ulisse le armi per cuí era nato , avrebbe forse tra le donzelle di Sciro in ozio vergognoso insino al fin de' suoi giorni indegnamente torpito .

Forse che a vita privata ed alla quiete di

men

men romorose occupazioni ridotti, non potremo investirci di que' magnanimi sublimi sensi, che inspiravano in petto agli antichi oratori gli applausi di un popolo intero: „ il maneggio e la pratica degli affari più grandi, l' entusiasmo della libertà, e l' augusto splendido teatro di una nazione in loro rivolta, e dalla loro eloquenza commossa, convinta, rapita? Eguale, e più avventuroso destino non ci prometton forse quelle tante relazioni d' industria e d' interessi, di studj e di commercio, quella certa conformità di pensieri e di costumi, che dalle gelate sponde del neva sino alle arene del tago, fecero de' popoli europei quasi una sola contrada? Qual più magnifico e grande consesso bramar dunque si potrà di quello di tutte le nazioni pensatrici, e de' venturi secoli illuminati?

Ma che dico io, ed a che incolpo gl' ingegni italiani? Non li veggiamo accesi di nobile invidia, riscossi a correre felicemente questo arringo, ed esultar la produttrice di tanti rinomati personaggi nel vedere immortalati i suoi figli? Che se quelli, la cui fama meritamente acquistata, chiara risuona pel mondo, hanno diritto a' nostri elogj, che non dovre-

mo dir di coloro, i cui nomi sia per fatalità, sia per ingiustizia, sia per trascuratezza de' posteri, quantunque, viventi essi, volassero di bocca in bocca giacciono ora sotto indegnissima oblivione sepolti? E se tutte le operazioni della vita loro furono rivolte all' utile diretto della civil società, se le scienze che professarono, furono le più vantaggiose al bene universale degli uomini, se in esse fecero le più luminose scoperte, sradicarono i pregiudizj, apersero intentate e più sicure vie per guidar gli uomini alla felicità, qual persona, che ami le scienze ed i suoi simili, non compiangerà, non dico il destino, di quelle anime grandi, che beate di ciò non curano, ma l'ingiustizia degli uomini, ma la cecità loro nel non saperne venerar le vestigia? Chi, per far più chiara la loro memoria, non si affretterà, come già Tullio in sicilia a gloria del siracusano geometra, a sgombrar da' triboli il sentiero, che guida alle loro tombe, e 'l busto e 'l mausoleo di nuovi fiori, e di fresche ghirlande cospargerne, e fregiarne?

Le quali cose io fra me stesso volgendo, quasi da celato spirito commosso, e reso di me maggiore, ho fatto pensiero di celebrare

per

per quanto da me si potrà la memoria di Giovanni Botero. Il nome suo, tuttochè in oggi mal conosciuto, scorrea lui vivente, in mezzo agli applausi per tutta europa, le fatiche da lui sostenute in prò della patria, e della cristianità degno il resero di ottenere onori sublimi e gelosissimi incarichi dal suo sovrano; i suoi studj, abbracciando nella vastità loro le arti tutte di stabilire, conservare, e render floridi e felici gli stati, avventurati e virtuosi i popoli, e chi li governa, gli avrebbono dovuto dar diritto alla immortalità presso ai posteri, come gli ottennero l'ammirazione de' contemporanei, e dovrebbono farlo riguardare quale altro Galileo nelle cose di stato. Perciocchè con tale riuscita furono da lui coltivate le discipline politiche che primo in un sistema le ridusse, primo da quei portenti le liberò che l'ambizione, e l'ignoranza avevano partorito, e primo di que' frutti le arricchì, di cui si fa onore a' posteriori cultori. Ma gli uomini più son cupidi e vaghi di ciò, che è nuovo e strano, che di quello che è raro ed utile, più ammirano le operazioni strepitose, che le vantaggiose, più fan caso delle speculazioni di chi studia ciò che l'uomo

anche

anche rimotamente circonda, che di chi si prefigge l' uomo medesimo per iscopo delle meditazioni sue.

La sola pregevole eloquenza altro esser non dee fuorchè una sincera e vivace esposizione del vero; ma, per poter descrivere, e lasciare scolpite nelle menti altrui le imprese quai furono, poco manca, che necessario non sia l' esser capace di recarle ad effetto, come necessario sarebbe, che un' artista tanto valesse quanto la natura medesima, per poterne in tutte le sue parti e qualità rappresentare un' oggetto. Se de' chiari pregi pertanto di questo filosofo io non potrò esprimere se non un' ombra pallida, un languido ritratto, rivolgansi, da chi formar ne vorrà un più giusto concetto, quelle carte, che racchiudono il prezioso deposito del suo sapere; ivi egli ritroverà lauto ed abbondante pascolo al suo intelletto, ivi potrà sbramar quella sete, che per ultima meta, e per onorato guiderdone del mio ragionare, proposto mi sono di destare in lui.

Parte prima.

Nello scegliere tra' nomi più oltraggiati dal tempo, in mezzo alle ceneri de' sepolcri, quello di Giovanni Botero, non altro si cercò, se non se un' uomo grande, il quale avesse col maggior frutto consagrati i suoi sudori, non alle oziose ed ombratili discipline, che o la profonda contemplazione riguardano della natura, o la vivace imitazione de' più ridenti, e de' più terribili oggetti, che essa presenti, ma a quelle facoltà tutte nell' azione riposte, ed a quel genere di vita, che mira direttamente alla prosperità de' popoli, ed alla sicurezza, forza ed opulenza delle nazioni. Che il Botero avesse sortita la cuna in piemonte, non influì nella scelta. Ben è vero, che, se non dovea l' amor della patria presiedervi, dopo essersi dessa imparzialmente fatta dalla ragione, goder giustamente ne può e giubilarne; e ben puoi vantarti, o antica Augusta de' Vagienni, di non esserti scordata nel produrre un tanto personaggio della passata grandezza. Ne cercherem noi forse più particolarmente l' origine, il legnaggio, i genitori? Quanto ingiusto fu il tempo nel rapir-

pirci queste sempre gradite memorie, altrettanto inutili sarebbono ad accrescere le glorie di un filosofo, che sì chiara luce spande da se, che non abbisogna di riverberar raggi stranieri, e di lume non proprio risplendere. Contentiamoci d'ammirarlo, come si ammira un'ignoto maestoso busto de' secoli romani, che avvenga di scoprire tra le rovine, ed i superbi avanzi della magnificenza di quell' impero.

Scorriam piuttosto rapidamente gli anni suoi giovanili da lui passati in un'ordine, che, nato intorno a' suoi tempi, ebbe per destino l'aver sempre, insin dalla prima origine, gran nemici e gran difensori, e nelle scienze d'ogni maniera far sempre grandi e memorabili progressi. Non parliamo de' suoi primi studj, dacchè la filosofia, che allora dominava le scuole in barbara lingua spiegando i suoi sensi, d'arabe barbariche spoglie vestita, troppo è inamabil cosa a' dilicati nostri sguardi. Sebbene a dir vero dal nostro politico di più pomposi abbigliamenti ammantata, e quindi tratta fuori dal suo deserto tenebroso soggiorno, e colle lettere più amene, e colla cognizione delle storie ingentilita, e seco lui ne'

suoi

suoi viaggi condotta nelle diverse parti d' europa, venne introdotta nelle corti de' principi, e nelle adunanze de' grandi, e nelle accademie tra' letterati, e ne' gabinetti tra' ministri, e nelle rocche e ne' campi medesimi tra' metalli fulminanti e tra le spade e le loriche. Piena pertanto di vita e di vigore, e per florida ringiovanita bellezza cara ed avvenente, mercè le sue cure, poi divenuta, ben dovrebbe assai più giustamente cattivarsi i nostri affetti, e i nostri cuori rapire, che non quella poc' anzi nata d' ozio e dalla umana malizia, snervata, languida, che ad altro non deve le seduttrici sue attrattive, che a' vezzi lusinghieri, ed allo sfoggio ricercato di pomposi esterni abbigliamenti.

E di qual pregio sieno stati i suoi primi studj ben si può comprendere dal vederlo in ancor fresca età all' intima confidenza ammesso dell' immortal cardinale di santa Prassede Carlo Borromeo. Di quel Carlo Borromeo io dico, che dopo avere con indefesse sollecitudini, e colle intenzioni più pure influito per lungo spazio di tempo ne' maneggi, che tutta cristianità risguardavano, e dopo essere stato, qual nuovo Fabrizio o Camillo della cristiana re-

repubblica , principalissimo stromento della riforma del clero cattolico , ridottosi nella metropoli della lombardia presentava al mondo intero un modello d'un vero pastore di popoli. Qual più bello spettacolo , che il vedere la più austera virtù congiunta alla dolcezza ed alla affabilità , la frugalità al decoro , l'innocenza de' costumi alla prudenza ne' maneggi , lo zelo alla discrezione , la pietà alla coltura delle lettere , e questo scelto drapello di bei pregi messo in moto ed in azione da quel vero , e vivo non ostentato amor degli uomini , che da troppo alta e sublime cagione movendo , mentre anima chi del suo fuoco investe a sottoporsi per ben loro alle più dure e severe leggi , sà d'altra parte piegarlo e tollerare in altrui quello , che in se stesso rigidamente reprime.

Addestrato il Botero in tale palestra , quale abbastanza agguerrito soldato , potè uscire in campo colla penna contro la doppia sanguinaria politica in que' tempi regnante , e far vedere di quai diverse massime fosse imbevuto il segretario del cardinal di santa Prassede , dal segretario della repubblica fiorentina. Nè si restrinse già egli a mostrarla abbominevole

ed

ed ingiusta colle speculazioni, ma colle operazioni sue comparir la fe eziandio in pratica inutile e fallace. Perciocchè quantunque e delle negoziazioni sue in francia in servigio del suo sovrano, e di tante peregrinazioni, e pratiche di corti, e viaggi e fatiche incerta e fluttuante a noi sia giunta la memoria, dubitar però non possiamo, ch' ei fosse del pari uomo esperto e valente ne' pubblici negozj, che per vanto di letteratura rinomato. Seguì egli le traccie dagli eroi della dotta antichità segnate, facendo col maneggio degli affari divenir più sicure, e per maturità di giudizio più facili a mettersi in atto le sue dottrine, e rischiarando cogli studj delle lettere, e più animoso rendendo e di più vita l'umile corso, lento, ed uniforme di una indotta pratica di negozj. Di ciò pienissima fede e prova manifesta ne fanno e le relazioni, che del governo delle più famose sovranità d' europa ei distese, e l' essere stato prescelto dal duca di savoja Carlo Emanuele primo suo signore per institutor de' principi suoi figliuoli.

Se l' educazione è di tanta importanza, anche allor quando s' aggira attorno all' infima classe delle persone, quanto nol sarà ove si

trat-

tratti di que' personaggi, dal cui senno, dalla cui virtù, dal cui valore, tutta dipende la salute, e la gloria de' popoli? L'educazione pertanto di principi destinati a governare, allorchè diventa un' oggetto delle cure di un padre regnante, non è soltanto un risultato de' naturali pregi, della esperienza, del consiglio e d'ogni bella qualità del genitore, spogliato di que' difetti, che ciascheduno in se stesso, o non conosce, o non approva, e ricco di quegli ornamenti, e lodevoli costumi, di cui un'uomo a misura che è più grande sempre più si conosce mancante; ma è inoltre l'espressione, dirò così, del sistema politico, militare, e letterario dello stato, contiene la sostanza, ed il fiore delle scienze delle arti, delle opinioni, e degl' instituti, che formano quello che chiamasi lo spirito di una nazione.

Ora qual grandezza d'animo, qual copia di cognizioni, qual virtù, quale esperienza non è da credere, che abbia nel Botero ravvisato il duca Carlo Emanuele, per destinarlo a sì importante incarico? Egli, che troppo savio principe era per trascurar l'educazione de' figliuoli, troppo liberal signore per poter trar-

re

re alla sua corte, anche dalle più rimote contrade, un filosofo degno di principi, ch'eran prole ben degna di lui, egli principe tanto illustre, che solo tra gli uomini, ad onta dell'avversa fortuna e di poco prosperi successi, dalla giusta posterità ottenne il titolo di grande; egli in una parola, cui non mancavano mezzi per aver chi volesse scegliere, nè lumi per distinguere chi scegliere si dovesse, alla rilevantissima opera, che tanto gli era a cuore della instituzion della prole il Botero propose. Ecco adunque l'abate di san Michele della chiusa, qual nuovo Aristotele alla corte di un'altro Filippo, coltivar ad un tempo le lettere e l'ingegno de' giovani principi, sotto gli auspicj di un sovrano, che conoscea per prova quanto le arti di pace fossero per la professione delle armi necessarie. Ed o descrivesse, per infondere nel cuor loro magnanimità vastità d'idee, altezza di sentimenti, le imprese di Cesare, di Alessandro, e di Scipione, o raccogliesse per loro ammaestramento i detti de' più illustri personaggi, o ad essi porgesse quasi in maestosa galleria dipinte le gesta degli avi loro, già rinomati sin da que' secoli, in cui le traccie della sto-

ria fra le tenebre si smarriscono ; o seco loro ne gisse in ispagna , per usarli all' aura delle straniere corti nella prima reggia di europa , presso quel monarca di sangue loro congiunto , ogni fatica , ogni pensiero , ogni suo studio fu sempre rivolto al bene della posterità . Coll' istillar le vere , e le più vantaggiose massime di pubblico reggimento nella mente de' principi , alla di lui cura commessi , e col dettar que' volumi , che tutti mirano allo scopo sublime di perfezionare le arti , che la scienza di stato riguardano , lasciò egli doppiamente depositato in beneficio de' posteri quel tesoro , che in tanti secoli avea con infiniti sudori acquistato .

E certamente , quantunque l' inesorabil falce della morte avesse recisi i bei giorni di due de' figliuoli del duca Carlo Emanuele , dell' uno mentre cominciava a dare le più liete speranze di se , dell' altro dopo , che già ne apparivano i frutti , avrebbe pure sortito l' esito bramato il suo disegno , quando o l' avverso destino , o la malvagità altrui non avesse in un colla vita del duca Vittorio Amedeo primo la pace , e la tranquillità tolta a queste provincie , spogliate del lustro , e del-

della passata grandezza, immerse nelle calamità, ed in civili discordie lacerate, e divise. Troppo vi sarebbe sembrata possente l' inclita stirpe Sabauda, o reggitor del tutto, troppo questa bella parte d' italia felice, quando un giusto corso d' anni fosse stato concesso di compire a un tanto principe? Non sarebbe allora mancato un più savio Alessandro, che colorisse i disegni del duca Carlo Emanuele primo, che fu in italia, come un' altro Filippo, e che raccoglier sapesse i frutti delle fatiche di lui, e de' medesimi suoi disastri. Perduti adunque e 'l guiderdone delle cure del genitore, e 'l frutto della filosofica instituzione del precettore, nulla restò al piemonte, dopo la prematura sua morte, che dissensione, e lutto, e devastazione, e di totale estrema rovina prossimo, e spaventoso pericolo. Calamità troppo deplorabili in vero, altrettanto nobile essendone il principio, quanto funesti gli effetti. Perciocchè non altro, se non se lo stesso amor della patria diversamente concepito, la stessa sviscerata affezione verso la stirpe de' sovrani, lo stesso zelo per gl' interessi del fanciullo regnante sotto varj aspetti riguardati, erano le faci, che

 l' un

l'un cittadino contro l'altro miseramente accendeano.

Ben è vero, che, se non sortirono tutto lo sperato effetto, i savj insegnamenti del nostro piemontese politico, furono però questi e da' successori del duca Vittorio, e dagli altri principi di europa messi in pratica, e suggeriti da' più riputati uomini di stato, e proposti da' più illuminati scrittori di governo, quai cardini, su cui s'aggira la forza, e la felicità reale delle nazioni. Ma siccome ignote son molte volte le fonti, da cui sgorgano i fiumi più celebrati, che portano per vasti regni la ricchezza, e la fecondità, così tuttochè il Botero nuovi terreni abbia scoperti nelle facoltà politiche, e di nuovi prodotti arricchito l'erario delle umane cognizioni, nessuno v'ha forse, tra coloro, che in oggi ne traggon vantaggio, che a lui ne sappia grado.

Chi avrebbe pronosticato giammai, che gli scritti di un personaggio, che, lui vivente, parlavano tutte le lingue d'europa, ed insegnava l'arte di regnare a' principi destinati a reggere le più possenti monarchie; che la fama della sua dottrina, che non contenta a' suoi giorni, quasi di troppo angusto teatro,

de-

degli applausi del piemonte, e dell' italia, di là dalle alpi, e da' pirenei, ed oltre allo stesso oceano spiegava gloriosamente le ali; che il nome suo famoso presso popoli, e per religione, e per costumi, e per massime di stato da tutto ciò, che italiano era avversi, dovessero in men di due secoli pressochè del tutto cadere in obblivione? Chi avrebbe osato presagire, che nelle contrade medesime, che possono vantarsi d' averlo veduto nascere, che l' ammirarono ne' suoi più bei giorni, l' accolsero in seno, goderono de' frutti del suo ingegno, e tuttor ne serban le ceneri, dovesse sì languido suonarne il grido, che ben lungi di rendergli la dovuta giustizia, l' oltraggia piuttosto, quasi degno non fosse di maggior fama, e celebrità. Ecco l' ingrato frutto, che da' suoi sudori ei raccolse! Chi avea, durante il lungo corso di una agitata, e faticosa vita, tutti i pensieri, e le azioni rivolto in prò della posterità, venne dalla posterità medesima defraudato de' meritati onori, così verificandosi anche in lui, che i più beneficati sono sempre i più sconoscenti, e che la sorte non sa mai essere cogli uomini grandi in tutto giusta, e favorevole: se gli fu dessa cortese di

 ciò,

ciò, che pressochè a nessun di loro concede, vale a dire domestica, e prematura celebrità, gli negò, quasi pentita, quello, di cui più comunemente è più larga, e benigna, gli encomj dei secoli avvenire. La gloria, che qual pianta di difficile cresciuta, tardi germoglia sulle tombe degli eroi, e tra i marmi dagli anni corrosi, quanto lenta, tanto più maestosa e robusta sorge a destar maraviglia, e generosa invidia in seno a' più lontani nipoti, per rara fatalità spiegò tutta la pompa delle sue frondi, e lieta e rigogliosa fiorendo, fe, lui vivente, la sua più luminosa comparsa, e seco lui venne a meno, e sparì.

Che se per altro si vorrà por mente alle pubbliche calamità, onde poco dopo la morte di lui venne desolato il piemonte, guerre ostinate, pestilenze sterminatrici, morti inopinate di sovrani, civili dissensioni, ferocia ed ignoranza da esse derivate; e se si aggiunge la non curanza a' dì nostri delle cose italiane, la troppa celebrità delle straniere; si potrà se non dare ragione che interamente appaghi, scusar in parte almeno l'ingiustizia nostra verso un così illustre concittadino. Attribuiscano pure eziandio la colpa alla natura

del-

delle scienze medesime da lui coltivate. Non sono le scienze di stato sì astruse, che debbano di necessità gl'indotti contentarsi di far eco agli encomj degl'intelligenti, e per quel motivo lodarle, per cui dal rozzo popolo si fa caso delle recondite cose, e quasi in sacre tenebre avvolte; i savj scrittori son perciò tanto conosciuti quanto basta perchè falsamente possano lusingarsi di recarne giudizio, non abbastanza perchè giusto il possan formare. E d'altro canto come potranno questi dar pascolo alla fantasia, lusingar le passioni, destar la maraviglia di coloro, cui nulla va a grado, se non se il fantastico, ed il falso, cui riesce intollerabile ogni legittima autorità, spregevole il culto dell'esser supremo, tediosa la verità, insipida la ragione? Non sono pur troppo, non sono i genj più rari, e veramente utili alla umana società quelli, che levino più splendida vampa di popolari applausi, e di volgari encomj ed onori. E pure non al fragor de' tuoni, ed al balenar de' lampi, non allo scoppiar de' fulmini, ed al muggir delle procelle, ma allo spirare de' zefiri tranquilli, al dolce raggio di tepido sole, al cader di lenta fecondatrice pioggia, e d'inoser-

servata rugiada , s'avviva la campagna , germoglian le piante, s'indoran le spighe, e ricco di straniere merci morde coll' ancora il fondo de' patrj porti il legno navigatore di rimoti mari. Ed al lume placido di una ragion serena , sotto la scorta sicura d'un retto giudizio, corteggiato , e seguito da mature riflessioni, animati da vivi , da teneri , ma regolati affetti , non già tra le rossiccie tenebrose scintille di una imaginativa riscaldata . ed al soffio impetuoso di torbide , o feroci passioni , s'inoltrano i genj legislatori ne' vasti campi delle incognite cose , e soavemente , senza fasto, senza abbandonar la tranquilla loro solitudine , come già da' romiti filosofici boschi gli antichi druidi , instruiscono i popoli e le nazioni , porgono la tavola delle leggi tanto solleciti di far del bene agli uomini , quanto poco avidi di conseguirne il guiderdone.

Ma allo stesso modo , che i dissoterrati marmi in maggior pregio , e più cari si tengono , a misura e della celebrità dello scalpello , da cui furono lavorati , e dalla lunghezza del tempo , che sotto le rovine sen giacquero , involati alla pubblica ammirazione, non dovremo noi parimente celebrar con mag-

maggior trasporto d' affetto, quasi in risarcimento della ingiuria sostenuta, il nome del nostro politico piemontese? E più ragionate potranno essere le nostre lodi, perciocchè, essendo egli stato superiore alla età sua, doveano le verità da lui scoperte venir osservate, da chi avesse i frutti di due secoli di studio, e d' esperienza, che gli servissero di face per recarne giudizio. Che anzi, siccome appunto le statue, ed i bronzi effigiati acquistano un non so che d' augusto, e di grande coll' antichità, e le tele pennelleggiate da industre artefice hanno un determinato sito, da cui debbono venir riguardate; così e più veneranda e più meritamente acquistata, e, come dal suo punto di vista rimirata, più risplendente, e più fulgida, che a' suoi contemporanei, a noi comparirà la fama del Botero. Ed oh mi fosse pur dato di potere in breve spazio raccogliere il risultato di quelle sublimi speculazioni, che institutor di principi a' suoi tempi il resero, politico rinomato per tutta europa, e che meritevole il dichiarano di essere tuttora il consiglier de' regnanti.

Volgiamo peraltro prima di tutto gli sguardi al truce spaventoso sembiante di quella ragion

gion di stato, che a' giorni suoi, qual velenoso serpente strascinando per le corti de' principi il deforme suo corpo, e il sentiero di fetida spuma segnando, italia, ed europa tutta avea col pestifero fiato contaminata, e corrotta. E quanto più largamente avea il mostro estesa l'infezione, quanto più in vista fiero, e minaccevole scorrea le provincie ed i regni, tanto maggiore apparirà la gloria del Botero, che co' suoi scritti il saettò, e vittorioso riportò le spoglie di un novello Pitone sorto, come il favoleggiato dagli antichi, dopo la rigenerazione di europa, nel torbido limaccioso fondo del cuor de' malvagi.

Usciti gli uomini dalle tenebre de' secoli agresti, e barbarici, spogliatisi in parte della ferocia, e lenti passi verso la coltura, e la felicità movendo, alle rapine, ed alla manifesta violenza sostituirono le frodi, i tradimenti, gl' inganni, scelleratezze tanto più abbominevoli, in quanto la sola natural ferocia della parte animale dell'uomo, al pari de' bruti, trasporta i popoli selvaggi alle prime; che all'incontro l'uomo solo può giungere all' eccesso di studiare, e conoscere la virtù per contraffarla, e vilmente tradirla. E, se i secoli

coli della ipocrisia son forse da aversi meno in orrore, che non quelli della forza, e delle aperte violenze, facendo sperare una prossima rivoluzione in meglio; poichè se da molti si simula la virtù, convien, che da alcuni si apprezzi; ciò non toglie però, che l'ipocrita, che il traditore, e più detestabili, e più lontani sieno dalla virtù, che non i micidiali, ed i violenti, i quali in mezzo all'orrore de' lor delitti un non so che lasciano trasparire di schietto, e di generoso.

Ma nel mentre, che attendeano i popoli di risorgere a nuova vita, gemevano intanto sotto il durissimo giogo di una perversa ragion di stato peggiore delle devastazioni, e delle stragi de' secoli trapassati. Si divisero allora con ferità inaudita gl'interessi de' principi da quelli de' sudditi, il ben di ciascheduna nazione da quello del genere umano, l'utile per fine dall'onesto. Si stabilirono le infami massime, che per ottenere, dilatare, e conservar signoria, secondo il detto del più astuto de' tiranni, il tutto era permesso; di non serbar la fede data quando giovasse il tradirla, di seminar discordie tra' confinanti per indebolirli, di doversi procurar d'esser tenuto in concetto

di

di buono, e religioso per poter immergere il ferro in seno altrui con maggior sicurezza, e profitto. Si riguardò empiamente la religione come un freno proprio per contener in dovere l'indotta moltitudine, ma insufficiente affatto per ben governare gli stati. Tutti gli uomini si ebbero per menzogneri, e per tristi, tutti i principi per falsi, e per ingannatori, e niuno scampo, niun rifugio, niun ripiego avervi per difendersi dalle loro trame, se non se adoperar l'armi medesime, e rivolgersi pure alle frodi, alla diffidenza, al tradimento, alla inumanità, alla perfidia. Ecco qual era l'orribile aspetto di quella ragion di stato stillante vivo sangue, e lutto spirante, e morte, che fece, che da non pochi la politica si riguardasse quale scienza d'illustri scellerati, e di avventurati traditori; tanto più dopo che i sanguigni lividi raggi di luce maligna, che spandea, vennero in italia da un troppo destro artefice in un sol punto raccolti, ed esposti alla vista di tutti. Il Tiberio della francia, il tiranno dell'america, il disonor del vaticano, e sopra ogn'altro il peggior figliuolo di questo pessimo padre, furono di tal'arte esecrabile i più celebri, e speri-

men-

mentati maestri, e l'ingegno italiano, che già avea ridotto a leggi, e dato ordine e sistema alla barbara ferocia de' privati settentrionali combattimenti, riunì le massime, stabilì i principj, e formò una scienza della oltramontana perfidia.

E per estrema sciagura dell'italia troppo era dessa propria a que' tempi a fomentare ed a schiudere il mal seme; quì lacerata dalle non ancora bene spente fazioni de' guelfi, e de' ghibellini, là oppressa dalla tirannide degli usurpatori della pubblica autorità, quì sconvolta ed agitata dall'anarchia, e dalle dissensioni delle picciole tumultuanti repubbliche, là mal sicura tra' vacillanti nascenti principati, e ristretta tra i mal infranti ceppi del governo feudale. Che se nelle restanti sue membra avrebbe potuto respirare sotto l'ombra di migliori ordini, e di più serie leggi, di sangue, di orrore, di diffidenza, e di desolazione per tutto, oltre alla metà del secolo decimosesto, la ricoprirono le varie conquiste del regno di Napoli, l'ambizione di Cesare Borgia, il genio marziale di Giulio secondo, l'europa congiurata ai danni de' veneziani, e le più che mortali inimicizie, che tra Francesco

sco primo, e Carlo quinto divamparono. Ridussero adunque gl' italiani in arte ciò, che vedeano praticarsi, e non iscorgendo altro che malvagità, rivolsero l' acume dell' ingegno loro a considerar l' uomo soltanto come un' essere malefico, ed ingannatore. E se le speculazioni del Macchiavelli, se le perniciose massime de' suoi discepoli servivano di scuola ad un' imperador Carlo quinto, e ad un' Arrigo terzo re di francia, di così fatta truce, e dispietata politica furono gl' italiani cogli studj, e colle lettere professori, e speculativi maestri in quelle corti medesime, che poc' anzi nella condotta de' negozj, nelle infide amicizie, nelle paci simulate, ne' crudeli parentadi, e negli infiniti trattati ne erano state coll' opera produttrici.

Ma non era già questa sebben professata dagl' italiani l' italiana politica. Dessa avea fatto bensì, come raggio di sole in mezzo a tenebrosa procella, breve, ma altrettanto chiara e ricreante comparsa nella toscana, ed avrebbe forse rivolti à se tutti i popoli, se il turbine d' armi, e di costumi stranieri, che italia sconvolse, non avesse tosto precipitata nella notte la ben cominciata intrapresa. Loren-

ren-

renzo de' Medici, nome immortale, che risplenderà sempre illustre negli annali della umanità, giunse, a mettere in atto l'idee de' filosofi che danno al saggio l'impero sopra gli uomini, e qual nuovo Orfeo padre, e signore di popoli inciviliti, fondò il più bel principato, che mai fosse, quello della beneficenza, della pace, e della socievol vita. Senza affettar sovranità seppe obbligare i suoi concittadini ad esser felici; e senza esser principe potè meritarsi quello, che nessun regnante innanzi a lui avea attentato giammai, la stima, la confidenza, dirò di più, l'amore di tutti i potentati d'italia, e de' primi monarchi della cristianità. Ma questo lampo, come dissi, non fu che rapido, e passeggiero, e non servì, che a far comparire più denso l'orror delle tenebre, in cui si ricadde.

Assodati quindi i dominj, dissipate le fazioni, spenti i tiranni, data in parte la pace a' popoli, come al declinar delle acque, che abbiano un'intera contrada ampiamente allagata, cominciano a scoprirsi la sommità delle ridenti colline, così fu chi cominciò a travedere il vero sistema delle scienze di stato. Ma se si abbandonarono le troppo apertamente inique mas-

massime del politico fiorentino, si prese dai più per modello la condotta di Tiberio, e le cupe, e rare riflessioni del profondo storico, che la descrisse.

L'acquistar peraltro dolcemente il diritto di far del bene agli uomini, politica, che quasi pianta connaturale al suol natìo, era sorta spontaneamente sotto il cielo d'italia, dovea poi una volta più largamente diffondersi, e fruttificare; l'altra, che straniera, innaffiata di sangue, cresciuta all'aura di torbidi, e delle sedizioni avea gittate a stento le radici sue maligne, seccata in breve e sbarbicata dagl' istessi italiani, aborrita, e detestata da tutti, non dovea lasciare altra traccia di se, che la funesta sua rimembranza.

Chi primo, e con più felice esito in una sì gloriosa impresa si adoperasse fu il Botero, e se quella disumana traditrice politica, che ci vien talvolta rimproverata, non fu (per non dir altro) più italiana, di quello, che fosse spagnuola, o franzese, italiano fu senza dubbio chi primo innalzò sulle sue rovine un ben architettato, e maestoso edificio di felice, di prospero, di legittimo reggimento. Egli, che non solo dal fondo del suo cuore, e dalla

am-

amplissima suppellettile di fatti, e di dottrine nella vasta sua mente raccolte trasse la tanto al filosofo politico necessaria cognizione dell' uomo, ma, non contento delle ricchezze della patria sapienza, e della natural perspicàcia del suo ingegno, ed esempiò, de' Pitagora, e de' Platoni, i più famosi imperj d'europa, già maturo di senno, già chiaro letterato, già capace di ben vedere trascorse. Potè rimirar in tal guisa l'uomo qual è di fatti, non quale il presentano freddi, inanimati, e talvolta falsi ritratti; potè assistere in persona al magnifico spettacolo vivo, e presente della natura, de' governi, degli usi, delle scienze, e delle arti, sempre sull'altrui fede mal conosciute. Nella qual cosa più avventurato fu il nostro politico piemontese, che gli stessi filosofi dell' antichità. Perciocchè non come privato co' privati conversando peregrinò, ma frequentando le corti, e co' ministri negoziando, ed usando co' grandi, potè meglio conoscere que' personaggi, i cui costumi sono l'impronta generale di quelli de' popoli, la cui dottrina riluce più o meno in tutte le classi di persone, la cui vita è il ritratto di quella della nazione intera. E l'età, in cui

 s' ab-

s' abbattè su la più feconda in grandi avvenimenti, e le contrade, in cui si recò quelle, che maggior soggetto somministrar potessero alle sue considerazioni, e le più grandi rivoluzioni, che tanto variar doveano l' aspetto di europa, quasi lui presente seguirono.

Vide egli gli stati di germania, quai vasti navilj dalle tempeste delle guerre di religione agitati, urtarsi miseramente l' un contro l' altro, ed i prematuri tentativi della casa d' Austria, e le troppo veementi pratiche di alcuni de' ministri della corte di Roma, servir a vie più stabilire quella diversità di culto, e di principati, che intendevan distruggere. Nella olanda nascere una repubblica fiorente, e stabile, ove doveasi per l' addietro contrastar colle acque tanto terreno, quanto bastasse appena, a scarsa sussistenza, e a mal sicuro ricetto; contro argini innalzati tra paludi rompersi inutilmente i tesori delle indie, la bravura degli eserciti spagnuoli, l' ingegno, ed il valor degl' italiani, il furor dell' oceano, e l' ostinazione di un Filippo secondo. La grand' arte delle guerre, quella che dà, e che toglie i più vasti imperj; perfezionarsi, mentre si combattea per poco fangoso terreno con un

pu-

pugno di pescatori, e tra questi già nato chi della guerra dovea dettar le leggi a' regnanti. L'inghilterra sotto Elisabetta già navigatrice, già guerriera, già trafficante, aspettar Bacone per goder di tutte le sue glorie. La spagna qual vasto recipiente, in cui d'alto precipiti un fiume, che quanto ribollente, e schiumoso col rumore assorda, tanto è più povero d'acque de' vicini tranquilli stagni, null'altro raccogliere dalle americane miniere, che indolenza, orgoglio, apparente grandezza, e reale miseria, ed abusar degl'immensi tesori, di cui veniva in ciascun anno arricchita, che tosto passavano a popoli più industriosi. La francia, che lacera, e sanguinosa mal distinguer lasciava l'augusto suo corpo tra gli odj mortali, le vendette private, e le fazioni delle famiglie potenti, le gare per giungere al trono tra' grandi, il fanatismo del popolo, l'irreligion de' nobili, la licenza delle armi, non saper ella stessa a qual destino fosse serbata, ed ignorar peranco di quanto fossero capaci Arrigo quarto, e Sully. Venezia ritener parte dell'antica maestà, e grandezza, repubblica, che sembra men libera, perchè più stabile, e tranquilla; senato augusto, a cui si

pregiavano ancora di essere ascritti i monarchi, che facea suonar sue leggi sulle rimote frontiere dell'impero ottomano, già quasi centro della negoziazione europea; città già emporio delle orientali ricchezze, popolo già dominatore de' mari, che appunto allora cedeva il tridente di Nettuno alle oltramontane nazioni. Roma patria comune pianger le ferite del settentrione, temer per la francia, dividere le sue cure tra le pratiche di stato, e gli affari di religione, occupata dell' universo non aver tempo di rivolgere in se stessa gli sguardi. Italia tutta prender novella forma, ma qual tranquillato borascoso mare, ritener ancora le onde agitate e grosse, coltivare quelle arti, che sono la delizia, e la gloria delle nazioni, nè trascurar intanto quelle, che ne fanno la sicurezza e la prosperità. Estendersi in tutta europa la coltura, e le scienze, dirozzarsi i popoli, e per via de' traffichi, e delle continue negoziazioni politiche, avvicinarsi, ed unirsi quasi in un corpo solo, ma ancora tra' pregiudizj dell'ignoranza, tra la diffidenza delle corti, tra le guerre di religione, tra lo spirito conquistatorio, e gli onori concessi alla ferocia, e sopra tutto tra le false idee di quel-

quella pestifera ragion di stato, che avea fatto una gloria, un pregio, un'arte delle scelleratezze, e de' delitti, come tra fosche nubi fuggenti splende il sole in cielo a rischiarar una campagna devastata da' cessati turbini, e dalle sedate procelle.

Tale era lo stato d'italia, tale lo stato della culta europa; ed al nostro politico solo fu dato conoscere, e raffigurar distintamente quanto lontane fossero peranco dalla felicità, i pochi passi già fatti, il molto, che a farsi rimanea, e proporre qual nuovo Socrate, alla intera umanità di congiunger nel governo de' popoli l'utile coll'onesto; ed una sì fatta ragion di stato, di cui non avesse la virtù ad arrossire. Ben è vero, che quanto egli alla intera europa proponea, già avealo veduto messo in pratica nella stessa sua patria. Allo stesso modo, che ai greci artefici fu dato di esprimere, e d'ideare una perfetta forma di bellezza dall'aver di continuo avanti agli occhi la bella gioventù greca; così potè egli, riguardando ai savj ordini di governo del duca Emanuele Filiberto suo sovrano, aver un modello su cui affinar la sua dottrina, e per sollevarsi colle speculazioni a con-

templar quella idea della perfetta politica, a cui quell' immortal principe colle gloriose operazioni sue gli avea aperta la strada.

Ed a chi è ignoto mai, che questo benefico eroe nato tra le armi, seppe crescere tra le vittorie senza perder l'amor della pace? Egli benchè alla profession della guerra dovesse la sua celebrità, la sua gloria, la ricuperazione medesima del suo antico retaggio, e benchè i primi oggetti che il circondassero, sieno stati eserciti, battaglie sanguinose, rocche fumanti, città devastate, la prima sua vita, i primi suoi studj tutti alla milizia rivolti, non la riguardò se non come un mezzo per infrangere i ceppi, ond'erano stretti i suoi popoli, non mai come fucina ove si fabbricassero le catene per mettere in ischiavitù gli altrui. Seppe egli in somma nella età più propria per guidare eserciti trattener il corso delle sue vittorie, ed in vantaggio del piemonte, e per tranquillità dell'italia, e di tutta cristianità depor la spada vincitrice, nè in altro più occuparsi durante il corso di parecchi lustri, se non se nel riordinar lo stato, incoraggiar l'agricoltura, promuovere l'industria, animar i traffici, favorir le lettere infondere

in

in una parola, nuovi spiriti, nuova vita, come un'altro Prometeo, nel corpo disanimato, e languente della nazione piemontese.

E dopo il regno del duca Emanuele Filiberto vedeva già il Botero il giovane Carlo Emanuele calcar le vestigia paterne, e cominciare a dar saggi di quella eccellenza, a cui giunse nelle arti sia di guerra, che di pace. E chi dubitar mai vorrà, che sì luminosi esempj ne' principj di civil prudenza, di generosità, di onore; e d'altra parte di ubbidienza, di fedeltà, di affezione ne' popoli verso i sovrani loro non abbiano contribuito ad infondere più sani sentimenti nella mente di lui, come gli anteriori politici erano stati corotti da contrarj?

Gloria in vero e laude singolarissima del piemonte si è questa, che mentre europa intera gemeva sotto il duro giogo di una iniqua scienza di stato, un gran principe primo v'introducesse virtù in prò de' suoi popoli, ed un'ingegno del pari esteso, che animato dall'amor de' suoi simili ne raccogliesse le massime, ne promovesse la pratica, e tentasse di avvicinarsi colla idea a quella perfezione nel governo, a cui, se non potranno gli uo-

mini pervenire giammai, nessun' altra si è la cagione fuorchè l'essere a' mortali negata una piena, e compiuta felicità. Gli ordini adunque d'un savio, di un giusto reggimento furono prima da un principe rinomato in piemonte conosciuti; la scienza che sempre tien dietro alla pratica venne poco appresso dal Botero formata.

Tempo ormai è per tanto, che lasciate da parte e le sue negoziazioni, e i viaggi, e i carichi sostenuti, e dopo aver per brev' ora esaminata la condizione delle scienze di governo a' suoi giorni, gli ajuti, ch' egli ebbe, veduto in una parola il punto, da cui partì, osserviamo al presente il cammino, ch' ei fece, ed al termine al quale pervenne.

Parte seconda.

Il filosofo politico dee prima d'ogni cosa conoscere l'uomo, e le relazioni, ch' egli ha coll' universo, poi qual sia tanto degli uomini, che degli stati la vera felicità; quali i mezzi per ultimo di guidarli al loro bene, il che tutto dirò più brevemente, la natura, i costumi, la legislazione. Quali saranno adun-

que a giudizio del Botero gli studj de' regnanti? Dacchè medesime esser dovrebbono, come sostanzialmente ad un sol fine dirette, le cognizioni del principe, che regge, del ministro, che consiglia, del filosofo privato, che instruisce.

Scienza universale ricerca in essi il nostro illustre piemontese, poichè chi ha da governare gli uomini dee conoscere ogni facoltà, che serve o ai loro bisogni, od ai piaceri loro per volgerla ad utilità dello stato. Come il supremo reggitor del tutto vede ogni cosa in una vastissima, e sola idea, così i reggitori de' popoli debbono, (per quanto ad enti limitati è concesso) moltiplicarsi con oggetti grandi, e col fiore di tutte le discipline la scienza, sì che il saper loro abbia aspetto piuttosto di entusiasmo, che di dottrina tra lenti, e difficili precetti acquistata. Le scienze morali però principalmente consiglia, perciocchè la morale la cognizione delle passioni somministra a tutti comuni, le quali colla politica secondare, o temperar si debbono, secondo che le regole di buon governo ricercano. Ecco per tanto distinte con un solo cenno le scienze morali dalle politiche, dirette le pri-

me

me agl' interni , le seconde agli esterni atti dell' uomo ; ecco che le passioni sono una forza , una legge immutabile di natura , che mal avveduto anzi disperato consiglio sarebbe , come alcuni tentaron di fare , distruggere potendone essere più buoni , che rei , più utili , che perniciosi gli effetti . Togliete le passioni ; gli stati , e le società , le scienze , le arti , l' uomo medesimo tutto è annichilato , il mondo è un cadavero , e la natura estinta . Nè vuole il Botero , che trascuri il politico la cognizione di quelle scienze , che formano piuttosto l' oggetto delle speculazioni de' filosofi , che delle operazioni della civil vita . Magnanimità nelle imprese , facilità nel concepir le cose , qual dominator della natura , saviezza e perspicacia ne' consigli , vittoriosa , ed allettatrice eloquenza tiene egli , che da così fatti studj si partoriscono . Alessandro debellator dell' oriente , discepolo di Aristotele , Paride , che colla tonante sua facondia volgea a piacer suo Atene , e la grecia , nella filosofia versatissimo , non son da lui lasciati da parte . D' altro canto non intende nè pur egli , che il politico , ignori del tutto quelle arti , che intorno a più particolare oggetto s' aggirano , e fan quasi

si corteggio alle professioni, che sostentano, e difendono lo stato, ma a tutto ciò vuol che v'applichi in diverso modo dal subalterno ministro, dal semplice scienziato, e dall'artefice. L'uomo non può abbracciar tutto lo scibile, e gli studj delle cose minute, e particolari impiccioliscono l'animo, snervano quella forza generosa, deprimono quella vastità d'idee, estinguono quel fuoco luminoso, e benefico, che dee spargere il calore, imprimere il moto, infondere lo spirito, e la vita in una intera nazione, qualità tutte, che colla sola meditazione di oggetti sublimi, e col maneggio de' grandi affari si acquistano.

E chi meglio del Botero conobbe i vantaggi della esperienza, e di que' mezzi, per via di cui con facilità maggiore, e con maggiore profitto i frutti della esperienza si possono conseguire, quali sono gli avvenimenti seguiti, descritti da chi seppe vederli, e rappresentarli nel vero lor lume, e le finzioni immaginate da coloro, che seppero mentir utilmente? Lucullo prima generale, che soldato, Maometto secondo, e Selimo, tuttochè barbari, rivolti a studiar le scienze di conquistare il mondo nelle storie di Cesare, e di Alessandro,

dro, Ferdinando di Pescara infiammato dall' amor della gloria colla lettura degli stessi romanzi, son chiari esempj da lui recati in confermazione delle sue dottrine. E chi più ampiamente di lui medesimo estese le sue cognizioni in fatto di storia? Chi sfoggiò una più vasta, e ad un tempo più spregiudicata erudizione? Tutta la storia d'europa, e specialmente d'italia, i successi de' suoi tempi, le vicende dell'impero turchesco, e del persiano, e persino le rimote contrade della china, delle indie, e del nuovo mondo somministrano esempj a' suoi precetti materia, e soggetto alle sue speculazioni. Ben lungi di pensare come gli eruditi suoi contemporanei, che non degnavano pur di un sguardo ciò, che greco, o romano non fosse, persuaso era egli, che a formar giusto concetto dell'uomo conviene osservarlo in tutti i secoli, in tutti i climi, in tutte le contrade e in tutte le condizioni. Laonde tutta quella erudizione barbarica, esotica, direi così, e selvaggia, di cui era fornito, forma splendido corteggio alla severità delle astratte sue dottrine, e congiunta ai fatti illustri delle colte, ed erudite nazioni, dimostra, che al di lui sapere poli-

tico,

tico , tanto quanto l' universo medesimo s' estendea.

Corredato di tali cognizioni , dirozzato colle storie , e colle arti , prende il Botero ad introdur nella pratica del governo il suo allievo. Ma innanzi di farsi a guidar gli uomini è necessario conoscerli , saper ciò , che in essi invariabil sia , ciò che dagli ordini , e dagl' instituti può ricevere modificazione , o cangiamento. Allo statuario dee esser nota la qualità del marmo , che ha da prendere morbide forme sotto il suo dotto scalpello ; al politico quel primo , fondamentale , indelebile , carattere della nazione , per cui si adopera. L' antichità tutta fu sempre persuasa i climi formar le complessioni , le complessioni influir ne' costumi , e nelle leggi ; il cielo secondo che è ridente , e tranquillo , torbido , o procelloso , simili a se produrre i popoli , intorno a cui si aggira. Quanto però d' altra parte si riprometessero i legislatori dell' antichità , ed a qual segno giungessero colla forza degl' instituti , ben cel fanno vedere le due repubbliche di Sparta , e di Atene che sotto poco diverso cielo , così diversi cittadini nudrivano in loro seno. Non negando l' influsso

del

del clima, nè la forza di una savia educazione, si tennero gli antichi da ogni ecesso lontani. Ma fu mala sorte per coteste verità l'essere state insin da que' tempi da tutti conosciute, a tutti manifeste. Sorsero i moderni pensatori, e vaghi di aprirsi la strada a nuove speculazioni caddero negli estremi, ed urtarono nello scoglio da' primi sfuggito, troppo assoluto impero, o più del dovere ristretto al clima concedendo. Già in francia il vantato, ed ora dalla brillante eloquenza di Montesquieu riprodotto sistema di Bodino avea tratti a se gli sguardi de' vogliosi di cose nuove. Ma il nostro illustre piemontese, se dal vero non si dipartì per andare in traccia dello specioso, dello strano, seppe il primo per altro profondamente filosofare sulle già salde, e sicure basi dalla antica sapienza stabilite. La natura umana venne da lui riconosciuta per degradata del pari, ed avvilita tra gli ardori del brasile, che tra i ghiacci della lapponia, attissimi al governo, e fondatori de' più possenti imperj i popoli delle temperate regioni, schietti valorosi, e magnanimi tra essi i settentrionali, scaltri, e sagaci quelli, che più volgono a mezzogiorno.

I pri-

I primi più del dovere inclinati alla indipendenza, ed alla libertà, i secondi, come dediti alle speculazioni governarsi per via di superstizione tra mostruosi simboli, ed arcani caratteri, tra scienze incognite, e misteriose, tra magi, tra ginnosofisti, tra bonzi, tra bracmani. Che più?. nella storia della religione medesima seppe il Botero ravvisare le leggi del clima, non già dico di quella, che pura, intemerata, uscita dalle mani del sovrano della natura, alla natura non va soggetta, ma degli errori bensì, e degli scismi, che la travagliarono. Se la vana ostentazione di una scienza sottile, le gare, la superbia, l'emulazione furono, secondo lui, i mantici funesti, che soffiarono negl'incendj, ond'arse l'orientale chiesa; la crapula, la licenza, la dissolutezza aprirono in seno della occidentale le piaghe del settentrione, che fresche, e stillanti avea egli avanti agli occhi, e che non si sono peranco potuto chiudere, e rammarginare. Nè solo dal clima, ma dalla situazione medesima l'indole de' popoli raccoglie il nostro politico. I popoli montani a lui sembra, che abbiano del selvaggio, e del feroce, più molli essere gli abitanti del piano; nelle sterili

rili contrade, riflette, fiorir l' industria, l' attività, la diligenza; l' ozio, le morbidezze annidar nelle feconde; accorti, e scaltriti essere i popoli marittimi, sinceri, e leali i mediterranei. E tutte queste avvertenze nel riordinator di uno stato ricerca il Botero, perchè adattar sappia all' indole, che ne risulta una appropriata legislazione, perchè possa coi convenienti modi reggere la nazione, perchè promuova, e favorisca le utili propensioni, tolga via, o pieghi a minor danno le perniciose: perciocchè (qualunque ne sia il temperamento) nuovi spiriti, nuova natura crea nel seno de' popoli una savia educazione.

Negar non si può, che gli antichi legislatori maggior cura si prendessero della pubblica instituzione. Tutto tendeva ad un sol punto, e perciò, sebben talvolta non fosse il vero, cui mirar si deggia, maravigliosi effetti ciò non per tanto producea. Le massime della religione non s' opponevano a quelle della società, nè i dettami della filosofia a' pregiudicj del costume, la prosperità delle private famiglie a quella, che si tenea felicità dello stato, le idee della prima instituzion giovanile a quella della età più matura. Epaminonda negli

gli ultimi anni della sua vita diceva, ascoltava, vedeva, facea le cose medesime, che ne' primi. Si è l'educazione, che spinge ardita ad ascendere sulle funebri cataste le vedove spose degl' indiani mariti. Si è l'educazione, che spira in seno de' barbari abitatori delle settentrionali americane contrade i sentimenti de' Muzi Scevola, e de' Curzj; si è l'educazione, che fece una volta de' lacedemoni un popolo insensibile a tutti i mali della vita, ed alla morte medesima. In forza della educazione, tanto severa, e talvolta inumana virtù vantarono gli antichi romani, ed in forza della educazione sostengono a' giorni nostri la più atroce delle legislazioni i giapponesi. Se dessa adunque giunge a far tacer crudelmente le voci della natura, a trasformarla, ad opprimerla, quali buoni effetti non partorirà qualora miri a secondarla, a perfezionarla, ciò che formar dee lo scopo d'ogni ben ordinato governo? Colla educazione quando diventa una delle principali cure di chi regge, scemasi la necessità delle pene, e de' supplizj. Isocrate, Tacito, Macchiavelli medesimo, Bacone, e tutti i savj sempre asserirono i buoni costumi essere la base di qualunque stato, e la

retta instituzione non la severità delle leggi formare i buoni cittadini. Egli è vero, che se, per tutti i divisati riguardi, non vuolsi abbandonar l'educazione alla sola cura dell'interesse privato, non dee d'altro canto discendere il legislatore prudente all'ufficio di semplice precettore. Una nazione non si può governare come una famiglia. Convien risalire a' principj fondamentali, poichè di generali leggi abbisogna non di particolari direzioni.

La protezion delle lettere per infondere l'amor della patria della gloria, della fatica, della virtù; lo sbandir l'ozio, ed il lusso divoratore, il cercar modo con ordini indiretti, che ogni cittadino sia possessore di qualche facoltà, il promuovere le arti prime l'agricoltura, l'industria, i traffici, il procurare, che i difensori dello stato dagli esterni nemici sieno nell'interno pacifici osservatori delle leggi, e promotori della pubblica felicità, questa è la specie di educazione, cui può presiedere un monarca, questi i mezzi, che a farla prosperare, suggerisce l'illustre abate di san Michele della chiusa. Ed in vero forse dovrem dar retta a chi pensa le lettere rendere i popoli indocili, e ribellanti? Potrem negare con

alcu-

alcuni sofisti, che a misura, che si diffusero la coltura, ed il sapere nelle classi di coloro, che debbono governare, od instruire, a misura che fecero progressi, non siasi accresciuta la sicurezza, la pace, la tranquillità, il ben essere tanto de' principi, come delle nazioni di europa? Dovrem dire con Montesquieu, che non a tutte le forme di reggimento convenga invigilar sui costumi? Non sarà vero, che gli spogliati affatto di sostanze suppongono i troppo opulenti, e che, e gli uni, e gli altri son quasi di retta instituzione incapaci, difficili da trarre in seno all' ozio, e gravosi allo stato; e che (siccome con sentenziosa brevità s'esprime il Botero) coloro, che vivono alla giornata, o non desiderano aver discendenza, o l' hanno poco desiderabile? Che le occupazioni del popolo devono essere coltura de' terreni, arti, commercio, mestieri; pochi i filosofi, e gli scienziati: ma i soli veri dotti dover essere guidatori della indotta moltitudine? Che se per tanto approva il Botero l' instituto de' chinesi, per cui il figlio segue per l' ordinario l' arte del padre, ben ha egli ragione di celebrare la moderazione di quel popolo, che preferisce i piaceri reali

della vita patriarcale alle ideali grandezze degli europei, ben a ragione in esse riconosce congiunti i vantaggi della famigliare, e della pubblica educazione, l'ordinato accrescimento delle private sostanze in un con quello della forza, e della opulenza dello stato. Nè intende con ciò di tarpar le ali, e di arrestare il volo del genio; quantunque a dir vero minor male fosse, che si corresse rischio di pregiudicar alle belle arti in favor delle utili, che non di recar danno irreparabile alle utili, e necessarie per promuovere le dilettevoli. Nè intende pure, che le leggi facciano con violenza ciò, che soltanto possono fare utilmente i costumi, la frugalità, ed una diversa foggia di pensare insinuata nello spirito della nazione.

E se ricerca egli cognizione delle scienze ne' condottieri degli eserciti del pari, che ne' ministri, se ammira gli ordini de' romani, in forza di cui Roma era un seminario di uomini guerrieri, ed insieme una scuola di pace; se loro concede il vanto di essere stati i migliori soldati, che immaginar si possa i più utili in pace, i più formidabili in guerra, mercè le loro continue occupazioni domestiche,

che, e pubbliche, non avea egli dal canto suo la ragione, l' esperienza, ed il sentimento de' più riputati uomini di stato? Dovrò oltre a' romani rammentar Senofonte uditor di Socrate, e tanti altri illustri capitani della grecia? Dovrò allegare l' esempio di Sully, ministro, che collo stesso valore, e colla intrepidezza medesima affrontò i nemici del principe, di cui era amico, di quello, con cui combattè contro i disordini, e le depredazioni de' favoriti, e contro gli abusi introdottisi nella amministrazione delle pubbliche entrate? Dovrò ricordare domestici esempj di magistrati, e di scienziati coperti di acciajo, e difensori di città? Tutto questo io lascierò da parte, ma non posso fare a meno di recare una troppo famosa prova di quanto sieno gli uomini capaci, che ebbe il Botero innanzi agli occhi, e che non omette di accennare, voglio dire di un popolo per l' addietro dalla professione delle armi lontanissimo, privo di traffici, e d' industria; sepolto tra le paludi, le arene, e l' oceano divoratore; gli olandesi, dessi non solo diedero opera con lode alle scienze, si resero abili nella grand' arte del governo, estesero i loro traffici, fondarono

 le

le loro manifatture , tolsero di mano a' loro nemici il gran commercio , che faceano , trasportandolo da Anversa ad Amsterdam , ma coprirono di navi i più rimoti mari , resero colta , popolata , e potente la patria loro , in una parola la crearono , mentre attualmente contro la più formidabile monarchia di que' tempi con prospero successo guerreggiavano . Ed i due più rinomati generali , che vanti l' italia , il principe Eugenio , ed il Montecuccoli non furono entrambi letterati , non furono entrambi uomini di stato ? Siccome il vigor dell'animo si spiega , e si fa maggiore colla robustezza del corpo , così una professione dà maggior forza ed energia all'altra nella civil vita . Pesate sono le deliberazioni , e risoluti i consigli di un ministro guerriero . Ecco il motivo per cui e moscoviti , e svezzesi , e inglesi , e svizzeri hanno ancora qualche cosa del romano . Non nasce da altra cagione così fatta consimiglianza , se non se dal non aver da tutto separate , e distinte le professioni pacifiche dalle guerriere .

Quello , che producevano i civili impieghi in quell'ordine di cittadini , che la moltitudine in pace , ed in guerra guidar dee , per

ciò ,

ciò, che al popolo, ed alla minuta gente appartiene, presso i romani, a giudicio del Botero, il faceano le domestiche occupazioni, l'agricoltura, ed i pubblici lavori. Non isdegnavano di volger la terra le mani callose dei dominatori del mondo, nè i compagni delle imprese de' più rinomati Cesari di costruire strade, di volger fiumi, di aprire canali, come Arrigo quarto per consiglio di Sully non credette di avvilire i suoi soldati, anzi pensò di ricompensarli impiegandoli a far fruttificare co' loro sudori quelle campagne, per le quali aveano il sangue loro versato. Nè gli svezzesi, nè gli svizzeri a' nostri medesimi giorni, mercè l'onorevole incarico di difendere la patria, dispensati si credono dal dovere di coltivarla. Questa si è la foggia secondo cui intende il Botero, che ordinato sia uno stato, che dalle classi de' cittadini con debita proporzione bilanciate ne risultino la virtù, la tranquillità degl' individui, il ben essere, e la prosperità di tutta la nazione.

Ben armato, e corredato, che sia un naviglio, non altro a farsi rimane, che guidarlo; providamente scelti, e con perizia disposti gli ordigni, che formar debbono la macchi-

na di uno stato , basta un placido impero di chi ne ha il governo , perchè felicemente il suo natural corso prosegua. E per comporre, ed ordinare ad un tal fine un perfetto sistema, io non saprei dire, chi sia giunto meglio del Botero ad immaginare qual esser debba la più vantaggiosa distribuzione degli onori, della facoltà, della potenza, prerogativa, e diritti, che quantunque sieno tutti come nel sole i raggi, quale in loro sede nel principato riposti, debbono però variamente diffondersi, e riflettere; e più in una, che in altra parte risplendere, e più e meno riverberare, affinchè bella, e ridente appaja, e non s'assomigli ad un'incendio la faccia dell'universo.

L'onore il primo incentivo, e la sola degna ricompensa delle grandi azioni dopo il piacer della virtù, consiglia il Botero, che non si prostituisca alla opulenza, ed al favore, se il principe non vuol togliere l'energia ad una delle molle più vigorose, ridurre al nulla il più ricco, ed il più inesausto de' suoi tesori. Quali sono le ricchezze, che comperar possano i Fabrizj, i Curzj, i Milziadi? La grecia, e Roma videro un più gran numero d'eroi, perchè in nessun luogo furono dessi

me-

meglio ricompensati. Ne' secoli medesimi della cavalleria quando la bravura tenea luogo d' ogni virtù, la galanteria d' ogni guiderdone, la speranza di ricevere in pubblico un nastro dalla gentil destra della dama facea incontrar di buon grado ogni più pericoloso cimento. Sempre gli uomini avranno in venerazione que' personaggi fregiati di quelle qualità, che essi hanno più in pregio, e che reputano più vantaggiose; nè essi soli avranno in istima, ma eziandio la loro discendenza, sia quasi ripromettendosi, che col sangue, e colla instituzione abbian dessi trasfusi i proprj costumi ne' posteri; sia per gratitudine verso la memoria loro. V' ha nobiltà sulle spiagge del baltico, e sulle rive del gange, tra i celti, tra gli arabi, tra gli americani, in ogni clima, in ogni età, e forse tra quelle stesse nazioni, che per barbarie, e per corrotto governo opprimono le voci della natura. Ma se l' uomo è giusto per lo più, e ragionevole nello stabilire le massime fondamentali, quante volte non cade in errore nell' applicarle? Se i popoli virtuosi, e dell' amor della gloria compresi posero l' origine della nobiltà loro nella virtù, i valorosi, e forti nella gagliar-

dia,

dia, nella robustezza, e bravura la collocarono. Gli Ercoli, i Tesei diedero principio alla nobiltà de' primi secoli del genere umano; le conquiste, e le crociate a quella del medio-evo. Le nazioni ingegnose fecero gran caso di un sottile, e talvolta inutil sapere. I popoli corrotti finalmente alle ricchezze ogni loro stima concedono, dando all' oro i premj della virtù, del valore, della scienza, e di tutte le azioni commendabili, e generose. O voi che reggete le nazioni, studiate quali sieno le imprese veramente giovevoli alla società, veramente grandi, veramente straordinarie, premiatele colla gloria, e siate certi, che gli applausi del popolo terran dietro, e faranno eco à quelli di chi lo governa.

Non dee adunque la gloria essere quasi un privilegio di certe classi di persone, dee essere aperta ad ognuno, che non sia stato avaro di sangue, di sudori, di vigilie verso la patria. Gli stessi soldati gregarj vi dovrebbono poter aspirare, ed il nostro politico vorrebbe, che ogni memorabile loro prodezza in particolari storie, più che i marmi durevoli, celebrare dal principe si facesse. Ma guai se coll' oro l' onor si corrompe, come terso cri-

stal-

stallo , che ogni fiato appanna , come dilicato fiore , che langue , e si scolora a toccarlo lievemente , l' onore , ove dall' aura maligna della cupidigia contaminar si lasci , perde la sua maggiore energia , e si riduce ad un nome , ad un' ombra vuota di significato , e di forza.

Non son nè pure , a norma de' pensamenti dell' illustre nostro piemontese , vantaggiose quelle leggi , nè quegl' instituti commendabili , mediante i quali , in ricompensa de' servigj importanti resi da un qualche illustre personaggio , si rende inutile alla patria , con istraordinarie ricchezze , una lunga sua discendenza , il bene , che ne è derivato allo stato si annulla col premio , e per far chiari i suoi posteri si toglie loro il modo di meritar di esserlo , od almeno si rende difficile oltre modo , non essendovi maggior ostacolo per divenir grande , che il nascerlo . Ed a che servono mai le facoltà sterminate possedute dalle private famiglie , se ne togliam qualche anima così rara , che non fa numero ? Ne' secoli barbari s' impiegano in fazioni , in vendette , in civili dissensioni , ne' secoli colti il lusso risultante , e distruggitore , nel primo caso diser-

sertano i paesi colle stragi, nel secondo coll' impedirne la popolazione, corromperne i costumi, sminuirne la vera possanza. Non è, non è dal seno delle morbidezze, e dell' opulenza, non dai dorati palagi, che uscite sieno le azioni veramente grandi, nobili, generose; nè so se troverebbesi tra la moderna ammollita, e facoltosa nobiltà d'europa, chi come Ugo del Balzo, dividesse i tesori coi piedi.

Se i possessori d'immense facoltà sono sempre pregiudicevoli al pubblico bene, che sarà dei privi affatto di sostanza, classe di necessità numerosissima, dovunque pochi potenti si dividono le intere provincie? Scorre il Botero la storia di Roma ne' tempi della repubblica, ed in quelli dell'impero, e ne raccoglie la massima, che qualora pochissimi son pure gli interessati a difenderlo, che le nazioni cadono sempre, quando si lasciano a così fatti termini condurre. Ad alcune orde di sciti, per mandare in rovina ogni cosa nel romano impero, bastarono pochi colpi, come nelle guerre degli europei cogl' imbelli popoli dell'asia, basta un colpo, che atterri il capitano nemico, e tosto sbaragliato è l'esercito, e la giornata è vinta.

Ma

Ma se pienamente avverso si dimostra il Botero alle sterminate facoltà de' grandi, per ciò che riguarda alla autorità, al modo, in cui ad essi si conceda, si distribuisca, e pervenga, il pone seriamente in disamina, ed i vantaggi in un cogl' inconvenienti ne bilancia, e ne confronta. Già ognun vede, ch' io parlo di quel sistema uscito dalle settentrionali foreste, per cui i potenti seguaci de' capi poco autorevoli delle tribù barbariche conquistatrici divisero con essi l' impero de' popoli soggiogati. Ne' feudi per una parte ei ravvisa la fermezza, e la salda costituzione degli stati, come ossa, e nervi, che il corpo umano sostengono, come ancora in caso di rotta di esercito, di espugnazione delle principali fortezze, o di altra pubblica disavventura, che minacci di universal rovina. La francia liberata per opera de' feudatarj dagl' inglesi, e la spagna da' mori, e la persia ora da' tartari, ora da' saraceni il confermano nel suo pensamento. Ma d'altro canto la potenza giustamente sospetta al principe sovrano, ma gli ammutinamenti, ma il rifugio apparecchiato nelle sollevazioni, del che le antiche frequenti rivoluzioni del regno di Napoli ne fanno pie-

pienissima testimonianza, sono a parer suo un' abbondante compenso. E tuttochè spezzate non vi fossero ancora interamente a' tempi suoi le catene, ed estirpati i pregiudizj del feudale governo, tuttochè i sovrani non avessero per anco ricuperata tutta l' autorità loro dovuta, tanto era egli persuaso, che ogni comando, e diritto di reggere, e difendere i popoli soggetti essenzialmente trovasi congiunto, ed inseparabilmente connesso colla sovranità, che non dubita consigliare, che quando i diritti a' feudatarj concessi al pubblico bene s' oppongano, quando eccessivo, e pernicioso diventi il poter loro debba il principe nel miglior modo provvedere alla sicurezza dello stato. La perpetuità de' governi in francia a' tempi suoi perciò biasima apertamente; riflette i ducati, e le contee essere in questa guisa ne' secoli addietro diventati ereditarj, e conchiude, che il principe nello esercizio della podestà suprema dee essere del tutto libero, e indipendente. E di fatti l' autorità de' feudatari o è di nessun peso, ed in tal caso è inutile: o qualche effetto produce, ed è un' inconveniente, che sia ereditaria. I ministri, i capi degli eserciti, i magistrati son le vere

sal-

salde colonne, su cui posar dee la pubblica sicurezza. Dessi son quelli, che in ogni caso difender deggiono la suprema autorità, e sostenerla, e servire di scorta, e freno ne' tempi torbidi al popolo incerto, e volteggiante. Se la nobiltà feudataria sostenne in francia sul soglio Arrigo quarto, era stata da prima, col dichiararsi apertamente condottiera de' ribelli, cagione di tutti i disastri delle civili guerre, che quel floridissimo regno straziarono sì lungamente. Che all' incontro de' magistrati dir si può a buona ragione, che colla loro prudenza, colla loro fermezza, e principalmente col mantener in vigore la legge salica da imminente total rovina lo scamparono. Ed in italia nelle anteriori età, se i feudatarj col nome di ghibellini per alcun tempo l'autorità dell'impero sostennero, colle prepotenze, colle oppressioni, cogl'insulti, e colle tirannie aveano poco innanzi cagionate le rivoluzioni di tanti comuni, che, o scossero la soggezione all'impero, ed a' principi gran vassalli del regno d'italia, o accrebbero, o confermarono, o mantennero la libertà loro, riducendosi a repubbliche pressochè affatto sovrane. E' un'illusione del rimanente il cre-

dere

dere i feudi a costituire la classe de' nobili necessarj, e a serbare in vita le deboli reliquie dell'antico entusiasmo di gloria, e di onore. L'antica nobiltà della grecia, e di Roma, che da nessun si vorrà posporre alla nobiltà feudataria, non fu certamente tale, e la nobiltà delle repubbliche italiane de' secoli di mezzo, repubbliche, che tanto influirono a cangiare i costumi di europa, finchè conservarono la libertà loro, ed anche dopo, non era tenuta da meno della nobiltà castellana. Ma se gioir non potranno di più ampie ricchezze i discendenti degli eroi, se loro non verrà in retaggio concessa parte della pubblica possanza, che resterà mai loro? Che resterà loro? Resterà sempre ad essi l'esempio delle virtù de' maggiori, la facilità di emularne, la celebrità, e la gloria, la stima, l'amore della intera nazione nel vederli calcare animosi le vestigia d'illustri antenati, e non a consumare degenerati vergognosamente gli anni, e i tesori in grave danno della civil società.

Dopo avere filosofato il Botero sui costumi, dopo avere accennati quegli ordini indiretti, con cui infonder si possa virtù ne' sudditi,

diti, radicarla nel seno loro, assicurarne i buóni effetti in avvenire, passa a speculare sulla costituzione degli stati, sul pubblico diritto sui codici civili, in una parola sulla legislazione direttamente. Ed ecco che prima di tutto ci si presenta quella antica tanto agitata quistione, sopra cui non cesseranno mai gli uomini di contendere troppo essendovi interessati, voglio dire qual sia la più perfetta forma di civil reggimento. Egli ben lungi di andáre in traccia di strane, e singolari opinioni, ben lungi di ambir pregio di novità ne tócca quasi alla sfuggita. Divide, come gli antichi saggi, i governi tutti in governo d' uno, o di più; di pochi, o di tutti. Nè gli cadde in pensiero, come il sottile stagirita, come alcuni italiani suoi contemporanei, e come il già vantato politico franzese dell' età nostra, di ridurre una corruzione in sistema, o di adattare i difetti di una corruzione ad una giusta, e legittima forma. Ma l' ammirazione, che desta lo stravagante, e l' inusitato, somigliante a quella, che risveglia una luminosa improvvisa apparenza di fuochi, preparati a render più gioconda, e fastosa notturna pompa, sparisce in un momento, nè lascia ben-

chè menoma traccia dopo di se ; che all' incontro la verità , qual marmoreo edificio non teme l' urto de' secoli , e benchè giaccia talvolta tra le rovine sepolta, sorge di bel nuovo, e trae a se gli sguardi de' posteri più rimoti . Qualunque pertanto si fossero le astratte speculazioni de' filosofi, una maniera di governo ad un' altra il Botero non preferisce , dovendosi la forma di reggimento alle qualità de' paesi, e de' popoli proporzionare. Quale stato più diverso , esclama egli , che lo stato aristocratico de' veneziani , ed il democratico degli svizzeri ? E pure sono ciascheduni tanto del proprio contenti , che stiman l' altro misero, ed infelice. Quel governo che meglio si regge (qualunque tra le legittime sia la sua forma) è quello , che merita l' approvazione de' savj , e di lui ; e perchè appunto i popoli si possono in diverse maniere governare, riflette , che quegli , che discese ad illuminare non men le profetiche carte ; che l' umana ragione in ordine alla vera felicità , nè prescrisse , nè accennò che proferir si dovesse forma veruna di temporal reggimento.

Che se le varie forme di governo posson tutte, benchè tra loro diverse , contribuire al

co-

comune oggetto della felicità de' popoli, le continue ambascierie, l'incessante traffico, i frequenti viaggj, gl'innumerabili rapidi modi di comunicarsi i pensieri, e disegni, per via di cui ciascuna nazion d'europa meglio conosce gl'interessi proprj, e gli altrui, spingono quegli stati, che gli hanno comuni a far argine, ed unirsi contro quelli, che gli han diversi, e dan loro modo di poter vie più congiungere contro a' secondi con saldi vincoli in comune difesa una durevole alleanza. Nacque in italia questo ritrovato della moderna politica, che contrappeso chiama il Botero, equilibrio diciam noi, ritrovato mediante il qual non avrebbono potuto giammai gli antichi conquistatori devastare impunemente la terra. Lorenzo de' Medici moderatore di una repubblica tumultuante, padre e ristaurator delle lettere, letterato egli stesso, e ad un tempo mercante, onde per ogni rispetto della pace amatore, seppe bilanciar le forze degli stati d'italia, tener a segno le trame, e le macchinazioni de' più potenti e presentar all' europa ancor barbara il modello dell'equilibrio moderno. Carlo Emanuele primo colla via diversa delle armi, e colla universal negozia-

 zio-

sione un così fatto sistema fuori d' italia estese, e ne accelerò i progressi. Il Botero finalmente primo ne additò partitamente l' origine, i buoni effetti ne riconobbe, ne celebrò i vantaggj.

Le rivoluzioni in ogni genere nel secolo decimosesto seguite, il diritto pubblico di europa, e il vigilante politico sistema nato a que' tempi illuminarono, dirà taluno, il Botero, sul retto sentiero il posero. Ma non è forse lodevol pregio il saper veder la natura nel suo vero aspetto? Il saper ricavare tutta l' immaginabile utilità dallo spettacolo, che l' età propria rappresenta per instruzion delle future? Ed a che mai si riduce finalmente tutta l' umana scienza se non se a bene, ed utilmente vedere? Tanto più che il nostro illustre piemontese, se trasse da' suoi contemporanei lumi per ciò, che alla legislazion pubblica appartiene; a niun è debitore delle sue speculazioni, original pensatore si dimostra; ed al suo secolo superiore in quella parte, che la civil legislazione riguarda. Tra gl' immensi applauditi volumi de' giuristi de' tempi suoi, tra la pompa, ed i premj, con cui le dottrine loro diffondeano, tra le interminabili contro-

tro-

troversie , con cui opprimeano l'equità ; tra lo strepito del rauco foro seppe egli travedere il vero , il giusto sistema della civil legislazione . Cesare , ed il re cattolico Filippo secondo encomia per essersi accinti all'impresa di trovar modo , onde più spedita giustizia a' popoli si amministrasse , la speditezza essenzialissima parte della giustizia medesima costituendo . La legge di svezia celebra , che il giudice costringe a pronunciar tra breve termine definitiva sentenza . Propone di sbandir da' tribunali coloro , che dalle sottigliezze , da' cavilli , dalla lentezza traggon profitto , la possibllità ne dimostra , e colla pratica di svezia , e con quella di uno de' più cospicui tribunali di Roma medesima ; e spregiudicato com' era , al lungo procedimento delle romane leggi l'uso d'inghilterra , di scozia , e dello stesso turchesco impero di antepor non teme ; ed a motivo della da lui detestata moltitudine dei dottori , conchiude , che infinite essendo le leggi , la sottigliezza delle interpretazioni , e delle contraddizioni infinite , la giustizia in peggiore stato non erasi ritrovata giammai . Non poco contribuì una volta , è vero , l'acume delle riprodotte romane leggi , a dirozzare

 ita-

italia, e quindi gran parte d'europa. La pomposa forma, e l'apparato pacifico sostituito al tumultuoso, e feroce de' secoli barbarici, introdotti ne' tribunali sovrani, servirono a renderli più splendidi, e più autorevoli, e a far cadere le subalterne giurisdizioni. Ma ora che la filosofia ha fatti tanti, e sì rapidi progressi, che la suprema autorità è sì ben fondata, e stabilita, è pusillanimità, e cieca servil condiscendenza per gli usi antichi, nemica degli avanzamenti del vero sapere, e del vero bene degli uomini, fermarsi a questi primi passi, tenendo in cotal guisa sempre nella infanzia le nazioni. La riforma pertanto dal Botero proposta non potrebbe che riuscir vantaggiosissima, e se dobbiam pure seguire i romani, perchè non prendiam per modello quella antica, schietta, e semplice legislazion loro da Tullio a' volumi di tutti i filosofi anteposta, piuttosto, che quella nata ne' torbidi tempi della loro decadenza? Le leggi, che li portarono alla signoria del mondo, piuttosto che quelle, che oppresse rimasero sotto le rovine del caduto impero? Gli oratori, i filosofi, ingegni avvezzi a più grandi oggetti, a più sublimi speculazioni, le magistrature, e le cari-

riche civili sosteneano, e le cause medesime peroravan nel foro ne' bei giorni della repubblica; e per quanta stima si abbia di un Paolo, e di un Papiniano, di un Ulpiano, chi, se non di senno affatto sfornito, gli vorrà porre innanzi ai Pubblicola, a' Fabrizj, a' Scipioni, a' Tullj, a' Catoni, di cui occupavano il luogo, colpa, ed effetto della dispotica anarchia del basso impero?

Nè contento l'immortale abate di san Michele della chiusa d'avere in ordine alla civil legislazione le speculazioni prevenute de' più savj coltivatori, e perspicaci della filosofica giurisprudenza de' nostri giorni, e d'avere adombrato, e quasi segnato le traccie al gran disegno colorito in seno della germania da un gran principe, seppe eziandio in quella parte della legislazione, che si aggira intorno a' delitti precedere, senza inciampar ne' loro errori, quelli, che sulle penali leggi con maggior applauso in appresso filosofarono. La frequenza delle capitali pene, che l'orror ne diminuisce, inferocisce gli animi della plebe, spegne in seno le idee di mansuetudine, di dolcezza, di compassione, di onore, ritegni più de' supplizj possenti; la cautela, con cui

pensa, che procedcr si debba nel congiungere l'infamia a' castighi, e nel troppo severamente punire i traviati dal diritto sentiero in fatto di religione; la lode da lui data a' veneziani perchè sapeano tener a freno i malvagi per tutt'altra via, che per quella della severità, e rendere con pochi colpi la giustizia formidabile, son prove manifeste della saviezza delle sue massime, quanto egli fosse persuaso meglio essere prevenire, che castigar le scelleratezze; l'accrescere la certezza delle pene aver maggior forza, che l'inasprirle, il congiunger l'infamia a pene temporarie esser una cosa stessa come render gli uomini fiere arrabbiate, per quindi scatenarle, ed aprire i serraglj in danno, e rovina dell'umanità.

Ma le leggi tutte sotto il presidio riposano delle armi, che non tanto vegliar debbono a respingere la forza ostile, come a mantener l'interna tranquillità; e d'altro canto a certi instituti, a stabil norma, ad invariabili ordini le armi medesime esser vogliono soggette. Se le particolari pratiche, se i minuti divisamenti dell'arte non formano oggetto delle speculazioni del politico, la scienza della guerra in grande, il fine delle armi, e l'uso ampiamen-

te

te di esse non debbono essere cose sconosciute a chi si assume di ammaestrare i reggitori delle nazioni, ed ignote non erano certamente all' illustre nostro piemontese. Io non mi tratterrò a mostrare, che non solo scrittor politico, ma militare eziandio il palesano i suoi volumi; che l' abate di san Michele della chiusa alla corte del duca Carlo Emanuele primo fu di tanto animo, che non temè di riprendere apertamente Annibale per aver biasimato Formione, e coll' esempio suo fece vedere, che giustamente il riprese; passerò sotto silenzio, che l' espugnator di Ostenda non isdegnò di seco lui, come con un profondo conoscitore, ragionare della più famosa sua impresa; lascierò da parte il condannar, ch' ei fa, al pari di quel monarca, che al diadema reale intreccia gli allori delle muse, e di Marte, l' uso delle armi da fuoco ne' combattimenti della cavalleria. Non parlerò del gran caso, che con uno de' più grandi capitani dell' età nostra ei facea delle armi di difesa, nè del prevenir Montecuccoli nel divisar l' uso di quella da offesa. Nè finalmente farò parola dal concordar ch' ei fa pienamente co' più riputati scrittori di tattica nel confrontare i

van-

vantaggj, la forza, l'urto, le evoluzioni della legione, e della falange, de' fanti, e de' cavalli, nè di tanti altri divisamenti militari, che alla scienza di stato direttamente non appartengono. Il fine delle armi; il sistema delle fortezze; la costituzione degli eserciti, ecco quello, che le arti di governo risguarda, ecco le parti, in cui sempre eguale a se stesso il Botero si manifesta.

Le armi possono avere due fini, giusto, e legittimo l'uno, ei dice, qual si è la conservazione del suo, e la difesa de' popoli soggetti; l'altro viene da lui con filosofica libertà chiamato ambizioso, e barbaro, che è la grandezza dell'imperio, e la possanza. Sdegna di prescriver massime per lo secondo oggetto, e per lo primo determina non ricercarsi forze sterminate; perciocchè per difesa del proprio stato, delle proprie sostanze, di una patria amata, di un giusto reggimento i pochi vagliono gli assai. Ma oltre alla natural forza degli uomini, e de' siti, l'arte per riparo contro d'esterna violenza le fortezze introdusse, che altri chiamò le ancore sacre degli stati. Se convenisse edificarne con grande disparità di opinioni, si disputò non per tanto

da

da profondi, e sperimentati pensatori. La ferocia, e la bravura sì di barbare, che di colte bellicose nazioni, che quai rifugi di pusillanimi ognora le rimirarono, gli spartani, che ne' loro petti, gli arabi, che nelle loro scimitarre le riponeano; le armi, il ricetto, che somministrano in caso sinistro a' nemici, volgendosi in danno del primo signore; le repubbliche della grecia col valore, coll' amor della patria, colla union loro fare argine allà potenza del gran monarca di persia; Roma antica, gli stati della magnanima nazione svizzera poco solleciti di coprirsi di fortezze difficilissimi a semembrarsi; l' italia de' più forti ripari in paragon d' ogn' altra contrada dalla natura munita, più volte da' confinanti invasa, son cose al certo, che l' utilità della fortezza render possono non poco dubbia, e sospetta. Ma il dare a pochi la forza de' molti, il consumar il nemico, il ritardare, ove s' accinga ad espugnarle, il corso delle sue vittorie, o il troncargli la strada a' convoglj, alla sussistenza, allà ritirata medesima, disprezzate, non saranno forse bastanti compensi? Che anzi dir non si dovrà, che invincibile sarebbe uno stato, ove ogni terra apprestasse il rifugio

gio al suo contado, togliesse al nemico il modo di taglieggiarlo, di alloggiarvisi, di manometterlo, trarne servigj, denaro, munizioni, vettovaglie? I partiti estremi per altro non vengono mai da' savj proposti nè abbracciati giammai. Si è la moltitudine, son quelli, che per la moltitudine ragionano, che si presentano alla mente un solo esagerato oggetto per volta, senza avere rispetto alle relazioni infinite, che hanno nell'universo le cose tutte, per via di cui una forza vien dall'altra snervata, un male temperato da un bene, l'esercizio di una facoltà da quello di un'altra, o scemato, o distolto, o impedito. Vide il Botero ogni cosa, notò i disordini, ed i vantaggj delle fortezze, e se non cadde nell'errore di non farne conto, fuggì del pari l'altro non minore di encomiarle ad un segno tale, quasi che a fortezze le intere provincie ridur si dovessero. Sieno desse veramente forti; sien poche, e bene guardate in uno stato, sien piantate principalmente a' confini, e dove si hanno a difendere città ricche, e popolose; sia per ultimo persuaso chi governa, che senza popolo bellicoso ogni fortezza è inutile, non essendo la fortezza, che un'arma im-

mo-

mobile del soldato, che di vile, e codardo non può farlo da per se sola prode, e valoroso.

Tali sono le massime, tali i precetti del nostro politico in questa essenzialissima parte di governo. Ed in vero un'ordigno aggiunto di più appropriato al fine di una macchina potrà mai renderla più debole negli effetti suoi? L'arte esclude per avventura la forza, un'arma di difesa distrugge forse il valore, e la bravura? Un mezzo di più per salvar la patria toglie forse gl'incentivi ad amarla? I greci, secondo che osserva il Botero, sempre tennero in grande estimazione le rocche, come quelle di Corinto, di Taranto, di Reggio, ed altre non poche ne fanno manifesta testimonianza, ed i romani mantennero l'imperio, e la libertà della patria, domarono l'italia, dettarono le leggi al mondo soggiogato dal campidoglio, che era nel cuor della repubblica; e provvedeano alla sicurezza dello stato ne' confini colle colonie, più vantaggiose delle fortezze medesime, perchè la colonia presuppone, ed inchiude fortezza, non così sotto di se la fortezza, la colonia comprende. Ed il campo loro medesimo non impropriamen-

mente a fortezze rassomigliar si potea, fortezze, che attese le continue rigorose guerre, ed i poderosi presidj assicuravano contro l'impeto de' barbari le frontiere dell'impero. Gli stati di germania, ed i cantoni elvetici son forse privi di fortezze, artificiali i primi, naturali i secondi? E dopo che il genio benefico, e creatore del duca Emanuele Filiberto richiamò a nuova vita, e a nuova gloria il piemonte, le piazze forti per suo cenno erette non fecero sì, che nè le armi straniere ebbero sì agevole entrata in italia, nè il piemonte più da quelle restò conculcato, ed oppresso? Assicurano adunque le fortezze, secondo il nostro politico lo stato dagl'interni tumulti, e dalle macchinazioni esterne, e con poco giro di muraglia molto paese difendono. Colle terre fortificate si pose argine alle barbariche invasioni, e si fece in modo, che non dipendesse più dall'esito di una giornata la sorte degli stati; più stabili divennero gl'imperj, si levarono via le devastazioni, acquistarono le nazioni colte una superiorità grandissima sulle rozze, e feroci, e l'ingegno trovò la sua parte, e parte essenzialissima in ciò che non era di ragione se non se di una forza

za cieca, e di una ancor più cieca fortuna. Vero è, che per poterle fornire di genti, di vettovaglie, di munizioni senza dispersioni, o diminuzioni eccessive di forze, consiglia il valente abate di san Michele della chiusa, che sien poche, non potendosi tutte le terre di uno stato a fortezza ridurre se non quando tutti i cittadini la perfezione delle armi abbracciassero.

Ma i soldati formano una classe sterile; la scienza amministratrice dee stabilirne il numero necessario, numero, che agli occhi di chi diritto estima, è producente al pari di qualunque altr' ordine di cittadini, non dovendosi far differenza niuna tra l' agricoltore, che i terreni coltiva, ed il guerriero, che i frutti, ed i coltivatori stessi difende. Si ha pertanto da trovar modo di congiungere il bene della sicurezza dagli esterni nemici colla massima possibile interna prosperità; la qual cosa si può recare ad effetto coll' abbracciar un sistema di guerra più difensivo, che offensivo; col dare a pochi la forza de' molti; col lasciare a buona parte de' soldati la coltura de' campi, e l' esercizio delle pacifiche professioni. Coll' impugnar le armi soltanto, qualora giu-

sta

sta cagione il richiegga si toglie la necessità a giudicio del Botero, di far sudar sotto l'elmo troppo gran parte di una nazione. Col valor de' capi, colla forza de' siti, coll'esercizio, colla disciplina si dà a' pochi la possanza degli assai. Laonde nè pur troppo numerosi intende egli, che sieno gli eserciti, quando il principe debba di necessità muover guerra offensiva; vuole, che il capitano conduca seco, mercè l'intrepidezza, la perizia, la disciplina de' suoi, molta forza, piuttosto che molta gente. Alessandro domator del mondo, Annibale, che per poco non ispense coloro, che dovean domarlo, Giorgio Castriota antemurale contro le forze ottomane, Alberico da Barbiano restitutore della milizia italiana, e debellatore delle oltramontane masnade, con poco numerosi, ma scelti, ma prodi eserciti condussero a fine quelle segnalate imprese che li resero immortali.

Nè basta, che valorosa, e bene disciplinata sia la milizia, dee questa nel più bel forte suo nerbo esser propria, e nazionale. La malizia straniera dipenderà mai sempre più da' proprj interessi, che da quelli della nazione, cui serve, nè si potrà chiamar giammai prin-

cipe

cipe in realtà assóluto , ed indipendente quello, che di straniero ajuto abbisogna ; ajuto , che mediante le pratiche de' nemici , gli può venire ora ritardato , ora indebolito , ora reso inutile , ed affatto impedito . Che anzi ancorchè correr ei dovesse pericolo nel cercar d'agguerrire una nazione , di renderla tumultuosa, e feroce non si dee tralasciar di farlo . Non si possono , osserva saviamente il nostro politico nelle cose umane , e massimamente ne' maneggi , e governi di stato schivar tutti gl' inconvenienti , doversi ovviar a' maggiori , nè altro maggior poter essere , che il dipendere dalle forze altrui . Senza che il diffidarsi de' sudditi proprj , riflette egli magnanimamente, nasce da animo debole , dimesso , e da mente angusta , e ristretta . Allega i romani , che ne' primi tempi loro il pubblico con obbedienza , e prontezza incredibile a proprie spese servivano ; nè pretermette i principi italiani de' giorni suoi , che senza soffrirne disordine veruno una buona milizia nazionale continuamente tencano , milizia , che col dividere del pari le sue cure tra le guerriere , e le pacifiche occupazioni , potea vantarsi di emulare i più bei secoli della milizia romana .

Se ascrivere si dee a gloria , e pregio singolare di un filosofo il conoscere , e ravvisar distintamente quanto manca ad una compiuta felicità nella costituzione de' governi , che tiene avanti agli occhi , non minori encomj si merita col sapere tra gli ordini , e gl' instituti , che sono in vigore , distinguere quelli , che vogliono essere ritenuti , e seguiti . Rendiamo adunque le dovute lodi al nostro valoroso abate di san Michele della chiusa , che quantunque nelle cose della guerra in generale tanto marittima , come terrestre , non cessi di animare a grandi imprese cogli esempj de' romani , de' greci , e delle repubbliche d' italia de' secoli di mezzo , per ciò , che la milizia particolarmente , riguarda , nulla desidera , nulla propone , ed a pieno contento , e pago si mostra degli ordini da' principi italiani adottati , e segnatamente del suo sovrano , la cui milizia era appunto in tutto romana , ed avea meritato di essere ricercata per modello da' potenti , e bellicosi monarchi . Non s' avea in quel sistema a temere di accrescere di soverchio il numero dei difensori dello stato ; affezionati alla patria combattean per essa , per le proprie sostanze , per le famiglie loro ,

tran-

tranquilli, ed utili cittadini in pace, valorosi, e feroci in guerra, passavano, come gli antichissimi abitatori d' italia, l' età loro maneggiando il ferro per domar la terra, o per debellare i nemici. Nè ultimo pregio di un così fatto militare instituto dir si dovrà, che i tempi, che corsero dalla metà del decimosesto secolo, insino al declinare del decimosettimo, spazio, in cui nacque, e fu generalmente abbracciato, son forse i giorni più lieti, e sereni, che per l' italia risplendesser giammai.

Quell' elemento, che ampiamente esteso la terra tutta in ogni parte circonda, e che l' europa quasi con tante braccia per ogni lato stringe, e divide, quell' elemento, che sembrava dalla natura frapposto, per disunir le contrade, e le nazioni, difenderle dalla vicendevole avidità, ed orgoglio, toglier loro interamente la comunicazione, ed il commercio de' beni, non men che de' mali, della virtù, che de' vizj a ciascheduna proprj, e connaturali, divenne mercè l' umano ardire un mezzo di avvicinare vie più i distanti popoli, e di portar rapidamente da un' estremo dell' universo all' altro sia i frutti della abbondanza, e

 del-

della pace, che i flagelli della guerra, e della desolazione. Su questo secondo campo adunque aperto alla gelosia, all'ambizione, ed alle sanguinose gare della nazione, volse pure lo sguardo il Botero, e quasi posandone sulla sponda, e l'occhio attorno attorno ampiamente girando, nè si lasciò sopraffare dalla sua immensità, nè dalla sua instabilità sbigottire. La forza di terra assegna per base delle marittime; osserva che i popoli più formidabili in mare, mai largamente in terra dilatarono l'imperio; che all'incontro turchi e romani, dopo aver prosperamente in terra guerreggiato, discesero a un tratto in seno di mari sconosciuti a contrastar la palma a quella nazione, che da età intere di gloria navale fiorivano. Ma ciò non pertanto la proporzione, che le flotte aver debbono colle terrestri armate, la maggiore attività, ed agilità che apprestano agli eserciti, la riunione delle rimote provincie, di un disgiunto imperò, la protezione de' traffici, la maggior possanza, e grandezza, che alla nazione procacciano, celebra ad un tempo, e consiglia.

Ordinato uno stato colle leggi, e coi costumi, indagata la natura de' popoli, con savj in-

instituti, distinte le classi de' cittadini, estesa l'educazione a tutte, spenti in un co' ribaldi i delitti, animate le scienze, ma prima delle scienze la virtù, la religione promossa, ed affidata ogni cosa alla guardia di una milizia feroce in guerra, utile in pace, amante della patria amata, nulla più al Botero rimanea per compiere l'idea della politica. E certamente, se nella scienza di guidar gli uomini esiger non si potea, che nuovi oggetti ci si proponesse oltre ai veduti dal suo secolo; se per ultimo suo scopo non si fosse altra cosa prefisso, fuorchè superar coloro, che sulle arti di governo aveano avanti di lui filosofato; se per sua gloria avesse bastato rettificar l'idee, sostituire le vere, ed utili massime nelle già note parti della scienza, alle false, e perniciose, che avean seguito, e gridò a' tempi suoi, qual cosa mai desiderar per anco da lui si potea? Era già spento il mostro, che avea spirato in seno a' tiranni il veleno di una crudele, e detestabile ragion di stato. Tratto per le sue mani l'informe cadavero fuori della natìa spelonca, non potea saziar gli sguardi de' popoli ancora atterriti; e l'abate di san Michele della chiusa avea mostrato quanto di-

 ver-

versi fossero i suoi pensamenti in fatto di onestà, di candidezza, di beneficenza, da quelli del segretario della fiorentina repubblica. Ma non facciamo l'oltraggio alla virtù di fermarci nell'indegno paragone di lei col vizio, e colle arti de' tiranni.

Confrontiamo piuttosto per un' istante la scienza del rinomato Macchiavelli in ciò, che a morale politica non appartiene con quella del Botero, e veggiamo quanto aggiunto abbia il piemontese politico alle speculazioni dell' acuto fiorentino, cui al certo, se fu da mali esempj guasto, e corrotto il cuore, negar non si potrà la lode di vasto, di penetrante, di sottile ingegno, e di persona nella cognizione delle storie, degli uomini, e de' governi non mediocremente versata. Maneggi di affari pubblici ebbero amendue, uso de' grandi, pratica delle corti, erudizione politica sì antica, che moderna, sì italiana, che straniera, e barbara. Ma questa assai più nel Botero si estende; percioechè ed i tempi di mezzo, ed i secoli delle crociate, e le istorie delle rimote contrade dell' asia, e della allora frescamente scoperta america abbraccia, e comprende. Laddove a' soli tempi greci, e romani,

ni , ed alla istoria della età sua il fiorentino politico si restringe . Entrambi innamorati della romana milizia furono delle scienze di guerra , in quanto mettono capo in quella di stato , profondi conoscitori ; ma il Botero alla milizia terrestre aggiunge la marittima, di questa diffusamente , e dottamente favellando ; e delle fortezze , e del moderno sistema di guerra più sensatamente di lui , e secondo le vere massime ragiona . Trattano finalmente entrambi del modo di ampliare gli stati , ma il Botero, non pago di sostituire le leghe, i parentadi , i giusti contratti , alle vie abominevoli dal Macchiavelli suggerite , principalmente a questo effetto la pubblica economia persuade , mezzo il più onesto , il più vantaggioso , il più sicuro , con cui un principe , imitatore della divinità , crea intere provincie , e senza sparger sangue , senza devastazioni , senza pianti , di cui son sempre bagnati gli allori de' guerrieri eroi , estende i suoi dominj , fa sorgere , come il favoleggiato Deucalione, popolazioni intere dai deserti , fa godere , non che a' suoi soggetti , ma alla intera umanità i frutti di un savio , e fortunato governo . . .

Ecco la principal gloria , ecco il raro singolar vanto , ecco il trionfo del nostro illustre piemontese , che di tale scienza si può a buona ragione chiamar padre , ed institutore. Se negli altri suoi pensamenti ebbe per guida o la pratica , o le speculazioni , od almeno gli errori altrui , in questa par fu creatore . E se nel rimanente è vincitore del celebrato fiorentino politico , in questo , al pari degli uomini più grandi , superiore al suo secolo , apritore di nuove vie , degno degli elogj de' posteri , e della immortalità meritevole si dimostra .

Parte terza .

Quì mi si apre un nuovo ordine di cose . L'europa prima devastata dalla barbarica ferocia , poi combattuta tra le nazioni conquistatrici , quindi preda della sottigliezza , e della perfidia , rivolgersi a nuovi studj , all' agricoltura , a' traffici , alla prosperità ; gli stati , spogliata l'antica rozzezza , e diffidenza , darsi tutti alle arti di pace , ed accrescere le interne forze ; nell' aurora di questa rivoluzione benefica un piemontese , illuminato conoscitor

dell' uomo, e della natura, dettar il primo a' principi, ed alle nazioni i precetti di quella scienza economica, che guidar gli dovea alla felicità, sono in vero oggetti grandi maestosi, e sublimi.

Nelle pompe de' trionfi usavano gli antichi romani a gloria, ed onore de' capitani loro vittoriosi condurre i simulacri in picciolo spazio ritratti dalle vinte rocche, e dalle soggiogate città. Ed oh! potessi pur io in simil guisa a gloria del Boterò esprimere nell' angusto giro di poche carte l'immagine delle sue dottrine, e rendergli gli onori per l'ampliato impero della verità, dell' abbondanza, e della pace; che men giustamente si concedeano a' più ostinati nemici, ed agli esterminatori più destri, e sperimentati, che l'uman genere abbia avuto giammai. Ma chi sarà l'artefice, che possa una tal cosa recare ad effetto? Giacchè per avverso destin degli uomini più brillanti, e vivaci colori appresentano le feroci imprese, che la miseria ne fanno, le guerre, le devastazioni, i tumulti, e le stragi, che non le tranquille speculazioni al vero loro bene, a' loro vantaggj indirizzate. Tentiamo ciò non pertanto il dubbio sentiero, e ci serva

va d' incitamento , e di scusa la difficoltà medesima.

Allorchè a' tempi della più rimota egiziaca antichità ebbe la statuaria in un coll' arti tutte il suo primo nascimento, le piante tra loro, e le braccia, que' padri dell' arte, dal corpo, in quelli abozzi informi di statue, non disgiungeano. Lo stesso succede nelle scienze: sorgon desse ad un tratto in un solo tronco da prima, ed a misura, che acquistano intelligenza maggiore, e maggiori notizie i coltivatori loro, vengonsi le une dalle altre insensibilmente separando, benchè ciascuna sia, agli occhi del filosofo profondo, parte diversa di un tutto medesimo mal conosciuto. Non parlo de' primi institutori della civil società, che poesia, e musica, e canto, e teologia, e storia e leggi ad un tempo professavano, arti e scienze in infinite professioni in appresso distinte. Non ha veduto l' età nostra nelle scienze della natura de' corpi investigatrici, e contemplatrici dello spazio, e del numero sorgere nuovi tralci, e crescere all' ombra dal ceppo natìo? La stessa fu la sorte della pubblica economia, e se dall' illustre nostro abate di san Michele della chiusa suo primo coltivatore rice-

cevere non potrà tutta la pompa, ed il vigore, di cui innaffiata di larghi, e ben impiegati sudori, potrà forse una volta vantarsi, nondimeno sostener da lui non dovette quegli oltraggi, che da non pochi de' più moderni le convenne. Nata dopo la politica, quasi minor germana, dalla medesima comune madre la morale, venne da alcuni troppo duramente svelta del seno materno. Vennero apprezzati i popoli come derrate. L' acquisto dell' oro, come il solo, e principal fine della scienza si propose. Quel dominator della natura, quell' essere di tante cognizioni, di tanto entusiasmo, di tanta costanza capace, di tanti affetti, e di tanta energia dotato, l' uomo in una parola venne avvilito a segno di considerarlo qual macchina insensata, che minore, o maggior peso di metallo mette in moto, ed in azione. O mal consigliati speculatori, e qual fia mai lo stato, sia pur vasto, sia pur ricco, sia pur possente che comperar coll' oro, e distruggere non si possa, ove i pensamenti vostri fossero in tutto adottati, e seguiti? Che all' incontro quai tesori avrebbono mai potuto corrompere, e rovinar Roma, e Sparta ne' loro bei giorni, ne' tempi in cui

la

la frugalità, la fatica, l'amor della patria, e della virtù rintuzzavano non meno l'aperta violenza, che le occulte trame, e le macchinazioni pericolose? Meglio era non conoscere affatto la pubblica economia, che sì male raffigurarla, e l'uso pervertirne cotanto indegnamente. Non tali furono già i divisamenti del Botero, che fonda sempre ogni sua economica considerazione sopra la sicura base dell'onestà, e d'ogni lodevol costume.

Se la principal forza, e possanza della nazione nella moltitudine delle genti ei ripone, non intende però già, che i mezzi di propagarla consistano nel porre in non cale le più soavi, e le più giuste insinuazioni della natura, sconvolgere gl'instituti più venerandi della religione, ed introdurre la sozza legge asiatica della poligamia, legge, che mette in dura schiavitù la più dolce e cara parte dell'uman genere; legge, che rende il sesso, che ne abusa, effeminato ad un tempo, e feroce, legge e dalla ragione, e dalla sperienza dimostrata sterminatrice della umana generazione, come le deserte contrade dell'asia, da lui contrapposte alle settentrionali regioni, miniere, inesauste in ogni tempo di popoli, ne

fan-

fanno pienissima testimonianza. Nè convenienti ripieghi per popolar le provincie sono giudicati da lui, e i privilegj de' romani ai padri di famiglia concessi, e le pene contro il celibato promulgate; nè mali irreparabili le guerre, e l'emigrazioni; giacchè il mondo da una vasta sollitudine crebbe colla discendenza di uno solo maritaggio allo stato, in cui lo veggiamo, e non giova premiare i matrimonj, impor pene o non necessarie, o ingiuste, o non curate al celibato, ma si vogliono gli uomini invitare, persuader si vogliono ad abbracciar un genere di vita, a cui, tolto il raro caso di una non ordinaria virtù, è bastantemente ciascuno dalla natura inclinato, e sospinto. Gli ordini di uno stato, i costumi, gl'instituti sono quelli, che a parer dell' illustre nostro piemontese tender debbono alla propagazione della specie, che non tanto dalla natural fecondità, quanto dalla abbondante sussistenza vigor prende, ed accrescimento. Siccome la prole dell'agnelle la terra tutta coll'immenso suo numero ricopre, mentre la maggior fecondità delle lupe non può estendere più ampiamente, oltre a' pochi abitatori de' monti, quella specie devastatrice; così le na-

nazioni mansuete, costumate, sobrie, faticanti vinceranno sempre nel numero le infingarde, e feroci. Leggi, ordini generativi saran per tanto tutti quelli, che tendono ad accrescere la sussistenza, ad esterminar il lusso distruggitore, le pompe, le arti frivole, il mal costume, a toglier via la sproporzione della facoltà eccessiva, ad animar l'industria, e la frugalità, l'ozio estirpare, e le morbidezze. Ordinato in tal modo uno stato, radicati tali instituti in una nazione, ancorchè per inopinato accidente di sanguinose guerre non prevedute sia costretta a perdere una parte della popolazion sua, qual pianta robusta, e vigorosa di prolifico vital succhio ripiena, cui svelto, e reciso sia un ramo, si vedrà tra breve ripullulare, e lieta fiorendo estendere più che mai le braccia sue frondose.

Che se la sussistenza, la base, e la misura della popolazione somministra, qual sarà la prima, la più fondamentale arte, e più necessaria di tutte se non se quella d'onde principalmente la sussistenza si tragge, voglio dire la coltivazion de' terreni? Ben il conobbe il saggio nostro politico, che non pago di rammentare gli onori compartiti, il patroci-

nio,

nio, e gli ajuti a questa concessi da' più intelligenti, ed assennati governi, e di aver celebrate le paterne sollecitudini de' principi italiani de' tempi suoi, gli anima, e gli sprona a non essere avari di tesori, a non risparmiare le cure, ed i pensieri, ad impiegarsi col maggior calore per promuovere quella specie di agricoltura, che de' soli sovrani è propria, perchè da' sovrani solamente può venir a buon termine condotta. Ercole, che azzuffatosi con Acheloo, ed impugnatone gagliardamente le corna, uno ne gli svelse, che, dalle ninfe poscia di fiori ricolmo, e di frutti, il corno dell' abbondanza divenne, un simbolo si fu dagli antichi sapienti immaginato, a giudizio del nostro creatore delle scienze economiche, per mostrare, che quell' eroe, con divertire una delle bocche del fiume, salvate avea le floride campagne, che da prima innondava; arginar fiumi, aprir canali, far sentir l' aratro alle paludi, distribuir le acque in guisa, che per ogni dove apportino l' abbondanza, la vaghezza, e la salubrità, non lasciare spazio di terreno, che coltivato non sia, introdurre nuovi prodotti, nuove, e più vantaggiose pratiche di coltura, impiegare in

ciò

ciò la vigilanza de' magistrati , le speculazioni de' filosofi , l'oro de' ricchi , le braccia de' poveri , e degl' infingardi , ecco le savie massime del Botero , ecco il modo d' instituire un regno di Salento , di ricavar vantaggj grandissimi , ed interminabili , di assicurar la felicità alle più rimote nazioni , se gli uomini (siccome esclama da quel valente conoscitor ch' ei n' era) tanto non fossero amanti della presente utilità , che non ne trascurasser la futura .

E che hanno saputo mai i professori delle economiche scienze de' nostri giorni aggiunger di più , dopo ormai due secoli di esperienza , e di fatiche , in questa parte della politica amministrazione ? Se arrestati si fossero ove giunto il Botero già era , non sarebbe stato per essi glorioso . Vollero andar oltre , e caddero negli errori . Coll' avere il Botero l' agricoltura celebrata , col riguardarla ch' ei fa qual saldo fondamento d' ogni ben ordinato governo , non intese mai tacciar di sterile l' industria , che anzi , dopo la coltura de' terreni , concede ad essa i secondi onori , quasi a seconda nutrice delle nazioni . Non si dette a credere egli giammai , che per promuovere

una

una verità, si dovesse questa spinger tant' oltre, che falsità diventasse, ed inganno. L' industria adunque, più che la fecondità medesima de' terreni riconosce per popolatrice, benchè men radicata, men costante, men sicura contro l' esterne cagioni di decadenza, ed a minore spazio di terreno ristretta riuscir debba una popolazione così fatta. Venezia, Fiorenza, Genova città a que' tempi per lavori di mano floridissime, sono esempj recati da lui in confermazione della sua massima. L' olanda, che quantunque allora cominciasse a sorgere dalle paludi, non era per altro ancora formata, nacque non molto dopo a confermarla. Seppe egli insin d' allora affermare l' industria, vie più arricchir le contrade, che le doviziose miniere, i popoli ricchi di manifatture, non aver invidia agli abbondanti di preziosi metalli, l' oro seguir le derrate, ed i prodotti della umana fatica. D' onde che la vasta sua indagatrice mente non isdegnò d' impiegare nel ricercare, e suggerire a' regnanti i modi di farla prosperare, e fiorire. Ricompense agli speculatori della natura per eccitarli a perfezionare la filosofia delle meccaniche arti; che a giudizio di uno de' più gran sa-

vj, tanta pur ne contengono, premj all'abilità, ed all'eccellenza degli artefici nazionali, inviti agli stranieri per introdurre nuove arti, nuovi lavori, sono i mezzi co' quali intende, che si desti, e si ponga in moto l'industria in uno stato. E se l'esito non corrispose ai voti de' magnati della polonia da lui celebrati, quando tentarono di chiamar alla luce delle arti quel vasto regno, obbligando il re Arrigo a condur seco di francia famiglie di artefici a dirozzarlo, incolpiamone la male organizzata costituzione di quel governo. Dallo czar Pietro, più giustamente per le sue civili virtù, che per le militari, degno del titolo di grande, non furono queste molto dopo nel suo impero introdotte coi modi dal nostro politico piemontese proposti? Ed oh! l'avesse pure il cielo a' nostri giorni serbato, che al certo scarso non sarebbe stato d'encomj verso quel Solone, o Licurgo, che dir lo vogliamo della moscovia.

Creata l'industria, si adopera il Botero per estenderla, favorirla, conservarla. Rammenta i regnatori dell'impero cinese, sempre commendabile esempio nelle arti pacifiche, accenna gli antichi egizj, onde forse trasse origine

tan-

tanta sapienza, e gli uni, e gli altri ad estirpar l'ozio rivolti, a trovar lavoro, e sussistenza per ogni infima classe di cittadini. L'estirpazione per tanto di quegli schifosi insetti de' corpi politici divoratori, di quella generazion di persone io dico troppo colpevoli, o troppo infelici, che deforman l'aspetto della civil società, col dar loro occupazione o ricovero, e col seccarne una volta le infauste sorgenti; le opere della pietà pubblica dirette a por riparo a' mali, cui va la misera umanità soggetta, e non a prestar fomento a' vizj, ed ai disordini, porteranno l'amore, ed i frutti della fatica, l'abbondanza, e la popolazione in ogni contrada, e la pubblica opulenza, tranquillità, e sicurezza si farà ogni volta maggiore.

Or che ha il Botero ricolmo lo stato di popoli, e di derrate, di prodotti del terreno, e della umana industria, ne assicura con un vasto, e ben diretto commercio su ferma durevol base la felicità. Il commercio, che agli occhi dell'avido mercatante altro non sembra il più delle volte, se non se un mezzo onde arricchir dell'altrui, dal saggio intelligente politico vien riguardato quale stabile fonda-

mento della prosperità delle nazioni, qual principal soccorso, e scampo nelle pubbliche calamità, qual unico spediente per godere de' frutti dell' abbondanza ne' tempi felici, e per tale vien riconosciuto dall' illustre nostro piemontese. Egli è del tutto avverso a quella vile, e misera politica, che anelando alla distruzione del traffico altrui, sostituì alla violenza, ed alle doppiezze de' secoli trapassati una legislazione, ed un sistema di economico governo alla comun libertà, ed al corso natural delle cose ripugnanti, e contrario; ma d' altro canto è lontan del pari da quel romanzesco eroismo d' abbominar il commercio, quale incentivo, e fomento di corruzione, quasi che di sole derrate di lusso far traffico si potesse.

Ond' è, che la provvidenza ammira del supremo reggitore, che ad unir l' uman genere coi dolci nodi di scambievole amore, per sì fatto modo i beni, per le diverse regioni della terra scompartì, e divise, che ciascheduna dell' altrui soccorso, e comunicazione abbisognasse. E dall' incoraggiar, ch' ei fa la cultura de' terreni, dal celebrar quelle arti di mano, che il bisognevole somministrano alla comun

mun vita, ben si comprende, che la frugalità per anima ei tenea del commercio, che la specie de' traffici, ch'ei consigliasse alle nazioni, era di que' prodotti, di que' lavori, che servono alle necessità, non a' vizj degli uomini.

A questi traffici non teme egli di spalancar le porte colle strade in seno a' monti aperte, cogli scavati canali, co' ponti su' fiumi gittati, porti assicurati, emporj costrutti, con numerosa mercantil marineria, che gli promuova, con flotta guerriera, e ben corredata, che gli difenda, col conoscere in somma la natural comodità, perfezionarla coll'arte, ed accrescerla, ed anche talvolta quando avversa si mostri, vincerla, e domarla. Che se a mettere in moto, ed in vigore la nazionale industria suggerisce in appresso spedienti forse in ogni parte non praticabili, son pur dessi quelli, che quai nuovi pellegrini ritrovati gli economici speculatori seppero in appresso proporre all'europa. E que' limiti nel doverli recare ad effetto prefigge loro, che veramente profittevoli allo stato gli rendono, ed alla umanità; limiti dà coloro, che al dominio universale de' traffici aspirano, o ver-

gognosamente ignorati , o sprezzati colpevolmente.

Quello stesso amore dell' umana specie , che il nostro politico condusse a scoprire il vero fine del commercio , i modi più proprj per animarlo, gli rappresentò pure alla mente tutti gli aspetti di quella antichissima pratica , mediante la quale , non solo il commercio , ma la popolazione , l' agricoltura , le arti tutte, e la civil vita furono per la terra sparse, e diffuse ; intendo delle colonie. Qual via le considera , per mezzo di cui la discendenza del primo progenitore s' impadronì di vasti, e solitarj deserti nella infanzia del mondo, qual ordine politico per isgravare una popolazione soverchia ne' secoli eroici della grecia , qual fortezze ne' tempi romani , quai campi di armate devastatrici in quelle delle barbariche invasioni , e finalmente qual poco felice ritrovato della politica europea nelle ultime età , per tener sotto un duro giogo inutilmente le distanti contrade dell' indie , e dell' america . Perchè le colonie riescano veramente vantaggiose alla patria , onde partono , ed alla intera umana società , due condizioni ei vi ricerca ; che formate sieno della eccessiva popolazio-

zione in troppo ristretto spazio di terreno da prima adunata; che troppo lungi dalla matrice non si stabiliscano. Quelle voragini delle nazioni, che gran città s'addimandano, coltivati, fruttiferi, e deliziosi hanno per l'ordinario i loro contorni; ma a quante spopolate provincie, in cui langue ogni specie di traffico, squallide son le campagne, la coltivazione trascurata, l'industria non tolgono i nervi, le braccia, e le ricchezze fecondatrici? Se altri veder brama colonie a norma delle speculazioni del savio abate di san Michele della chiusa fondate, rivolga lo sguardo con lui alle colonie latine, che d'Alba antichissimamente uscirono. Poco discosto dalla città matrice stabilite, base furono, ed inesauste sorgenti di quella immensa moltitudine di popoli, di cui in appresso abusò la romana possanza. Laddove in quelle de' romani medesimi, dopo le leggi de' Gracchi, fuori d'italia condotte, il difetto di soverchia lontananza vi ravvisa, e nelle più recenti dagli spagnuoli, e da' portoghesi al di là d'immensi mari, ed in seno a terre sconosciute con tanto strepito, e pompa, e con tante magnifiche promesse trasportate null'altro vi scorge, che ro-

manzesche speranze ingannatrici, ed in entrambi i continenti devastazioni, solitudine, rovina, nuovi mondi non già, ma nuovi deserti. Per così lungo tratto divise, non poteano a quelle nazioni, onde eran partite, somministrar forze, e soccorso, riceverne in compenso difesa, ajuto, patrocinio; formare, e costituire in una parola un solo corpo, un solo stato. Composte non già di genti, che la bastantemente coltivata patria abbandonassero, ma di persone, che d' agricoltura, e delle arti nutrici la spogliavano, per rapire dalle viscere della terra tra mille stenti il fomite dei disordini, ed il fonte della spopolazione, e della miseria, delle ultime stille di sangue, degli estremi vitali spiriti un corpo estenuato, e cadente smungevano. Cartagine d' altra parte, che il Botero ci presenta divenuta col tempo più possente di Tiro, Siracusa, che Corinto, Marsiglia, che Focea, Bisanzio, che Mileto, son chiara, e manifesta prova, che le troppo disgiunte colonie, (quando non traggano in uno stato di languore la nazione dominatrice, gemendo oppressa a piè di una orgogliosa, ma perciò non più felice signora) floride bensì, ma indipendenti senza

ri-

rispetto alla prima loro origine si governano. Quello, che insin da' suoi tempi la natura dell' uomo investigando, e le antiche storie scorrendo, osservò il Botero, l' esperienza di ormai due secoli, e sopra tutto i presenti moti di america il confermano. Ed in vero, o sconsigliati europei, che sopra gli altri abitatori del mondo la giustizia vantate cotanto, la libertà, e le sociali virtù cotanto encomiate, vi lusingate forse di poter trarre utile, e vantaggio col privare de' naturali diritti i rimoti vostri coloni? Ignorate forse, che nè lo schiavo tra' ceppi, nè il despota tra la diffidenza, nè gli oppressi, nè gli oppressori possono mai esser felici? In danno loro soltanto volete, che si rivolga la vostra signoria; e per aver trasportato una volta lo spirito, e l' attività della educazione, e delle arti europee in quelle distanti regioni, vi date forse a credere di avere il diritto acquistato di tenerle per tutti i secoli fra le catene? Due nazioni diverse, dalla natura separate, e distinte, qualora indipendente sia ciascuna, potranno vie meglio adoperarsi per contribuire alla prosperità, che allor quando una fosse all' altra sottoposta, e soggetta. Ed a che si ridurran-

ranno e dominio , e potenza , e signoria , se vengano mai dal ben essere de' popoli scompagnati , e divisi?

Quando il viaggiatore già buona parte ha percorso delle contrade , per cui il genio suo cupido di cose rare il condusse , dolce cosa è per lui il venir seco stesso volgendo le novità vedute , e figurarsi nella mente ciò , che pur anco di osservar si presuppone. Rivolgiamo addietro per tanto uno sguardo alla parte già scorsa nel vasto campo delle dottrine economiche del Botero , e raccoglieremo ad un tempo soddisfazione , e contento per la strada compita , animo , e lena a proseguir l'intrapreso cammino. I semi adunque , i veri principj di un'intero sistema di pubblica economia furono , prima de' moderni speculatori , da un valoroso piemontese scoperti ; la popolazione , a norma de' pensamenti di lui , ha le sue principali radici nella fatica , nella frugalità , nella virtù ; il commercio , a parer suo , è il vincolo delle nazioni , ed anima della beneficenza , e della umanità ; le vere ricchezze , le ricchezze naturali , l'oro segue le derrate , e l'industria ; le arti più utili , l'agricoltura , le arti miglioratrici , quelle , che soddi-

disfanno a' bisogni più stringenti, e più comuni della vita; il ben inteso economico governo non si estende oltre a que' limiti tra quali fa la felicità de' soggetti, allo stesso modo, che la luce benefica del sole al di là di certi determinati spazj non anima la natura, e non la riscalda.

Veggiamo ora siccome quella parte medesima del civil governo, che sembra agli occhi volgari del tutto avversa alla felicità de' popoli, la felicità loro in massima parte, ove sia ben diretta, ne costituisca, ed alla vasta complicata macchina dell'universal sistema economico di uno stato imprima il moto, lo spirito, il vigore. Chi il piacer della maggioranza nello esercizio della podestà sovrana, dal vantaggio di chi ubbidisce, divide; quegli soltanto può riguardar i tributi sotto uno sfavorevole aspetto, e non sotto quello di una immensa diramazione di arterie, e di vene, che il sangue de' corpi politici ben organizzati al centro tragge da ogni parte, e ad ogni parte, ed alle estremità rapidamente il riporta, e sempre convenientemente fornite ne le conserva. Ed in vero col far pagare a' ricchi, ed agli oziosi il prezzo de' sudori de'

po-

poveri faticanti, non si proccura di avvicinarsi a quella meno sproporzionata distribuzione delle facoltà tra le diverse possibili, che è lo scopo, ed il voto unanime de' filosofi della umanità amatori? E qual sarà la nazione, che a questa ideata distribuzione di sostanze più agevolmente arrivar possa se non se quella, in cui maggior quantità di ricchezze alle classi utili, e laboriose de' cittadini per così fatta via possano pervenire?

Le gravezze male addossate, le acerbità delle esazioni, i carichi sproporzionati, le profusioni agl' immeritevoli sono quelle, che alienano gli animi de' popoli, a giudicio del nostro politico, disertano le contrade, turbano talvolta la pubblica tranquillità, e ritornano in danno del principe medesimo. Io non mi accingerò a mostrare quanto il savio abate di san Michele della chiusa avverso fosse a' carichi personali, come per altro al par delle arti produttrici gravare intendesse i capitali dell' industria non men produttrice delle arti primitive. Non toccherò cosa veruna nè del sentimento suo di abbandonare a' popoli barbari l' uso di riscuotere i tributi in derrate, nè del consiglio che dà a' monarchi d' impie-

gare

gare in opera di pubblica utilità il prezzo di quel retaggio, che allora quando distingueansi ciecamente gl' interessi de' sovrani da quelli delle nazioni, patrimonio del principe appellavasi, o di coltivarlo, in guisa, col proporlo a' soggetti per modello di nuove pratiche di agricoltura, che il possederlo fosse possederlo da re non da privato. Tutto questo io lascierò in disparte. Chi minutamente conoscer presume una vasta città, dee precorrerne con occhio attento l' interno, nè giammai di un solo prospetto appagarsi in angusta tela ritratto. Ma quello che da me per nessun conto ommetter si vuole, si è la natura de' tributi assai meglio dal Botero, che da certi vantati politici speculatori conosciuta. La virtù ha tanta parte in tutte le cose di stato, che per più breve e sicuro cammino che non il saper medesimo alla conoscenza del vero conduce.

Non sono adunque (se dobbiam dar retta all' illustre nostro politico) non sono le ordinarie entrate, ma l' affezione, ed il coraggio de' popoli, il valore, e l' ingegno de' capi, le armi, ed i prodotti delle provincie, in una parola son le forze della nazione appa-

rec-

recchiate , e disposte , e pendenti dal cenno del sovrano , che i più stabili , i più vantaggiosi tributi costituiscano ,: ed in che mai l'oro raccolto si adopera , se non se per ottener utili azioni , necessarie derrate da coloro , cui manca la generosità od il modo di contribuir senza ricompensa alla difesa , ed alla conservazion dello stato ? Unisce , è vero , il denaro le forze , e le muove ove fa d'uopo , ma a che servirebbono le ricchezze a chi non ha forza ? A che servirono a Creso i tesori ? I popoli settentrionali nudi , e poveri fiaccaron l'orgoglio de' romani arricchiti delle spoglie del mondo debellato. Non è dalle entrate di un principe , non dalla somma delle sue apparenti ricchezze , che misurar se ne debba la possanza ; che anzi chi infondere sapesse nell'animo de' popoli maggiore , e più vivo amore verso la patria , maggiore affezione al governo , instillare , e destare un benefico entusiasmo nella nazione , renderla del rimanente d'industria , di prodotti , e di genti più feconda , ancorchè in parte le pubbliche entrate apparentemente scema , renderebbe in realtà vie più ricco , e formidabile il proprio sovrano.

E chi

E chi potrà apprezzare una nazione ordinata in tal guisa? Chi ardirà far l'oltraggio alla generosità, alla prudenza, al valore, all' amor della patria, della gloria, della virtù, di misurarli col peso dell'oro? Ecco in qual modo ne' secoli ultimi passati, quando lo spirito di cavalleria nelle monarchie, l'entusiasmo della libertà nella repubblica mantenevano in vita qualche scintilla dell'antico eroismo, quando non s'era per anco spenta ogni energia nel cuor degli uomini, con entrate assai ristrette, grandi imprese, e difficili conduceansi a termine felice, e glorioso. Ecco il motivo, per cui, benchè il Botero al principe consigli d'aver in pronto considerabili somme per le non prevedute occorrenze, e segnatamente per le guerre, quando le sorgenti dell' entrate cessano, s'accrescono i bisogni dello stato, e la miseria de' popoli, ciò non pertanto troppo gran caso non fa degli ammassati tesori. Chi li raccoglie s'impicciolisce a parer suo l'animo, si spegne in seno i semi di beneficenza, e di onore, diserta le provincie, rovina i traffici, trascura le arti di buon governo, recide in una parola l'albero alla radice per goderne i frutti. E chi li riceve

in

in retaggio resta dal loro splendore, abbaglia to, levasi in superbia, entra in perigliose, troppo vaste imprese, in vizj li profonde ed alla rovina estrema si riduce talvolta. Senza che troppo gran caso far neppur si dee de' prosperi successi colle ricchezze conseguiti, poichè di principi spenti in mezzo a' loro tesori son piene le storie, e le cose coll' oro acquistate mal sono col ferro difese.

Ora che abbiamo velocemente percorsi, ed osservati i modi di governo dall' immortal nostro piemontese politico proposti a' reggitori delle nazioni, confessar non dovremo, che la prosperità di uno stato a norma de' pensamenti di lui instituito stabile riuscirebbe, e durevole, più che mai? Se non che han pure i governi, e gl' imperj, ugualmente, che tutte le altre umane cose, un natural corso, che in un certo tempo al loro termine, e rovina li tragge. Opera dell' assennato politico si è il ritardarne il più che possibil fia la caduta, vanto men popolare in vero, ma agli occhi del filosofo assai più delle conquiste glorioso. Ma come porvi il riparo, se la viziosa costituzione anche ne' tempi floridi non si conosce? Se le rimote origini de' mali politici non av-

vien,

vien , che da lungi si scuoprano , e si distinguano ? A questo appunto si accinge il valoroso abate di san Michele della chiusa tentando di ridurre una sì varia , sì difficile , sì intralciata parte della scienza de' governi a generalità di principj , ed afforzando le speculazioni sue co' più celebri esempj , che somministrar gli potessero le storie , ed il sistema delle corti europee de' giorni suoi.

Io non cercherò minutamente col Botero le origini della decadenza degli stati nelle eccessive pompe , nella sproporzionata distribuzione delle sostanze , ne' troppo vasti disegni , nelle rimote perigliose spedizioni , nella incapacità , e nella libidine di chi governa , nell'ambizione , nella invidia , nella discordia de' grandi , nella leggerezza , nella instabilità , nel furor della moltitudine. Passerò sotto silenzio il regno del portogallo , ch'ei reca in conferma , distrutto a que' tempi dalle morbidezze delle indie , le sventure di Pirro , e di Demetrio , la rovina de' Tarquinj , e le civili guerre , e le fazioni de' potenti , che del sostenuto oltraggio vendicarono con torrenti di sangue romano il soggiogato universo . Solo mi basta , che con lui si consideri avvenir di rado ,

che le forze esterne rovinino un' impero, cui prima non abbiano indebolito, e corrotto gl' interni difetti; e che la vera felicità de' popoli, la durevolezza degli stati nella loro mediocrità è riposta. I grandi han gran fama bensì, ma poco nervo, simili ad alberi vasti, ed estesi ampio spazio ingombrano, ma nell' interno son vuoti, e cariosi. Che all' opposto i mediocri nè per debolezza sono esposti alla esterna violenza, nè per l' eccessiva grandezza agl' intestini disordini, ed alla invidia altrui. Roma tranquilla, e temuta mentre si contenne nella mediocrità, Sparta, Cartagine, e sopra tutto Venezia a moderato dominio ristrette stabili, e ferme, tentando, di uscir dai termini della mediocrità, uscite, anche fuori de' confini della sicurezza, sono i luminosi esempj, con cui il Botero rende in questa parte le considerazioni sue palpabili, ed evidenti.

Ma la giustezza delle massime sue in nessuna miglior maniera, e sì chiara manifestò, e scoperse, di quel ch' ei fece nel giudizio, che reca della vera forza, della vera possanza sia dell' ottomano impero, che della spagnuola monarchia, giudizio, che i successi di ormai

mai due secoli han confermato, mostrando qual profondo indagator delle cose ei fosse, com' egli ne' futuri eventi legger sapesse, ed antivedere ciò, di cui, non senza gloria, dopo il fatto, da celebrati moderni se ne allegano le cagioni recondite, e le origini più rimote. La possanza del turchesco impero era a que' tempi fonte di declamazione per gli scrittori, di terrore per li popoli, e sorgente di speculazioni a' politici per porre argine al sovrastante pericolo di cotale esterminio, e rovina, che europa tutta, a lor senno, minacciava. Nè dal volgo diversamente sentivano coloro, che, avendone ne' viaggi, e nelle stesse ambascerie da presso esaminato il governo, non eransi trovati costretti a fondarsi sui sempre esagerati rapporti altrui. Ma l' inganno comune non bastò a trarre in errore l' illustre nostro abate di san Michele della chiusa. Non solo dalla mancanza di arti di pace l' attuale interna debolezza riconobbe, e la maggiore decadenza in avvenire presagì della turchesca nazione; ma inoltre dal trasandarsi gli antichi ordini, ed instituti del militar sistema, che alla depredazione, ed alla conquista di tanta parte del mondo guidata l' avea,

 ben

ben ravvisò non potersi più dessa vantare a' suoi giorni di quella gloria guerriera, di cui avea ne' trapassati secoli fiorito. Gli antichi sultani collo amministrar in persona le cose della guerra, tenevano in freno capitani, e ministri; i tumulti, e gli ammutinamenti delle truppe prevenivano; contenevano la licenza de' giannizzeri, guidavano al campo la corte loro, secondo gli usi di oriente immensa, ed in istato armigero, e null'altro, che bravura spirante, il miglior nerbo delle soldatesche, intelligenti di guerra divenivano sui campi, e ne' combattimenti, unico mezzo per essi (colpa la densa ignoranza) di divenirlo. Col far poi, a guisa degli antichi romani, le guerre, vive, vigorose, e di breve durata, i nemici ad un tratto opprimeano, davano spazio a que' proprj sudditi, ne' confini de' quali guerreggiavano, di rimettersi, e di respirare, trasportando la guerra da un luogo all'altro, tenevano le genti loro perpetuamente esercitate nelle armi, senza dare occasione a' nemici di agguerrirsi pur essi col lungamente maneggiarle. La decadenza per tanto di quel barbabaro, ed esclusivamente militare impero dall'illustre nostro piemontese pria, che da ogni al-

tro

tro osservata , trasse origine dallo starsi , che sin d' allora facea il sovrano lungi dagli eserciti , dal far guerre lunghe più che grosse ; dall' avere più che le altrui le proprie provincie desolate , e distrutte .

Doppio fonte aveano le piaghe di quell' impero , la mancanza delle arti pacifiche , e la decadenza delle guerriere ; ma un solo di cotesti disordini , nè spinto ad un simil segno , vale a dire il trascurare le professioni dirette all' interno prospero reggimento , ad uno stato di languidezza , e di torpore condusse , a giudizio del Botero , l' una volta sì floride , e popolate contrade della spagna . Al colmo della fortuna sembravano per altro arrivati gli spagnuoli a' tempi suoi , e la monarchia loro nell' auge della sua grandezza primeggiava in europa . Egli ciò non pertanto nulla abbagliato da quell' apparente splendore , penetrar seppe negl' intimi difetti di quel vasto , e maestoso colosso , e addur quelle cagioni medesime della futura sua decadenza , che poi vennero da' più acuti politici dopo il successo additate . Le colonie dell' indie , la conquista del nuovo mondo , le lunghe guerre , le rimote imprese , le emigrazioni de' popoli , e segna-

 ta-

tamente de' mori coltivatori , la professione della milizia , il genio delle avventure , l' abborrimento all' agricoltura , e ad ogni industria spogliavano in mezzo a' tesori di prodotti , di traffici , e di genti quel vasto reame ; mentre che il sovrano che lo regge dava le leggi a pressochè tutta italia , mettea coll' armi , e coll' oro sossopra la francia , tiranneggiava per mezzo di un duca d' Alva le fiandre , e per invader l' inghilterra d' armati navigli l' oceano ricopria . Tale apparve agli occhi dell' illustre nostro politico la spagna , per lo rifiorimento di cui non lasciò di vigorosamente adoperarsi presso chi gli affari pubblici ne amministrava , consecrando a un sì importante oggetto le sue vigilie , i suoi pensieri , e le provvide sue studiose fatiche .

E non sarà degno questo personaggio dell' uman genere benemerito cotanto di maggior fama , e celebrità ? Non dovrà il secol nostro gareggiar coll' età sua nell' encomiarlo ? Non ripeterò il confronto del Botero col celebrato fiorentino ; a due uomini grandi de' più prossimi tempi può egli venir paragonato , Fenelon , e Montesquieu .

Fu prelato , ed institutore di principi come

il

il primo , e a cagion di prematura morte restaron entrambi in gran parte defraudati dal premio de' loro sudori , vale a dire d'influir nella felicità di que' popoli su cui gli allievi loro eran nati a regnare . Non ebbe il Botero come Fenelon così favorevoli , e propizie le grazie , non fu dotato di sì vivace , e sì ridente fantasia , ma ebbe maggior pratica degli affari di lui , la sua scienza governatrice più manifestamente , ed ordinatamente espose ; e quello , che per entrambi è maggiormente glorioso , da un' egual amore della umanità furono entrambi compresi , ed animati , dalla onestà , dalla virtù , le operazioni , i pensieri , gli studj , e le fatiche sì dell' un , che dell' altro vennero ognora regolati , e diretti .

Viaggiatore , ed erudito al pari di Montesquieu conseguì da' suoi contemporanei i medesimi popolari applausi senza mostrarsene sì vago , ed ottenne leggitori senza far professione di bell' ingegno , senza avventurar paradossi , ed affettar oscurità misteriosa . Se non acquistò la cognizione delle leggi ne' tribunali , affinò la sua prudenza nelle corti più splendido , e più instruttivo teatro , e se non gli venne fatto di sfuggire in tutto i pregiudi-

zj di un'eccessivo zelo di pietà, non ebbe a temere d'inciampar, come il vantato genio di Bordeaux in quelli apprestati da una falsa seduttrice filosofia.

Ecco pertanto, che il primo, il qual dopo il rinascimento delle lettere, le materie politiche, ed in ispecie le economiche con felice esito trattasse fu Giovanni Botero; ecco che dal nostro immortal abate di san Michele della chiusa furono o scoperte, o accennate, o travedute le più importanti cognizioni di cui la scienza de' moderni per questo conto si vanti. Se a me toccasse la sorte d'innalzar con queste mie carte un monumento ad onore di lui, e della comune patria, ed a profitto, ed avanzamento della grand'arte di reggere i popoli, ben son sicuro, che ingrata non riuscirebbe la mia fatica, ed otterrei l'approvazione de' cittadini zelanti, de' pensatori illuminati, e degli amatori de' progressi delle scienze non meno, che del vero bene degli uomini.

IL FINE.

SEGUE IL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE
Possedute dal Sig. Ab.
ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

FATTI MEMORABILI &c.

Artium . Studiorum . Mater . Et . Altrix .
1 *Franc. Lauredani . Princ. Munus . A. IX.* 1760. Ex Arg. D.
(*Fabbrica dell' orologio in piazza di Venezia .*)

Medoaco . Novis . Operibus . Coercito .
Aloysii . Mocenico . Principis . Munus . A. V. MDCCLXVII. P. A. B. VII. Ex Arg. D.

M. D. LXXI. Anno Magnae Navalis Victoriae Contra Turcas .
Aloy. Mocen. Anno . II. S. M. Venetus . Ex Arg. D.

Peloponnensus Restituta .
S. M. V. Fran. Mauroc. Dux . Anno . I. Ex Arg. D.

Et

Et Solus Et Simul.

S. M. V. Ant. Justinianus. Anno. IIII. Ex Arg. D.

(Si allude alla presa di Castel Nuovo seguita l'an. IV. di questo Doge, fatta dai soli Veneziani comandati da Girolamo Cornero dopo 30. giorni d' assedio.)

Donec Orbata Orbe — Vicit Leo.

S. M. V. M. Ant. Justinianus. Dux. Anno. III. Ex Arg. D.

(Vittoria dei Veneziani contro i Turchi a Napoli di Romania nell' anno 1686.

Mauroc. Peloponesiaco. Viventi. S. C.

S. M. V. Franc. Maurocen. Dux. Anno. VII. Ex Arg. D.

Ferraria Recepta.

Clemens. VIII. Pont. Max. An. VII. A. E.

Neapolis. A. Gall. Deser. A. Caes. Occ. D. I. Jul. 1707.

Desertos. Videre. Locos. Litusque. Relictum. Nova. Velocem. Cingula. Ledit. Equum. Met. E.

Tu-

Turino liberata 1706. — Vedi Casa di Savoja.

Aleśsandria della Paglia liberata. ivi.

Creta liberata. - Vedi Mocenigo.

Osopo Feudo nel Friuli difeso. — Vedi Savorgnano.

Espugnazione d' Alessandria della Paglia. - Vedi Trivulzi.

MEMORIE ECCLESIASTICHE.

Clemens XI. Pont. Max. Ann. XX. Joan. Cornel. Duce. Ven. Ann. XI. Joan. Franc. Barbadi. Episc. Brix. Ann. XII. Petrus. Grimani. Sen. Ven. Congreg. Orator. Brix.

D. O. M. Templi Designati In Honorem B. V. Mariae Titulo Pacis A Presb. Congre. Oratorii Jo. Franciscus Barbadicus Episc. Brix. Petro Grimani Marini F. Patrino Primarium Lapidem P. Ann. D. 1720. 17. K. Octob. Pl. O.

Ego

Ego Sum Via Veritas Et Vita.
(Il Capo di G. C.)

Crocifissione senza inscrizione. Ac. H.

Deiparae . Virgini . A . Planctu . Delubrum . Ad. Mortuor. Animas. Sacerdotum . Hostiis. Virginum . Precibus . Expiandas . Senatus . Vovit . Primoque . Jacto . Lapide . Dicavit . Franc. Molino . Duce. Jo. Franc. Mauroceno . Patr. MDCXLVII. Ac. I.

D. O. M. Clem. XI. Pont. Jo. Cornel. Ven. D. Jo. Fr. Bembo . Antistite . Jo. And. Pascalico . P. P. Q. Ex. S. C. Et . Bellunen. Voto . Lojolaei . Templi . In . Flavia . Primo . Lapid. Posit. P. P. S. J. Cum . Familia . Campelli . H. Mct. T. F. C. C. An. MDCCXIV. Ac. H. 2

S. Petrus Urseolus Venetiarum Dux.
S. M. Venet. Carolus Ruzini Dux. Ac. G. 2

Auspiciis A D. O. M. Religiose Coeptis In Templo B. M. Virginis Sub Titulo Visitationis Fun-

dato

dato Rite Primum Lapidem Posuit Petrus Grimanus Dux Ven. A. S. MDCCXLV.

Ex Ore Infantium Et Lactentium. Ae. M.

S. Phil. Neri.

D. O. M. Sub Titulo Beat. V. M. Et. S. Philippi. Neri. Ann. Dñi. MDCXXVI. Mensis. Junii. Ae. D.

Ludovicus Card. Ludovisius. S. R. E. Vicecancell. Ignatio Cui Gregorius XV. P. M. Patruus Sanctorum Cultum Decrevit Colendo Templum Extruxit. An. MDCXXVI.

Ut Sapiens Architectus Fundamentum Posuit Quod Est Xps Jesus. Ae. G.

Praesidium Venetorum. — Templum B. M. V. Pelestrinae. A. D. MDCCXVIII. S. C.

Jo. Cornelio Duce. Joan. Epis. Clodiens. Procuratoribus. Andrea Capello. Daniel Reinerio. Vincentio Graden. P. Provisoribus. Super. Monasteriis. Ae. E.

Tran-

Translatio Eremitarum S. Augustini. — Egredere De Terra Tua Et Benedicam Tibi. 1693.

Jesus Nazarenus Rex Judaeorum. Ae. E.

Deo Optimo Et B. Justinae Vet. M. Hoc. Temp. Dica. Et. Anno Dni. MDXV.

S. Prosdocimus. S. Justina. C. C. Ae. E.

Divo Matthiae Murani Sacrum.

Religio Gentis Barbarigo. – A Victoria Nomen. Ae. F. 2

Beatae Virginis De Jubenigo Aedes.

Religio Gentis Barbarigo. – A Victoria Nomen. Ae. F. 2

Divis Gervasio Et Protasio Templum.

Religio Gentis Barbarigo. – A Victoria Nomen. Ae. F. 2

Sub Tuum Praesidi.

Insign. Civit. Coll. MDCCIII. Ae. D. 1

S. Maria Miraculorum Andriae. — S. A.

S. Benedictus. Pater. Monachor. — 1625. Ae. E.

ASSOCIATI OMESSI.

V E N E Z I A.

S. E. Andrea Querini.

B E R G A M O.

Nob. sig. Canonico Caleppio.

T R E V I S O.

Rmo. sig. D. Antonio Gasparinetti Arciprete d' Ormelle.

Correzione agli associati di Vicenza.

Nob. sig. Co: Gaetano Agostino Ghellini.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor general del Santo Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Elogj Italiani &c. Tomo IX.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi: concediamo licenza a *Pietro Marcuzzi* stampator *di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 11. Agosto 1782.

(*Andrea Querini Rif.*
(*Nicolò Barbarigo Rif.*
(*Alvise Contarini 2. K. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 54. al Num. 520.

Davide Marchesini Seg.

Addì 13. Ag. 1782.
Reg. nel Mag. Eccell. contro la Bestem. a c. 107.

Andrea Sanfermo Segr.